

STOP TRATTA

#IO NON DISCRIMINO

KIT DIDATTICO 2021

Kit didattico

Stop Tratta – Io non discrimino!

Un progetto del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e MDB, Missioni Don Bosco

A cura di: Caterina Giacomello, Maria Cristina Ranuzzi, Federica Tornincasa, Luca Cristaldi

Revisione bozze di: Sabina Beatrice Tulli, Ilaria Nava

Vignette: Roberto Bottazzo

Foto di: Archivio VIS

Grafica di: Caterina Giacomello, Claudia Lombardi

Stampa: Mancini Edizioni s.r.l. Roma - info@manciniedizioni.com

Il kit è stato realizzato grazie al contributo di Banca d'Italia

INDICE

Introduzione	5
La campagna “Stop Tratta – lo non discrimino!”	5
Il kit didattico “lo non discrimino!”	6
Un’esperienza immersiva	6

I MIGRANTI

Chi sono i migranti	8
Perché le persone migrano?	8
Fattori socio-politici	8
Fattori demografici ed economici	8
Fattori ambientali	9
Migranti nel mondo	10
Migrazioni volontarie	11
Migrazioni forzate	12
Forced displaced people	14
Richiedenti asilo	14
Rifugiati	16
Internally displaced people (IDPs)	18
Apolidi	21

IL VIAGGIO

Migranti in Europa	24
Il viaggio verso l’Europa	25
Le rotte dell’immigrazione	27
Migranti arrivati nell’area del Mediterraneo	29
Migranti in Italia	31
Arrivi dal Mediterraneo	31
Arrivi dalla rotta balcanica	32
Rischi durante il viaggio	33
Rotta del Mediterraneo centrale	33
Rischiare la vita	33
Violenza sessuale e di genere	33
Traffico di esseri umani, gravi abusi fisici e sequestro di persona a scopo di estorsione	34
Rischio di detenzione	34
Altri rischi	35
Rotta balcanica	36
Focus: la tratta degli esseri umani in Italia	41
Le principali etnie coinvolte nella tratta degli esseri umani	42
Statistica delle vittime	43
Il viaggio ai tempi del covid-19	44
La situazione in Europa	45
La situazione in Italia	46

LE POLITICHE MIGRATORIE

Le politiche dell'immigrazione dell'Unione Europea	48
Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia	49
Prima accoglienza	50
Hotspot	50
Centri di Prima Accoglienza (CPA)	50
Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)	51
Seconda accoglienza	52
SIPROIMI	52
Accoglienza straordinaria: i CAS	54
L'accoglienza in tempo covid	54
CPR Corso Brunelleschi, Torino	56
CPR Gradisca d'Isonzo	57
CPR Ponte Galeria, Roma	58
CPR Macomer	58
CPR Palazzo San Gervasio	59
CPR Palese, Bari	59
CPR Brindisi-Restinco	60
CPR Pian del Lago, Caltanissetta	60

GLI STRANIERI IN ITALIA

Stranieri in Italia	62
Stranieri regolari	62
Richiedenti asilo	62
Stranieri irregolari	63
Cittadini stranieri in Italia	65
Meno cittadini non comunitari, soprattutto cinesi	66
Cittadini non UE più presenti nelle città	67
Acquisizioni di cittadinanza nel 2019	68
Distribuzione sul territorio	68
Lavoro	69

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Italiani residenti all'estero	72
Partenze nel 2019	74

LA PERCEZIONE DELLO STRANIERO

La percezione degli stranieri in Italia, tra pregiudizi e stereotipi	78
Studio IRPET sulla percezione nella regione Toscana	79
La fabbrica della paura	80



INTRODUZIONE

LA CAMPAGNA “STOP TRATTA – IO NON DISCRIMINO!”

Tanti giovani in Africa lasciano la loro casa alla ricerca di una vita migliore, fuggendo dalla miseria e dalla povertà e, in tanti casi, da guerre e persecuzioni. Ma durante il viaggio diventano vittime di trafficanti senza scrupoli e rischiano la vita. La tratta degli esseri umani rappresenta un vero e proprio business dell'orrore. Non solo l'arrivo, ma anche la partenza e il tragitto dei migranti sono legati a violazioni dei diritti umani. Il deserto del Sahara e il mar Mediterraneo stanno diventando due grandi cimiteri, di sabbia e di acqua. Missioni Don Bosco e VIS hanno voluto accogliere l'appello di Papa Francesco affinché la comunità internazionale superi l'indifferenza globale di fronte alle stragi di cui sono vittime i migranti. Le due realtà salesiane hanno avviato in modo congiunto nei Paesi dell'Africa sub-sahariana (Etiopia, Ghana, Nigeria, Mali, Eritrea, Senegal, Gambia) un ampio programma di sensibilizzazione e formazione affinché chi decide di partire sia informato attraverso trasmissioni radio, materiale divulgativo, incontri nelle scuole e in vari centri di aggregazione, spettacoli teatrali e affissione di manifesti sui gravi rischi a cui si esporrà durante il viaggio. Allo stesso tempo, con questo programma si cerca di offrire a chi vuole restare opportunità concrete attraverso progetti di sostegno economico alle attività lavorative, micro-credito e formazione professionale, affinché possa realizzare nella sua terra il proprio progetto di vita (www.stoptratta.org).

IL KIT DIDATTICO “IO NON DISCRIMINO!”

Il presente kit didattico è uno strumento interattivo per docenti, studenti e studentesse che vogliono far chiarezza sulla tematica migranti a partire dai numeri, dai dati e dai concetti, al fine di decostruire l’immaginario collettivo e smontare i tanti stereotipi che sono alla base di molti atteggiamenti discriminatori. L’uso corretto delle parole, la piena conoscenza dei dati, il racconto delle storie di giovani costretti a lasciare il proprio Paese e la propria famiglia, permetterà a chi utilizzerà questo kit di capire i tanti “perché” delle migrazioni: perché si parte, perché si rischia la vita, perché si lascia la propria famiglia, perché è possibile un nuovo approccio al tema, perché l’immigrazione può essere una ricchezza.

UN’ESPERIENZA IMMERSIVA

Elemento caratterizzante del kit è la possibilità di integrare i contenuti scritti con contenuti multimediali: video interviste e video a 360° da poter fruire con gli appositi visori per una esperienza immersiva.

In ogni capitolo vi sono dei Qrcode da inquadrare con il proprio dispositivo mobile.

L’applicazione Qr code consentirà di aprire il video sul proprio smartphone.

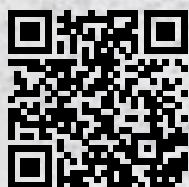


I Qr code che riportano questa icona:  richiamano un video realizzato a 360°.

Questi video possono essere visualizzati semplicemente del proprio smartphone o per mezzo del visore.

Per attivare la modalità di visualizzazione idonea al visore basta cliccare sull’icona analoga di youtube per impostare la visualizzazione.





I MIGRANTI

IL VIAGGIO

LE POLITICHE
MIGRATORIE

GLI STRANIERI
IN ITALIA

GLI ITALIANI
ALL'ESTERO

LA PERCEZIONE
DELLO STRANIERO

CHI SONO I MIGRANTI?

Il termine “migrante” non è definito dal diritto internazionale e talvolta viene utilizzato in maniera diversa a seconda dei diversi soggetti interessati. Tradizionalmente è stato usato per designare persone che si spostano per scelta piuttosto che persone che scappano da conflitti e persecuzioni. Il migrante in genere attraversa un confine internazionale (migranti internazionali) ad esempio per raggiungere i membri della famiglia già all'estero, o in cerca di mezzi di sussistenza. Oggi però il termine è utilizzato come vocabolo generico per riferirsi a qualsiasi **persona che si allontana dal luogo di residenza abituale, sia internamente che attraverso un confine** e indipendentemente dal fatto che il movimento sia **forzato o volontario**¹.

PERCHÉ LE PERSONE MIGRANO?

I **fattori di spinta** sono i motivi che spingono le persone a lasciare il proprio Paese. I **fattori di attrazione** sono invece i motivi per cui le persone si spostano verso un determinato Paese. Ci sono tre principali fattori di spinta e di attrazione: fattori socio-politici, fattori demografici ed economici e fattori ambientali².

FATTORI SOCIO-POLITICI

Tra i motivi socio-politici che spingono le persone a scappare dal proprio Paese ci sono le **persecuzioni etniche, religiose, razziali, politiche e culturali**. Anche la **guerra o la minaccia di un conflitto** e la persecuzione da parte dello Stato sono fattori determinanti per la migrazione. Coloro che fuggono da conflitti armati, violazioni dei diritti umani o persecuzioni vengono generalmente definiti “**profughi**” o “**migranti umanitari**” e possono chiedere asilo (ossia protezione) ad un altro Stato. Questa loro condizione influenza la loro destinazione, in quanto ci sono Paesi che hanno un approccio più liberale di altri per quanto riguarda l'accoglienza dei **richiedenti asilo**. Questi migranti vengono accolti solitamente nel Paese più vicino che accetta richiedenti asilo.

FATTORI DEMOGRAFICI ED ECONOMICI

I cambiamenti demografici determinano come le persone si spostano e migrano. Fattori come l'**invecchiamento o la crescita della popolazione** possono influire sia sulle opportunità lavorative nei Paesi d'origine sia sulle politiche d'immigrazione nei Paesi di destinazione.

L'immigrazione demografica ed economica è legata a condizioni di lavoro, **disoccupazione** e alla situazione generale dell'economia di un Paese. Tra i fattori di attrazione ci sono **salari più alti, maggiori possibilità di lavoro, migliori**



¹ UNHCR, Migrant definition, Emergency Handbook, <https://emergency.unhcr.org/entry/44937/migrant-definition>.

² Parlamento Europeo, Perché le persone migrano? Esplorare le cause dei flussi migratori, 2 luglio 2020, <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20200624ST081906/perche-le-persone-migrano-esplorare-le-cause-dei-flussi-migratori>.

³ Oxfam, Time to care, gennaio 2020, <https://oxfamibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620928/bp-time-to-care-inequality-200120-summ-en.pdf>.

TIME TO CARE

Oxfam

Nel mondo, a metà del 2019, l'11% della popolazione più ricca deteneva più del doppio della ricchezza posseduta da 6,9 miliardi di persone, ossia il 90% della popolazione mondiale.

2.153 miliardari detengono una ricchezza superiore al patrimonio di 4,6 miliardi di persone. Il patrimonio delle 22 persone più ricche supera le disponibilità economiche di tutte le donne del continente africano.

qualità di vita e opportunità di studio. Se le condizioni economiche non sono favorevoli e sono a rischio di ulteriore declino, le persone tenderanno a spostarsi verso Paesi con prospettive migliori, soprattutto considerato che, come dimostra il rapporto *Time to care* di Oxfam, tra giugno 2018 e giugno 2019 la disegualianza economica mondiale è cresciuta in modo inesorabile³.

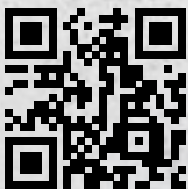
Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite, nel 2017 erano circa 164 milioni i **lavoratori migranti** nel mondo⁴, cioè le persone che si spostano per trovare lavoro, pari ai due terzi dei migranti internazionali. Quasi il 70% si trovava in Paesi ad alto reddito, il 18,6% in Paesi a reddito medio-alto, il 10,1% in Paesi a reddito medio-basso e il 3,4% in Paesi a basso reddito.

FATTORI AMBIENTALI

L'ambiente è da sempre una delle cause della migrazione: le persone scappano da **disastri naturali** come inondazioni, uragani e terremoti. Con i **cambiamenti climatici** si prevede un peggioramento degli eventi climatici estremi e quindi un aumento del numero di persone in movimento.

Secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni⁵, “i **migranti ambientali** sono coloro che a causa di improvvisi o graduali cambiamenti ambientali, che colpiscono negativamente la loro vita o condizioni di vita, sono obbligati a lasciare la propria abitazione, temporaneamente o in modo permanente, e che si spostano in un'altra area del proprio Paese o all'estero.”

Fattori come crescita della popolazione, povertà, sicurezza umana e conflitti rendono difficile calcolare con precisione il numero di migranti ambientali presenti nel mondo. Le stime variano dai 25 milioni a 1 miliardo di migranti ambientali entro il 2050.

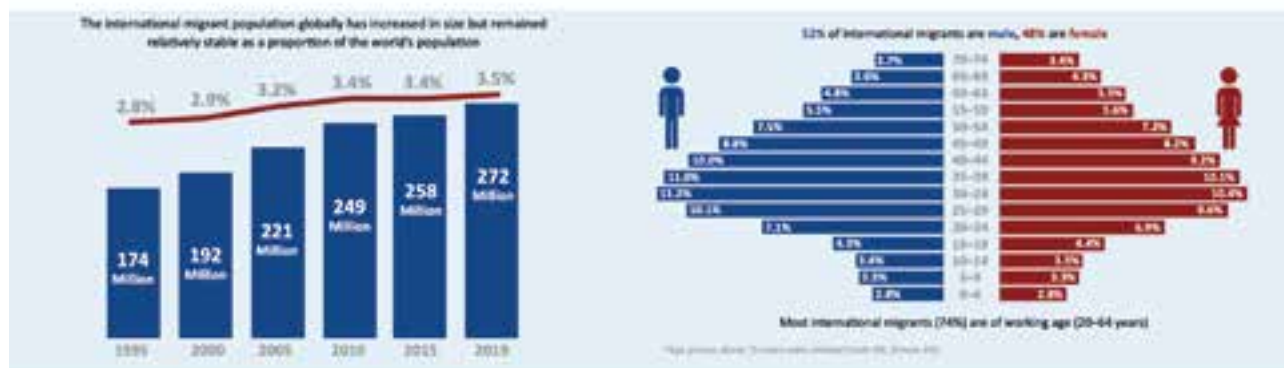


⁴ ILO Global Estimates on International Migrant Workers, 2017, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_652001.pdf.

⁵ IOM, Environmental Migration Portal, <https://environmentalmigration.iom.int/#home>.

MIGRANTI NEL MONDO

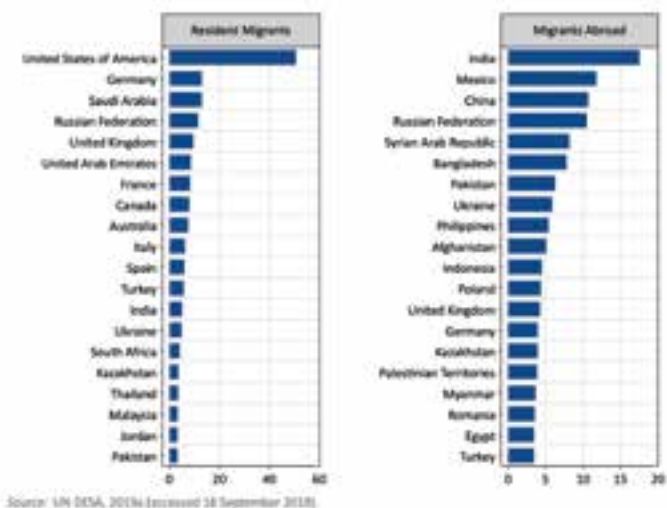
Secondo lo IOM, nel 2019 ci sono stati **272 milioni di migranti internazionali**, ovvero il 3,5% della popolazione mondiale ha lasciato la propria casa d'origine⁶.



Come si può notare nel grafico seguente, il principale Paese di destinazione dei migranti internazionali sin dal 1970 sono gli Stati Uniti d'America. Sulla destra è invece riportato l'elenco dei principali Paesi e territori di origine dei migranti. Oltre il 40% di tutti i migranti internazionali nel mondo sono nati in Asia, in particolare in India, Cina e Paesi dell'Asia meridionale come Bangladesh, Pakistan e Afghanistan. Il Messico è il secondo Paese d'origine, la Federazione russa il quarto, ma hanno un considerevole numero di emigranti anche diversi Paesi europei come l'Ucraina, la Polonia, il Regno Unito e la Germania.

La stragrande maggioranza delle persone emigra a livello internazionale volontariamente, per motivi di lavoro, famiglia e studio. I **voluntary displacement** rientrano generalmente all'interno di processi migratori che non mettono in grave difficoltà né i migranti né i Paesi in cui arrivano. Diverso è il discorso per coloro che vengono definiti **forced displacement**, ovvero i casi in cui le persone sono state costrette forzatamente a migrare.

Primi 20 Paesi di destinazioni (sinistra) e Paesi d'origine (destra) dei migranti internazionali nel 2019 (milioni)

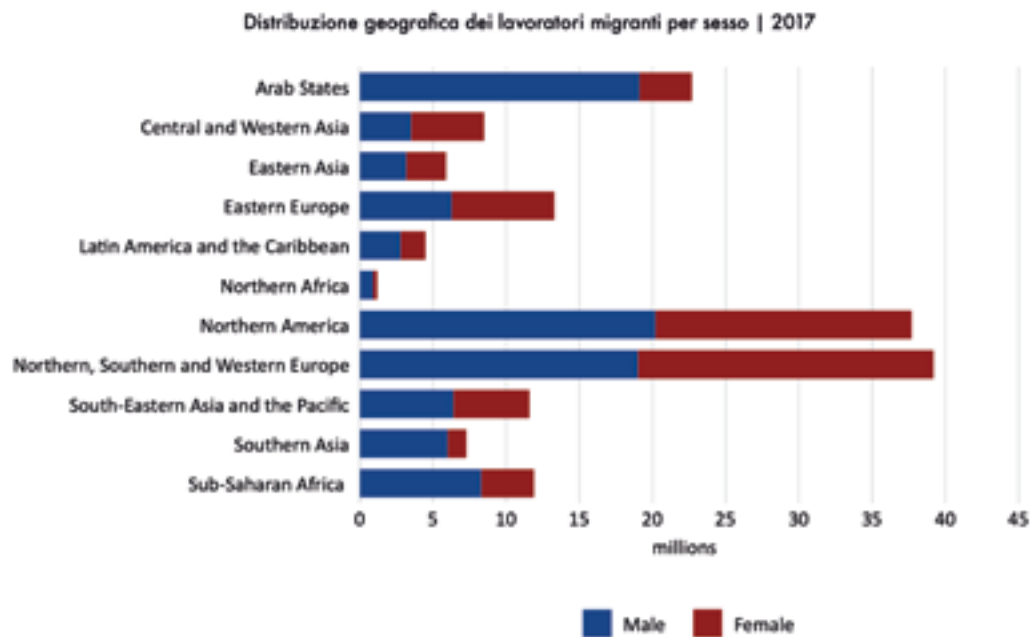


⁶ International Organization for Migration (IOM), World Migration Report 2020, https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr_2020.pdf.

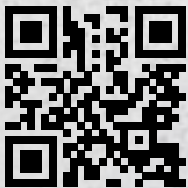
MIGRAZIONI VOLONTARIE

Avvengono per **motivi di studio, familiari o per lavoro**. In particolare i *migrant workers* rappresentano circa il 70% dei migranti internazionali in età lavorativa, eppure sono un dato molto spesso sottostimato⁷.

I dati dimostrano che questa categoria è geograficamente concentrata in certi Paesi d'arrivo e cambia molto in base al genere. Esiste infatti un numero molto più elevato di lavoratori migranti maschi rispetto alle donne. Il 61% di questi migranti risiede in tre sotto-regioni (nord America, Stati arabi e Europa settentrionale, meridionale e occidentale). In particolare vi è un notevole **squilibrio di genere tra *migrant workers*** in Asia meridionale (6 milioni di maschi rispetto a 1,3 milioni di femmine). Queste differenze di genere dipendono dal tipo di forza lavoro richiesta nei diversi Paesi, ad esempio negli Stati del Golfo oltre il 95% della forza lavoro per l'edilizia e il lavoro domestico è composta da lavoratori migranti, settori dominati dagli uomini.



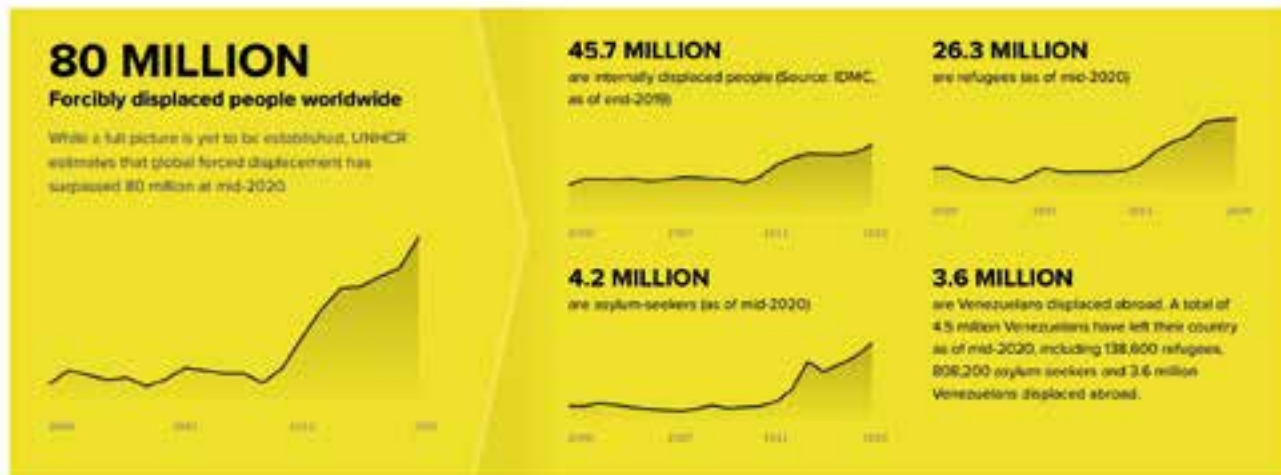
Source: ILO, 2018.



⁷ Ibidem, p. 33.

MIGRAZIONI FORZATE

Almeno 100 milioni di persone sono state costrette a fuggire dalle proprie case negli ultimi 10 anni, cercando rifugio all'interno o all'esterno dei confini del proprio Paese. Lo sfollamento forzato e l'apolidia sono rimasti in cima all'agenda internazionale negli ultimi anni e hanno continuato a generare titoli drammatici in ogni parte del mondo⁸.



Alla fine del 2019, a seguito di persecuzioni, conflitti, violenze, violazioni dei diritti umani o eventi che hanno perturbato gravemente l'ordine pubblico, sono state **sfollate forzatamente 79,5 milioni** di persone in tutto il mondo. All'8 dicembre 2020, questo dato sembra aver raggiunto gli **80 milioni di persone**⁹. Di cui (dati 2019):

40% bambini, 30-34 milioni di queste *forced displaced people* hanno meno di 18 anni

85% è ospitato all'interno di Paesi in via di sviluppo

73% è ospitato da Paesi confinanti

68% proviene da solo 5 Paesi



3,6 milioni di rifugiati sono ospitati in Turchia



Numero *forced displaced people* rispetto alle popolazioni nazionali



Si consideri inoltre che, sotto il mandato dell'UNRWA, il Libano e la Giordania ospitano rispettivamente 476.000 e 2,3 milioni di rifugiati palestinesi

⁸ UNHCR, Global Trends: Forced Displacement in 2019, <https://www.unhcr.org/globaltrends2019/>.

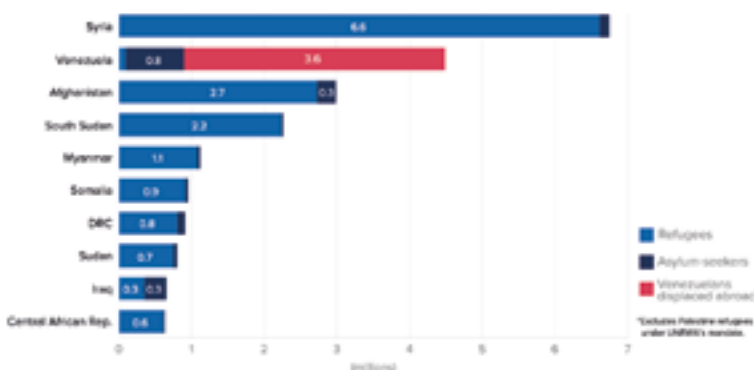
⁹ Ibidem.



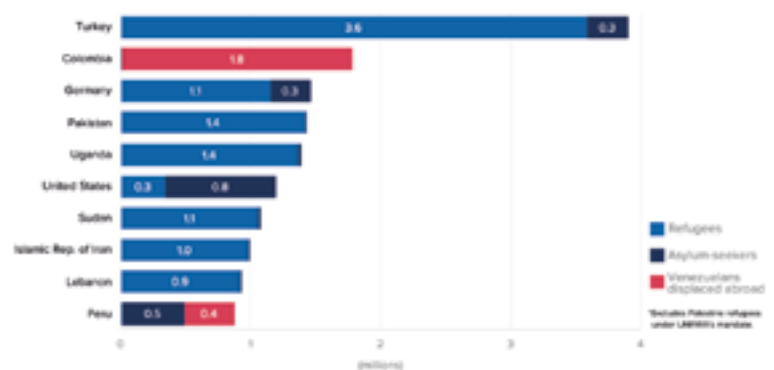
Diverse gravi crisi hanno contribuito al massiccio sfollamento negli ultimi dieci anni, tra le quali:

- lo scoppio del conflitto **siriano** tuttora in corso;
- la crisi degli sfollati in **Sud Sudan** a seguito della sua indipendenza;
- il conflitto in **Ucraina**;
- l'arrivo **via mare** di rifugiati e migranti in **Europa**;
- il massiccio flusso di rifugiati apolidi dal **Myanmar** al Bangladesh;
- il deflusso dei **Venezuelani** attraverso l'America Latina e i Caraibi;
- la crisi nella **regione africana del Sahel**, dove conflitti e cambiamenti climatici stanno mettendo in pericolo molte comunità;
- i rinnovati conflitti e problemi di sicurezza in **Afghanistan, Iraq, Libia e Somalia**;
- il conflitto all'interno della **Repubblica Centrafricana**;
- lo sfollamento interno in **Etiopia** (da novembre 2020 nuova emergenza: 45.449 rifugiati dalla regione del Tigray al Sudan);
- nuovi focolai di combattimenti e violenze nella **Repubblica Democratica del Congo**;
- la grande crisi umanitaria e i conseguenti sfollamenti in **Yemen**.

Principali situazioni di sfollamento internazionale per Paese di origine | fine 2019

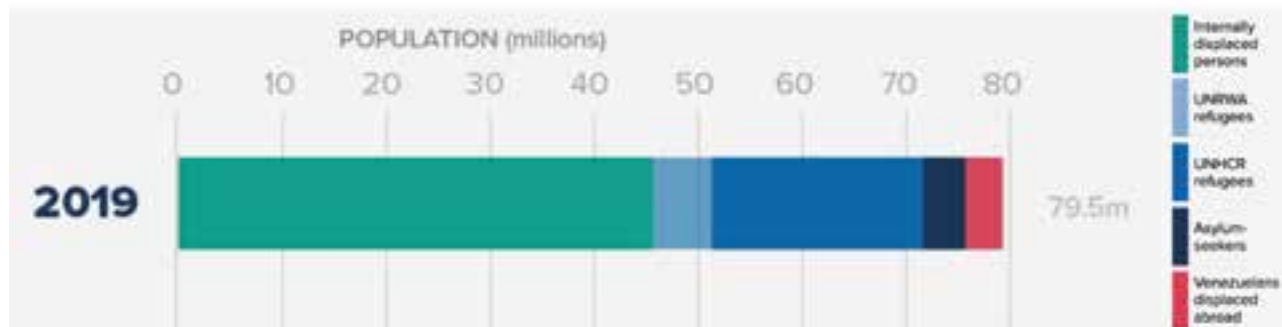


Principali situazioni di sfollamento internazionale per Paese ospitante | fine 2019



FORCED DISPLACED PEOPLE

Le *forced displaced people*, ovvero le persone che subiscono delle migrazioni forzate, sono la tipologia più vulnerabile di migrante. È però importante sottolineare che non tutte le *forced displaced people* sono uguali, cambia molto infatti se si parla di rifugiato, sfollato interno, richiedente asilo o apolide. In base alla categoria in cui rientra il migrante ha un diverso grado di protezione dalle istituzioni internazionali e diverse possibilità nel luogo d'arrivo.

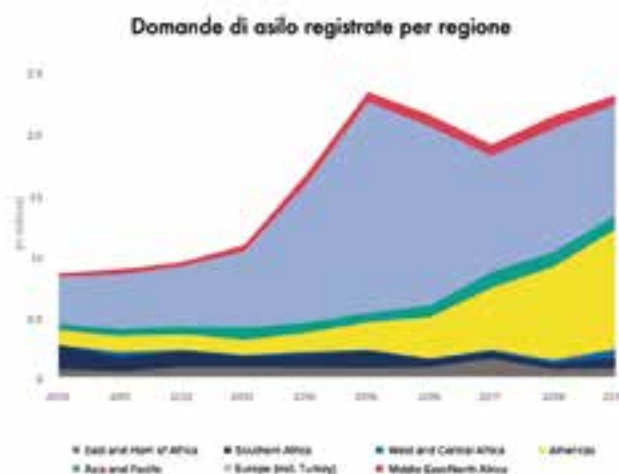


RICHIEDENTI ASILO

Nell'ultimo decennio ci sono stati 16 milioni di nuovi richiedenti asilo.

Per “asilo” si intende la concessione, da parte di uno Stato, di protezione sul proprio territorio a persone di un altro Stato che fuggono da persecuzioni o da un grave pericolo. L'asilo comporta il permesso di rimanere nel territorio dello Stato che lo concede e il diritto di non essere rimpatriato nel Paese da cui si fugge. Chi vuole ottenere questa particolare forma di protezione dallo Stato che lo ospita deve presentare un'apposita domanda, che sarà poi esaminata dalle autorità competenti che potranno accettarla o rifiutarla in base alle leggi del Paese. Coloro che hanno presentato la domanda e sono in attesa della risposta dalle autorità sono definiti “richiedenti asilo”.

L'Europa ha registrato 9,2 milioni di richieste di asilo, le Americhe 3,4 milioni e le tre regioni dell'Africa sub-sahariana un totale di 2 milioni. L'Asia e il Pacifico hanno registrato quasi 1 milione di richieste e la regione del Medio Oriente e del Nord Africa circa 633.000 domande d'asilo¹⁰.



AFRICA

Dal 2008 al 2012, il Sudafrica ha ricevuto il maggior numero di nuove domande di asilo, con 800.000 nuove richieste, per lo più provenienti dallo Zimbabwe. Le tre regioni dell'Africa sub-sahariana hanno registrato un totale di 2 milioni di richieste di asilo individuali negli ultimi dieci anni.

¹⁰ UNHCR, Global Trends: Forced Displacement in 2019, <https://www.unhcr.org/globaltrends2019/>.

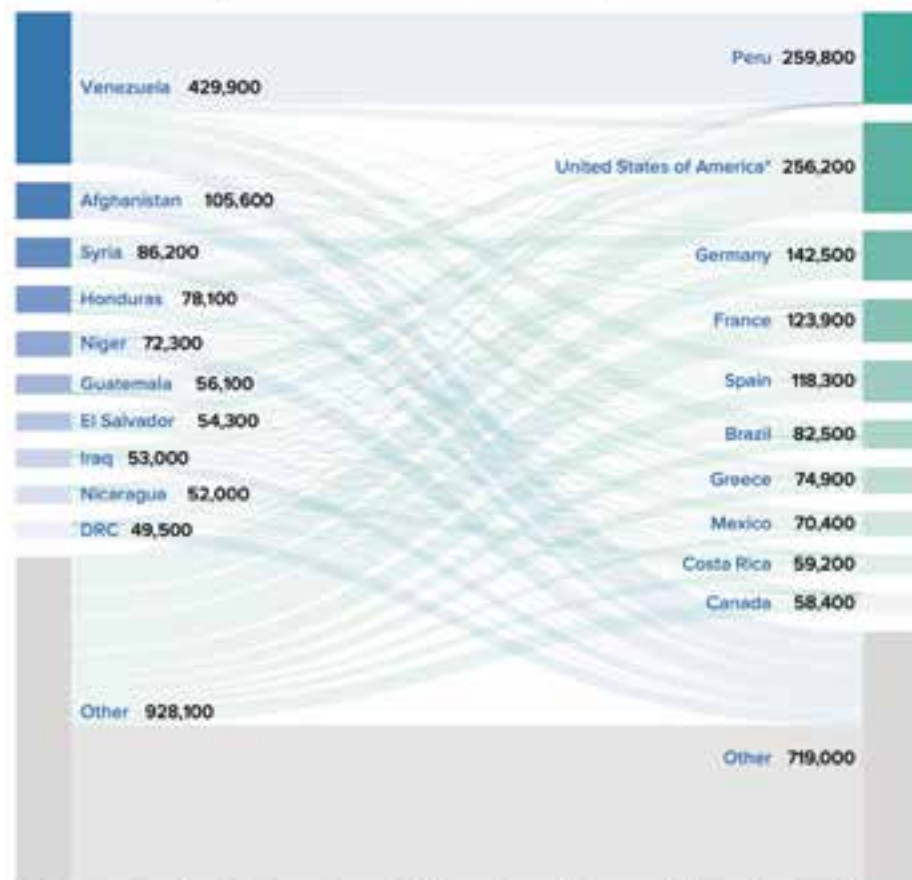
EUROPA

L'Europa ha registrato un aumento nel numero di nuovi richiedenti asilo nel 2014, in gran parte a causa dello scoppio del conflitto in Ucraina orientale. Un nuovo picco si è registrato nel 2015: con l'intensificarsi della guerra in Siria e il peggioramento dei conflitti in Iraq e Afghanistan, un numero crescente di persone ha rischiato la vita per attraversare il mar Mediterraneo in cerca di sicurezza e protezione. Più di 1 milione di persone sono arrivate in Europa in barca, la stragrande maggioranza da questi tre Paesi "produttori" di rifugiati. Più di 1,5 milioni di nuove richieste di asilo sono state presentate nei principali Paesi di destinazione europei, tra cui Germania e Svezia. Gli arrivi a Cipro, Grecia, Malta, Italia e Spagna sono continuati negli anni successivi, ma sono rimasti al di sotto di 200.000 tra il 2017 e il 2019.

AMERICHE

Il deterioramento della situazione in Venezuela e l'aumento della violenza e dell'insicurezza in alcune parti dell'America centrale hanno portato a un aumento significativo del numero di nuove domande di asilo registrate nelle Americhe. Quasi 1 milione di richieste di asilo sono state registrate solo nel 2019, in particolare negli Stati Uniti d'America, Perù, Costa Rica, Messico, Canada e Brasile. Le Americhe sono diventate il principale destinatario di domande di asilo in tutto il mondo nel 2019.

Principali flussi di nuove domande di asilo registrate nel 2019



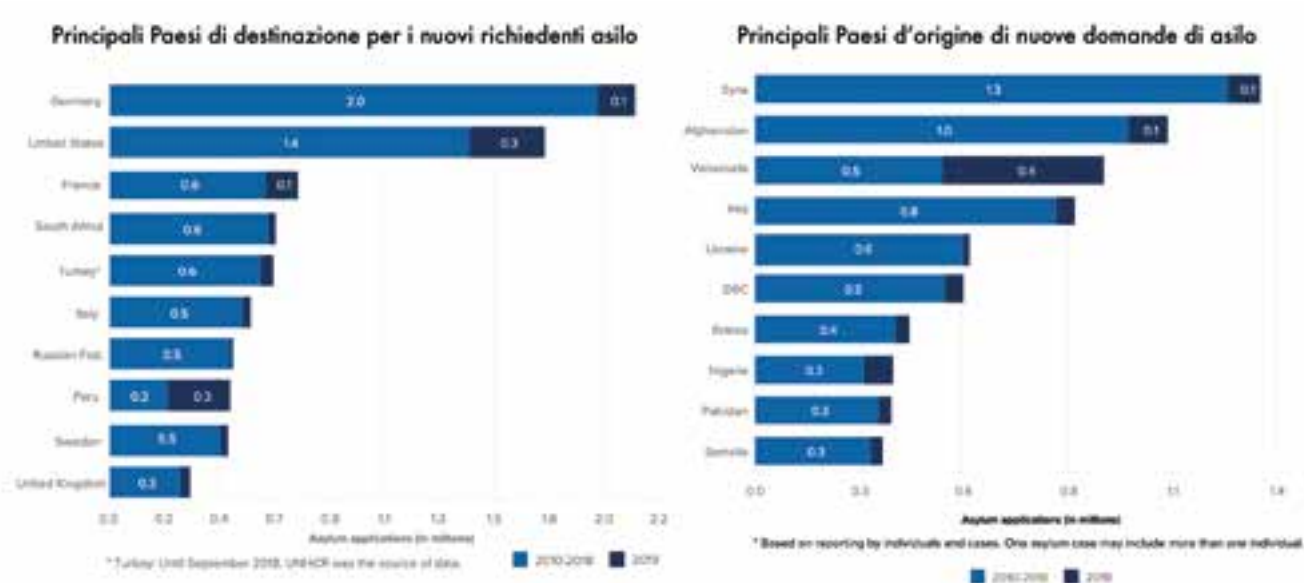
*Based on the number of new affirmative asylum cases (89,500 cases) (Source: US Department of Homeland Security) and the number of defensive asylum applications (166,700 individuals) (Source: US Department of Justice).

ASIA E PACIFICO

Questa regione ha assistito a un costante aumento dei nuovi richiedenti asilo. Nell'ultimo decennio sono state presentate quasi 1 milione di nuove domande di asilo, in particolare in Malaysia (257.000), seguita dall'Australia (188.600).

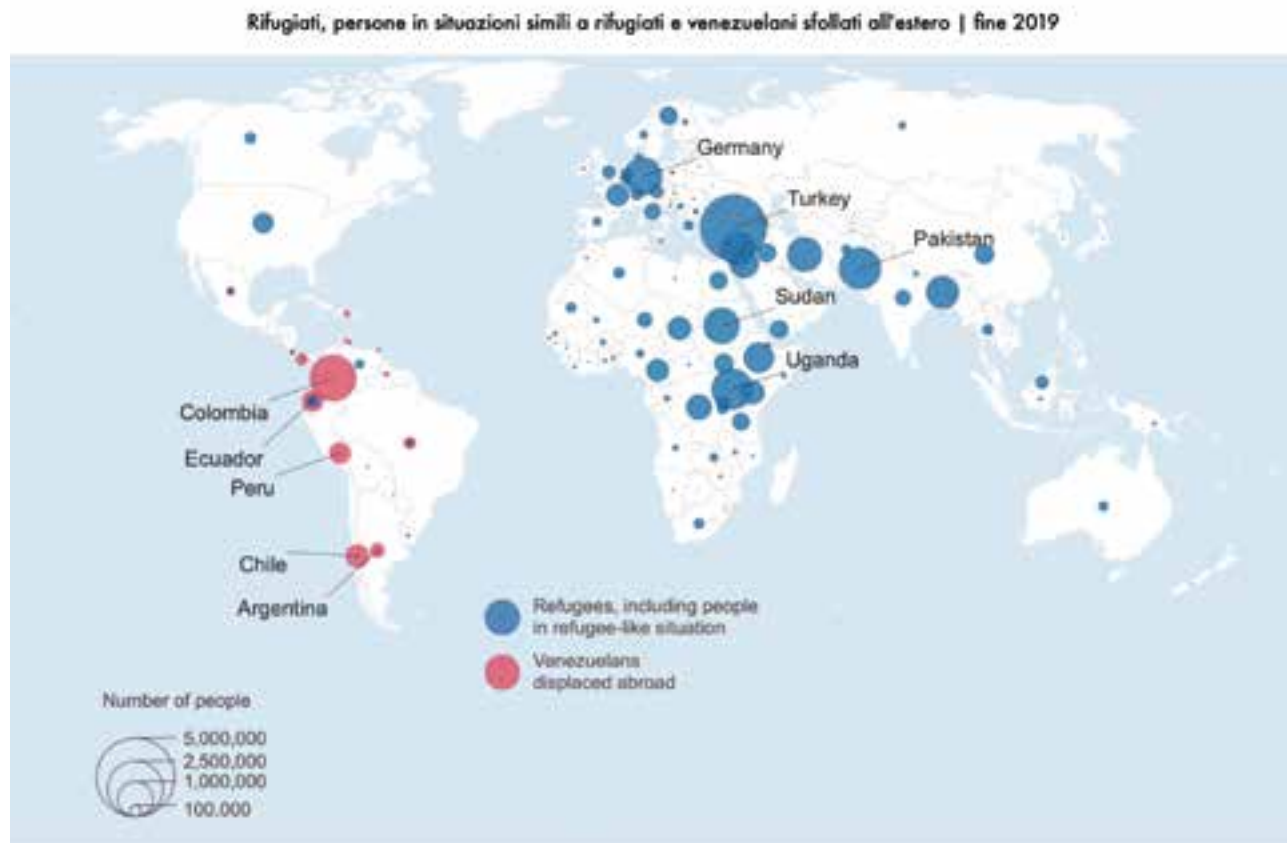
MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

Le domande d'asilo in questa regione vengono rivolte principalmente all'Egitto (159.000) e alla Giordania (99.200). Si tratta principalmente di Sudanesi in Egitto e Iracheni in Giordania.

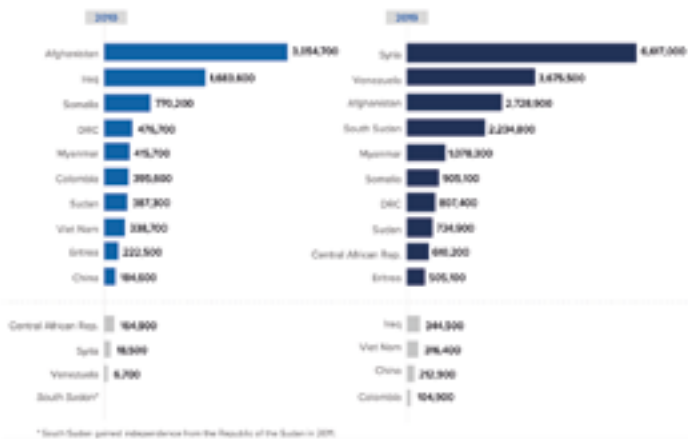


RIFUGIATI

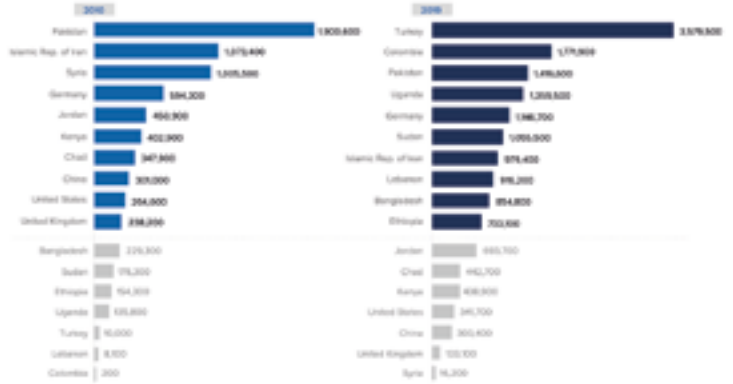
Se la richiesta di asilo effettuata in un Paese viene accettata, colui o colei che l'ha presentata assume lo status di "rifugiato". La protezione dei **rifugiati** è al centro del mandato dell'UNHCR. Il suo scopo è quello di fornire loro l'accesso a procedure di asilo eque ed efficienti e garantire che i loro diritti umani siano protetti mentre si cerca una soluzione a lungo termine che assicuri loro un futuro sicuro.



Persone sfollate oltre il confine in base al Paese di origine



Persone sfollate oltre il confine dal Paese ospitante



Alla fine del 2019 c'erano circa **20,4 milioni di rifugiati** ai quali si devono aggiungere i **3,6 milioni di Venezuelani** rifugiati all'estero. Da questo conteggio sono da escludere i **5,6 milioni di rifugiati palestinesi** sotto il mandato dell'UNRWA¹¹.

A fine decennio, 8 persone sfollate oltre confine su 10 provengono da solo 10 Paesi (83%). Cinque di loro (Afghanistan, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, Sudan ed Eritrea) sono rimasti nella lista dei primi 10 Paesi di origine per lo sfollamento transfrontaliero per tutto il decennio, evidenziando le crisi di rifugiati irrisolte in quei luoghi. La Siria è al primo posto sin dal 2014. Alla fine del 2019, i 6,6 milioni di rifugiati siriani sono ospitati in 126 Paesi del mondo. La stragrande maggioranza (83%) è rimasta nei Paesi vicini o nella regione, in particolare in Turchia (3,6 milioni), Libano (910.600), Giordania (654.000), Iraq (245.800) ed Egitto (129.000). Al di fuori della regione, la Germania (572.000) e la Svezia (113.400) sono i Paesi che hanno ospitato un maggior numero di **rifugiati siriani**. All'inizio del decennio c'erano solo 6.700 **rifugiati venezuelani**. Ma negli ultimi anni, a seguito del deterioramento delle condizioni politiche, socioeconomiche e del deterioramento dei diritti umani nel Paese, il numero di Venezuelani sfollati all'estero è aumentato. Alla fine del decennio i Venezuelani costituiscono il secondo gruppo più numeroso, con 93.300 rifugiati riconosciuti e altri 3,6 milioni di sfollati all'estero.

Sin dagli anni '80, il numero di **rifugiati afgani** è rimasto elevato. Al tempo eccedevano i 6 milioni, oggi il numero



¹¹ UNHCR, Global Trends: Forced Displacement in 2019, <https://www.unhcr.org/globaltrends2019/>.

è diminuito a seguito di un ritorno di Afghani dal Pakistan e dalla Repubblica islamica dell'Iran. Questi due Paesi continuano ad ospitare l'87% dei rifugiati afghani.

Le regioni in via di sviluppo hanno continuato ad assumersi una responsabilità sproporzionatamente grande nell'accogliere le popolazioni sfollate. Nove dei dieci Paesi che ospitano la più grande popolazione di rifugiati e Venezuelani sfollati all'estero si trovano nelle regioni in via di sviluppo. I *least developed countries* - tra cui Bangladesh, Chad, la Repubblica Democratica del Congo, Rwanda, Sud Sudan, la Repubblica Unita di Tanzania, Uganda e Yemen - ospitano il 13% della popolazione mondiale. Allo stesso tempo, rappresentano solo l'1,2% del Prodotto Interno Lordo, ovvero sono i Paesi che meno dispongono di risorse per aiutare le persone che cercano un rifugio. Eppure, nel loro insieme, ospitano 6,6 milioni di persone, il 27% del totale dei rifugiati e dei Venezuelani.

I tre principali Paesi ospitanti hanno al loro interno quasi esclusivamente rifugiati di un'unica nazionalità: la Turchia ospita 3,6 milioni di Siriani, la Colombia 1,8 milioni di Venezuelani e il Pakistan 1,4 milioni di Afghani.

INTERNALLY DISPLACED PEOPLE (IDPs)

Gli **sfollati interni** sono persone o gruppi di persone che sono state spinte o costrette a fuggire o a lasciare le loro case o luoghi di abituale residenza, in particolare a causa o per evitare gli effetti di conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani o disastri naturali provocati dall'uomo e che non hanno attraversato un confine di Stato riconosciuto a livello internazionale¹².

Sono tra le persone più vulnerabili del mondo poiché hanno abbandonato la propria casa per ragioni simili a quelle dei rifugiati, ma restano sotto la protezione del loro Governo. Anche quando proprio quel Governo è la causa delle situazioni che li hanno costretti alla fuga. In assenza di un mandato generale per la loro assistenza, la maggior parte degli sfollati interni non riceve protezione internazionale¹³.

Secondo l'UNHCR, nell'ultimo decennio ci sono stati **79 milioni di nuovi sfollati interni**. Nel 2019, conflitti e disastri ambientali hanno innescato 33,4 milioni di nuovi sfollamenti interni in 145 Paesi e territori.

Nuovi sfollamenti nel 2019 | ripartizione per catastrofi naturali e conflitti



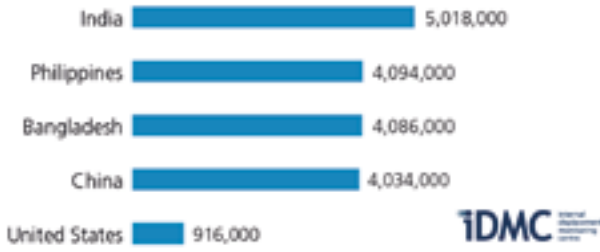
Circa 1900 **catastrofi naturali** hanno innescato 24,9 milioni di nuovi sfollati in 140 Paesi e territori del 2019. Questa è la cifra più alta registrata dal 2012 e tre volte il numero di *internal displaced people* causati da conflitti e violenze.

Nel 2019 **conflitti e violenze** hanno innescato 8,5 milioni di nuovi sfollati in 50 Paesi. La maggior parte dei quali a causa di conflitti armati e in Paesi a basso reddito.

¹² United Nations office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), Guiding principles on Internal Displacement, United Nations Publications, giugno 2001, <https://www.unocha.org/sites/dms/Documents/GuidingPrinciplesDispl.pdf>.

¹³ UNHCR Italia, Gli sfollati, <https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/sfollati-interni/>.

Cinque Paesi con il maggior numero di nuovi sfollati per catastrofi naturali nel 2019

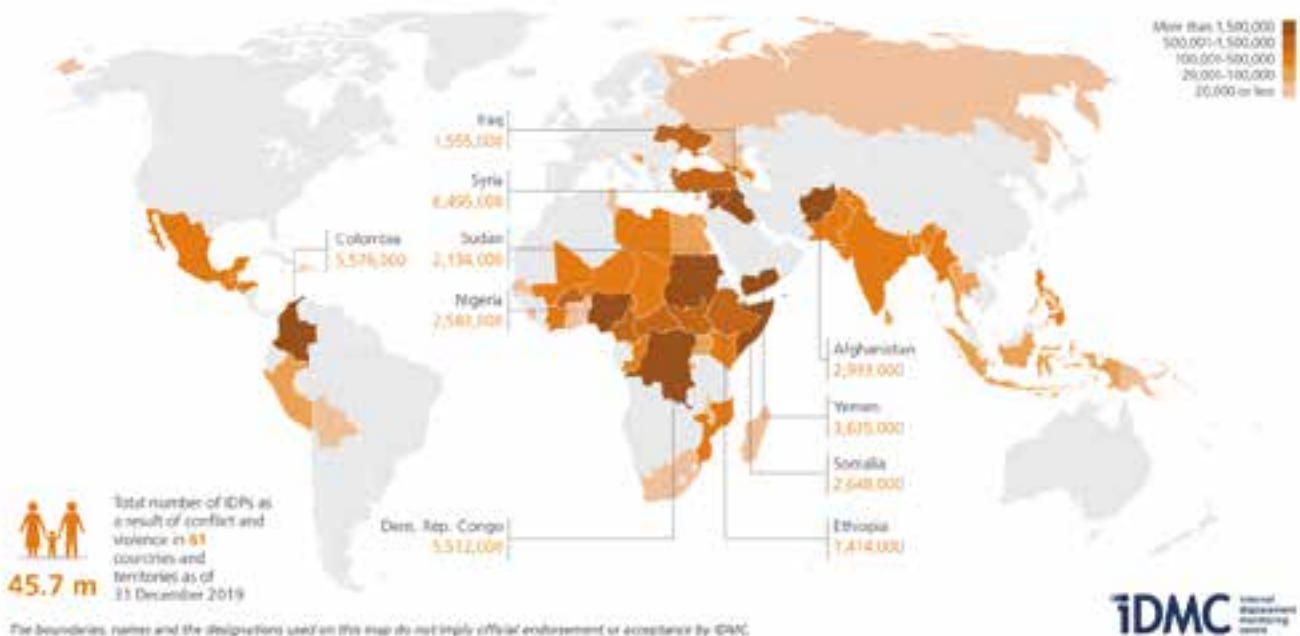


Cinque Paesi con il maggior numero di nuovi sfollati per conflitti e violenza nel 2019

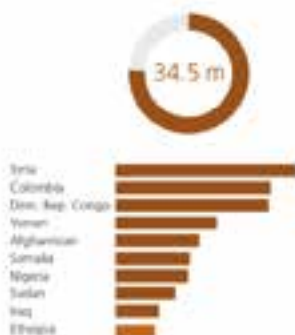


Alla fine del 2019 si contano 50,8 milioni di sfollati interni in tutto il mondo: 45,7 milioni a causa di conflitti e violenze e 5,1 milioni a seguito di disastri naturali.

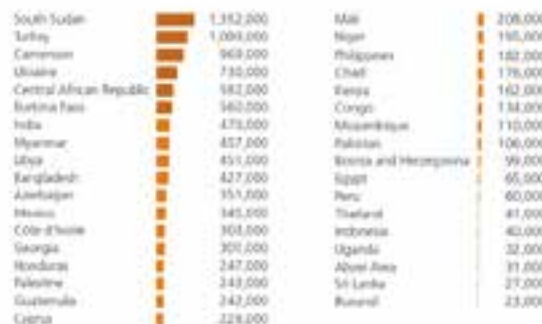
Numero totale di sfollati interni per conflitto e violenza al 31 dicembre 2019



10 countries and territories with the highest number of IDPs as of 31 December 2019



Other countries

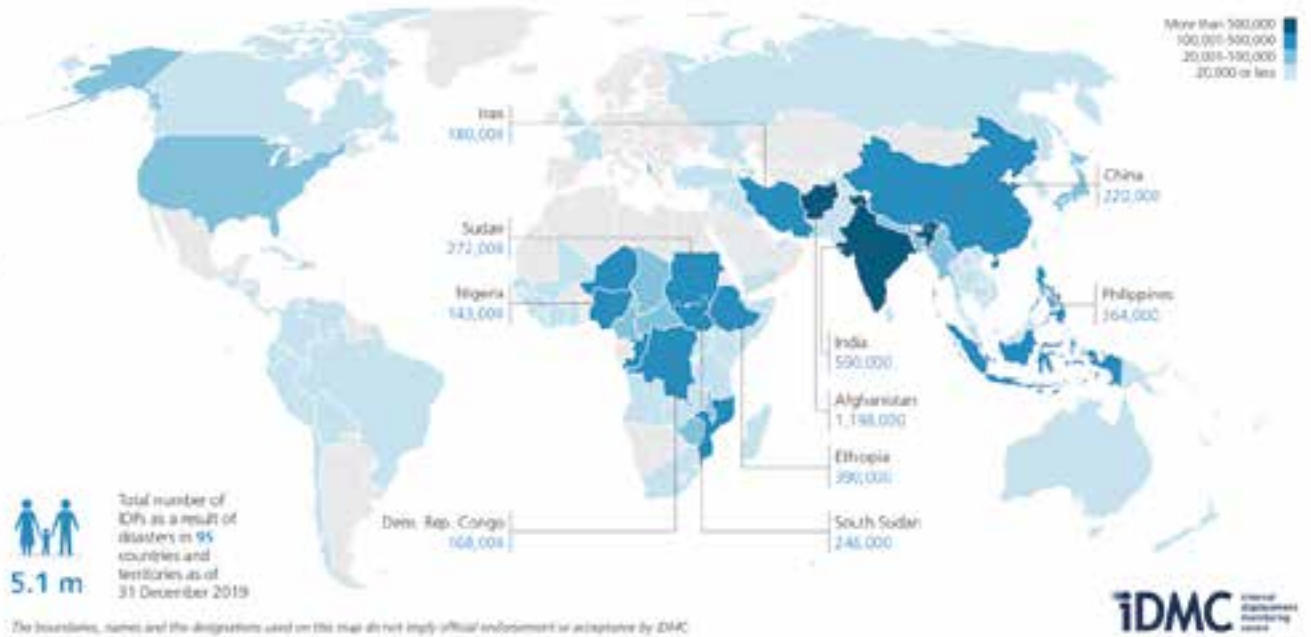


Countries and territories reporting less than 20,000 people (ranked by order of magnitude):

El Salvador, Papua New Guinea, Senegal, Lebanon, Sierra Leone, Benin, Madagascar, Mali, Togo, Russia, South Africa, Ghana, Malawi, Macedonia, Bolivia and Tunisia.

Due to rounding, some totals may not correspond with the sum of the separate figures.

Numero totale di sfollati interni per catastrofi naturali al 31 dicembre 2019



10 countries and territories with the highest number of IDPs as of 31 December 2019



Afghanistan	1,198,000
India	590,000
Ethiopia	390,000
Philippines	364,000
Sudan	272,000
South Sudan	245,000
China	270,000
Iran	180,000
Dem. Rep. Congo	168,000
Nigeria	143,000

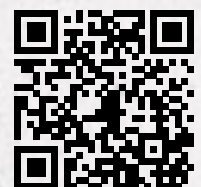
Other countries

Mozambique	132,000
Rwanda	121,000
Congo	102,000
Indonesia	104,000
Central African Republic	95,000
Bangladesh	88,000
Japan	88,000
Malawi	54,000
Zimbabwe	52,000
Haiti	51,000
Myanmar	41,000
United States	37,000
Albania	32,000
Nepal	29,000
Cambodia	28,000
Chad	27,000
Algeria	24,000

Countries and territories with less than 20,000 people displaced by order of magnitude:

Cuba, Pakistan, Malaysia, Australia, Ghana, Burundi, Papua New Guinea, Viet Nam, Canada, Mali, Peru, Rwanda, Lao PDR, Sri Lanka, DRC, Russia, Syria, Sierra Leone, Cuba, Tajikistan, France, Bolivia, Korea, Chile, Colombia, United Kingdom, Brazil, Kenya, Madagascar, Guatemala, Cambodia, Tanzania, Angola, Uganda, Dem. People's Rep. Korea, Bahamas, Fiji, Liberia, Somalia, Taiwan, Côte d'Ivoire, Guinea-Bissau, Thailand, Yemen, Iraq, Venezuela, Ecuador, Israel, Lebanon, Azerbaijan, Barbados, Mauritius, Senegal, Turkey, Vanuatu, South Africa, Zambia, Panama, United Arab Emirates, Nicaragua, Dominican Republic, Guinea, Northern Mariana Islands, New Zealand, St. Lucia, Puerto Rico, French Polynesia and Trinidad and Tobago

Due to rounding, some totals may not correspond with the sum of the separate figures.



APOLIDI

Un **apolide** (dal greco *a-polis* “senza città”) è un uomo o una donna che non possiede la cittadinanza di nessuno Stato. Sono circa 10 milioni gli apolidi nel mondo (si tratta di una stima, non esiste una cifra esatta). Alcuni apolidi sono anche rifugiati, ma non tutti i rifugiati sono apolidi e molti apolidi non hanno mai attraversato una frontiera¹⁴.

La condizione di apolidia non dipende da una scelta o dalla volontà dei singoli. Si è apolidi per una o più delle seguenti ragioni:

1. se si è figli di apolidi o se si è impossibilitati a ereditare la cittadinanza dei genitori;
2. se si è parte di un gruppo sociale cui è negata la cittadinanza sulla base di una discriminazione;
3. se si è profughi a seguito di guerre o occupazioni militari;
4. per motivi burocratici, se lo Stato di cui si era cittadini si è dissolto e ha dato vita a nuove entità nazionali (è questo il caso dell'ex Urss o della ex Jugoslavia);
5. per incongruenze e lacune nelle leggi sulla cittadinanza dei diversi Stati.

Si trovano per definizione in una situazione vulnerabile, devono affrontare ostacoli nell'accesso ai servizi base come l'istruzione, il lavoro o l'assistenza sanitaria e possono subire discriminazioni, abusi ed emarginazione. Sebbene non siano necessariamente migranti, la loro situazione di vulnerabilità e mancanza di diritti possono portarli a migrare, internamente o attraverso le frontiere, e spesso in modo irregolare visti gli ostacoli significativi nell'accesso ai documenti di viaggio e ai percorsi di migrazione regolari.

Apolidi | fine 2019



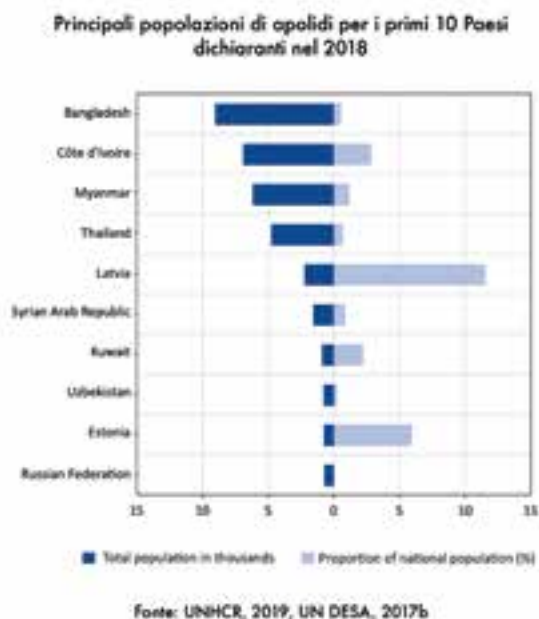
¹⁴ <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/chi-e-un-apolide/>.

Nei dati del 2017-2018, l'UNHCR ha per la prima volta incluso i rifugiati Rohingya in **Bangladesh** e gli sfollati interni nello Stato di Rakhine (**Myanmar**) alla luce delle dimensioni di questa popolazione apolide oltre che sfollata.

In Costa d'Avorio si trovano 692.000 apolidi, principalmente persone considerate "straniere" dopo l'indipendenza del Paese e i discendenti di queste.

La comunità di apolidi in Thailandia è costituita per lo più da comunità indigene.

La Lettonia ha segnalato quasi 225.000 apolidi, russi etnici che non sono stati in grado di naturalizzarsi a causa della legge sulla cittadinanza del Paese dopo la sua indipendenza dall'Unione Sovietica, che concede la nazionalità solo per discendenza¹⁵.

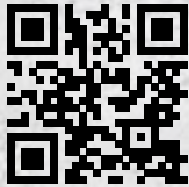


Apolidia e *ius soli*

Lo *ius soli* fa riferimento alla nascita sul "suolo", sul territorio dello Stato e si contrappone, nel novero dei mezzi di acquisto del diritto di cittadinanza, allo *ius sanguinis*, imperniato invece sull'elemento della discendenza o della filiazione. Per i Paesi che applicano lo *ius soli* è cittadino originario chi nasce sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori.

In Italia, la legge 91 del 1992 indica il principio dello *ius sanguinis* come unico mezzo di acquisto della cittadinanza a seguito della nascita, mentre l'acquisto automatico della cittadinanza *iure soli* è limitato ai figli di ignoti, di apolidi o ai figli che non seguono la cittadinanza dei genitori. La cittadinanza italiana è concessa per residenza all'apolide che risiede legalmente da almeno cinque anni in Italia. Lo status di apolide sembrerebbe quindi proteggerli, ma una burocrazia estremamente complicata rende quasi impossibile ottenere questo riconoscimento, lacuna che a causa dello *ius sanguinis* si tramanda in Italia di padre e madre in figlio. In Italia si stimano infatti tra i 3.000 e i 15mila apolidi, ma solo qualche centinaio ha oggi ricevuto dallo Stato italiano lo status di "apolide" (UNHCR Italia). Senza il riconoscimento di questo status non si ha un permesso di soggiorno, non ci si può sposare, mantenere e non si ha accesso a tutti i diritti fondamentali, tranne il diritto all'assistenza sanitaria e, fino ai 18 anni, all'istruzione. I maggiorenni infatti non possono iscriversi all'università, non possono affittare una casa e non possono lavorare se non in nero.

¹⁵ International Organization for Migration (IOM), World Migration Report 2020, https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr_2020.pdf.



I MIGRANTI IL VIAGGIO

LE POLITICHE
MIGRATORIE

GLI STRANIERI
IN ITALIA

GLI ITALIANI
ALL'ESTERO

LA PERCEZIONE
DELLO STRANIERO

MIGRANTI IN EUROPA

Tendenze generali:

- I flussi migratori si sono molto diversificati in termini di origine dei migranti.
- Sia a livello globale che in Europa la maggior parte dei movimenti migratori sono intra-continentali.
- Il numero di **rifugiati** è in aumento in tutto il mondo. La maggior parte di questi cerca rifugio nei Paesi vicini. Dal 2015, con la cosiddetta “crisi dei rifugiati e dei migranti”, anche l’Europa si è occupata di un numero crescente di richiedenti asilo; tuttavia, nel 2019 solo il 10% di tutti i rifugiati del mondo e solo una minima parte degli sfollati interni vivono in UE. La quota di **rifugiati nella UE rispetto alla sua popolazione totale è dello 0,6%**.
- Oltre 160.000 migranti irregolari trovati in UE vengono rimpatriati nel loro Paese d’origine, sia volontariamente (fine studi, motivi familiari, lavoro) che forzatamente.
- La competizione per il talento è diventata globale e in questo contesto l’Europa sta lavorando ad una serie di iniziative per attirare i migranti più altamente qualificati.
- In Europa, come in tutto l’emisfero occidentale, la rilevanza della migrazione come preoccupazione politica e sociale si è intensificata¹⁶.

Dati dal *migration data portal* sulla situazione migranti in Europa a metà 2020 (UN DESA, 2020)

Numero di migranti internazionali presenti in Europa	86,7 milioni
Migranti internazionali come percentuale della popolazione totale	11,6%
Migrazione netta (immigrati meno emigrati) nei 5 anni precedenti al 2020	6,8 milioni
Percentuale di migranti donne	51,6%
Quota di migranti internazionali di età pari o inferiore a 19 anni residenti nel Paese/regione	9,6%
Quota di migranti internazionali di età pari o superiore a 65 anni	16,2%



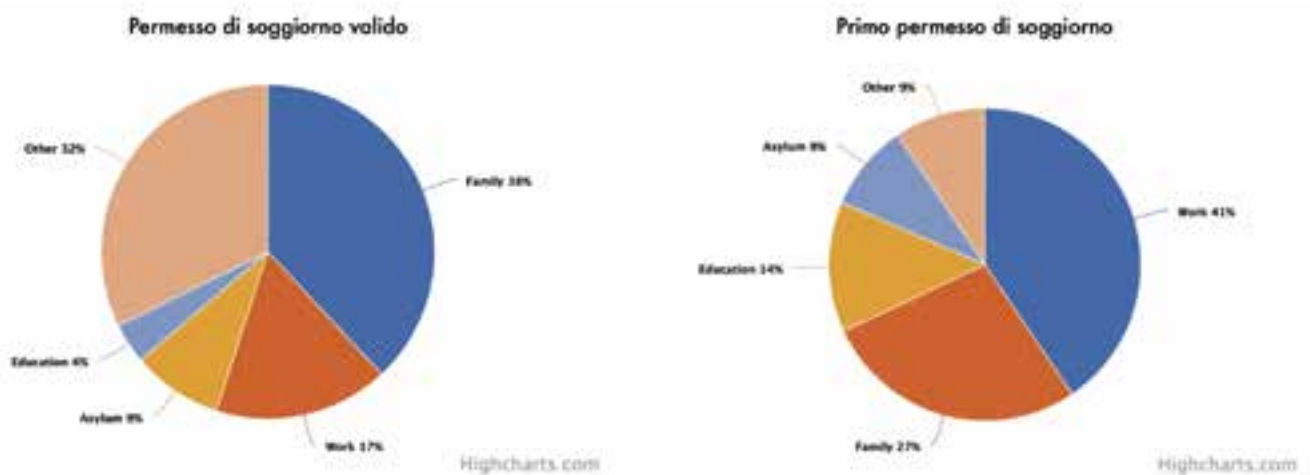
¹⁶ Migration Data Portal, Migration data in Europe, <https://migrationdataportal.org/regional-data-overview/europe>.

IL VIAGGIO VERSO L'EUROPA

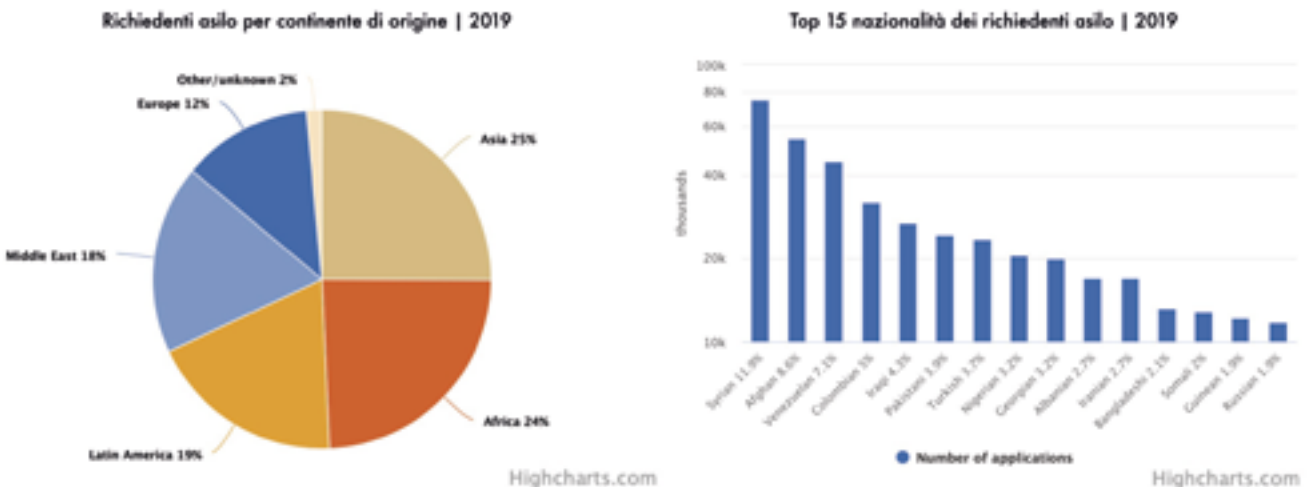
Esiste un'opzione legale e sicura per raggiungere l'Europa? Sì, ma sfortunatamente le opzioni legali disponibili sono piuttosto limitate. L'Italia e gli altri Paesi della UE hanno messo in atto misure per regolare l'**accesso legale** dei cittadini extracomunitari all'Europa. In genere si può accedere per:

- ricongiungimento familiare
- lavoro (lavoratori altamente qualificati o specializzati, lavoratori stagionali)
- istruzione

Secondo le statistiche della Commissione Europea (che si basano sui dati dell'Eurostat)¹⁷, a fine 2019 le persone arrivano in UE con un permesso di soggiorno valido soprattutto per motivi familiari; un primo permesso di soggiorno lo ottengono invece principalmente per motivi di lavoro.



Ottenere un visto per entrare e soggiornare legalmente in un altro Paese può però essere un processo molto lungo. Oltre ai rigidi criteri e ai tempi lunghi di attesa, può succedere che le autorità competenti neghino il rilascio del visto, incoraggiando indirettamente a intraprendere un viaggio pericoloso, soprattutto nei casi in cui la propria vita è nell'immediato messa in pericolo.



¹⁷ European Commission, Statistics on Migration to Europe, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-europe-an-way-life/statistics-migration-europe_en.

A meno che non ci siano particolari accordi tra il Paese ospite e il Paese d'origine, entrare in un Paese europeo senza visto è illegale, come lo è il soggiornarvi dopo la scadenza del visto. Se si è quindi arrivati irregolarmente, presentare una **richiesta di asilo** è fondamentalmente l'unico modo per regolarizzare la propria permanenza nel Paese. È però importante precisare che il diritto della UE non consente di scegliere il Paese in cui presentare la domanda di asilo. Secondo il regolamento "Dublino III" si suppone che si richieda asilo nel primo Paese sicuro di arrivo¹⁸.

Nel 2019 i richiedenti asilo in Europa provenivano da quasi 150 Paesi. Circa 699.000 domande, di cui 631.000 per la prima volta, sono state presentate nella UE, con un aumento del 12% rispetto al 2018.

La maggior parte delle prime domande sono state presentate in Germania (142.450), Francia (138.290), Spagna (115.175), Grecia (74.910) e Italia (35.005). In relazione alla popolazione, nel 2019, il maggior numero di prime domande di asilo è stato presentato a Cipro (1.449 per 100.000 abitanti), Malta (813), Grecia (698).

Solo una parte limitata delle persone costrette alla fuga usufruisce dei pochi programmi esistenti di reinsediamento (*resettlement*) o di canali umanitari. Nel 2019, come riportano i dati UNHCR, a fronte di un bacino di 1,4 milioni di persone in necessità di essere spostati tra i richiedenti asilo e i rifugiati del mondo, solo 197.800 hanno potuto usufruire di tali programmi, con il coinvolgimento di 26 Stati ospitanti. In tutta Europa le persone arrivate attraverso questo canale nel 2019 sono state 29.066. L'esiguità di canali umanitari, che l'Europa fatica ad aprire in maniera stabile, porta le persone in fuga ad affidarsi in maggioranza alle sempre più efferate organizzazioni criminali. Queste ultime stabiliscono i prezzi, le condizioni e le rotte dei viaggi¹⁹.

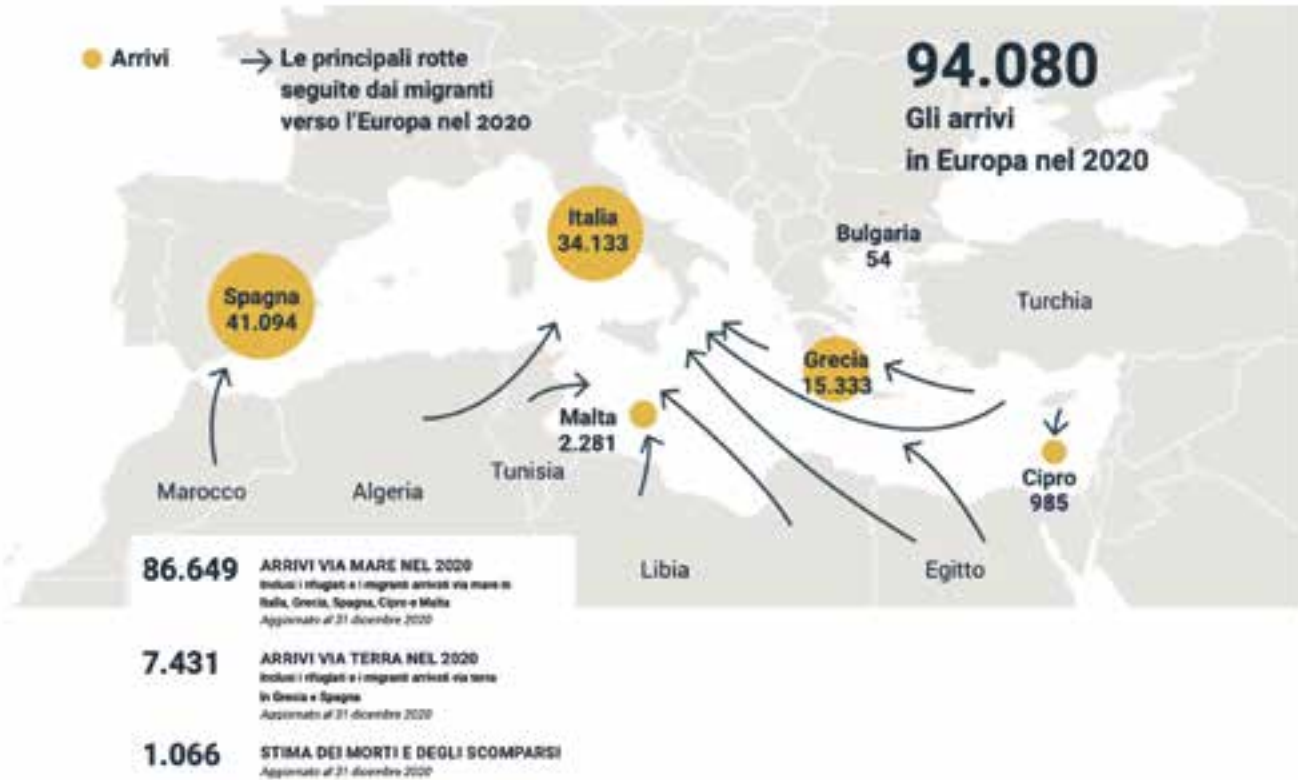


¹⁸ <https://www.refugee.info/italy/arrival-to-italy-by-sea--italy/the-risks-of-the-journey-to-europe?language=en>.

¹⁹ Fondazione Migrante, Il diritto d'asilo, Report 2020, <https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2020/11/DirittodAsilo2020-23-11.pdf>.

LE ROTTE DELL'IMMIGRAZIONE

Nel 2020 secondo i dati dell'UNHCR si stima che in Europa vi siano stati 94.080 arrivi, di cui 86.649 via mare e 7.431 via terra, con una stima di 1.066 morti e scomparsi lungo il tragitto²⁰.



Secondo sia IOM che Frontex, sono sette le rotte più usate dai trafficanti verso l'Europa nel 2019 e 2020, quasi tutte concentrate nel Mediterraneo²¹.

1. Via del Mediterraneo Centrale È notoriamente la più pericolosa e una volta aveva luoghi di partenza multipli in Africa settentrionale (Egitto, Tunisia, Algeria e Libia), ma negli ultimi anni si è concentrata soprattutto al nord della Libia, prevalentemente verso l'Italia, dove si è saldamente radicata la rete di trafficanti di esseri umani (spesso anche interni alle forze governative), soprattutto in seguito alla caduta di Gheddafi. Questa fa arrivare in Libia le persone in fuga da numerosi Paesi dell'Africa, ma anche da alcuni Paesi dell'Asia e del Medio Oriente, per poi trattenerle nel Paese, il più delle volte sotto sequestro, picchiate, torturate e violentate in centri molto spesso non ufficiali, sino a che vengono stipate in imbarcazioni molto precarie, sovraffollate che spesso partono con poco carburante e senza nessuno in grado di governarle. L'accordo stipulato tra Italia e Libia, rinnovato per altri tre anni il 2 febbraio 2020, ha reso più difficile partire dalla Libia e più facile essere intercettati dalla guardia costiera libica ed essere riportati nei campi per i migranti del Paese. Nei primi nove mesi del 2020 Frontex conteggia **24.130** arrivi da questa rotta, con migranti principalmente dalla **Tunisia**, dal **Bangladesh** e dal **Sudan**.

²⁰ Altreconomia, Dossier Balcani, La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa, p. 4.

²¹ Fondazione Migrante, Il diritto d'asilo, Report 2020, <https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2020/11/DirittoAsilo-2020-23-11.pdf>.

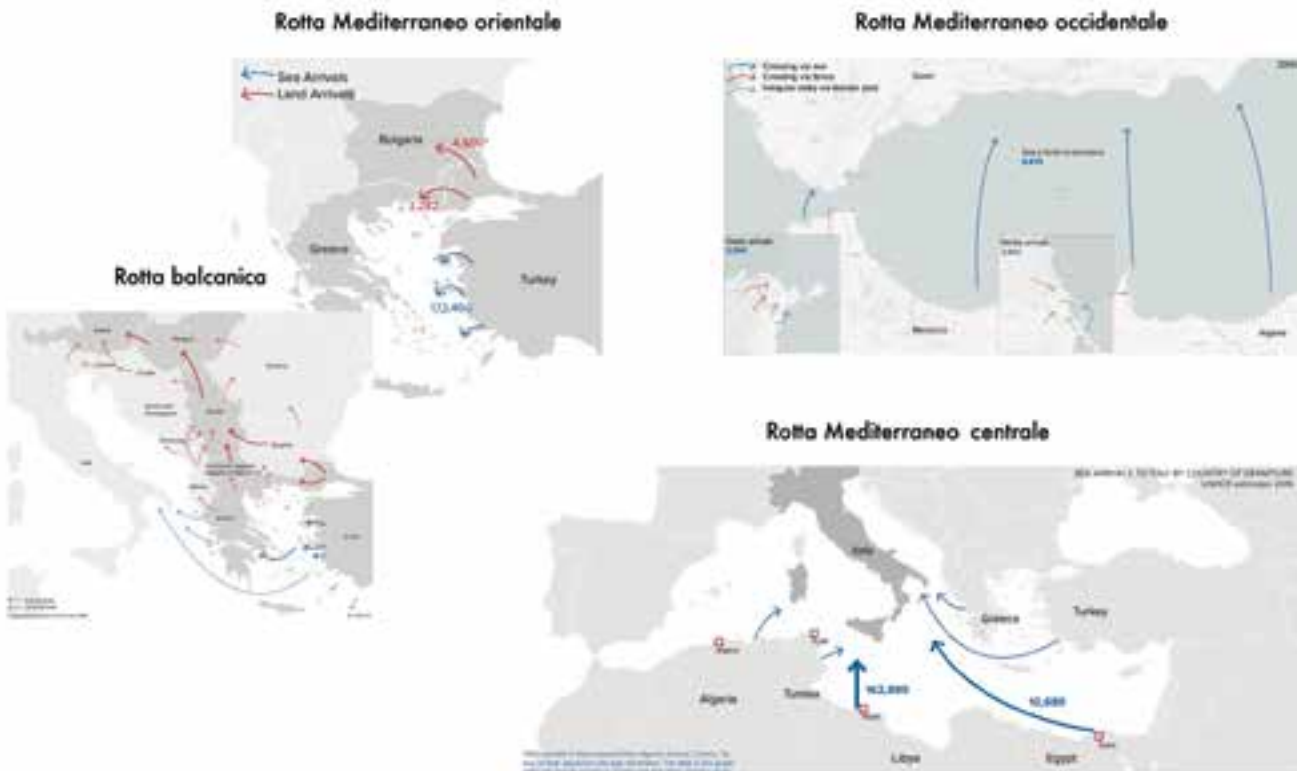
- 2. Via del Mediterraneo Orientale** L'utilizzo di questa rotta era drasticamente calato dopo gli accordi tra Paesi della UE e la Turchia nel 2016, con una ripresa invece nel 2019. Nei primi nove mesi del 2020 Frontex conteggia **15.333** ingressi in Europa da questa via, le cui prime tre nazionalità sono **Afghani, Siriani e Turchi**.
- 3. Rotta Balcanica** È la via di terra che attraversa la Grecia verso altri Paesi dell'Unione Europea. Nei primi nove mesi del 2020 gli ingressi attraverso questa via sono **14.215**. Frontex conteggia tra le prime tre nazionalità **Siriani, Afghani e Iracheni**.
- 4. Via Circolare dall'Albania alla Grecia** Utilizzata quasi unicamente da **Albanesi** (nei primi nove mesi del 2020 gli ingressi attraverso questa rotta secondo Frontex sono stati **825**).
- 5. Via del Mediterraneo Occidentale** È quella che va dall'Africa settentrionale alla Spagna, partendo soprattutto dal Marocco. Nei primi 9 mesi del 2020 viene usata da circa **11.000** persone la cui principale nazionalità risulta essere quella **algerina**, seguita da quella **marocchina** e varie nazionalità **sub-sahariane**. Questa rotta vede un aumento del numero di migranti che la attraversano nel 2021, utilizzata anche da persone provenienti da Bangladesh, Tunisia e Siria. Questo trend ha visto momenti particolari di crisi soprattutto a seguito di dissidi tra Governo spagnolo e marocchino, con un allentamento dei controlli al confine da parte di quest'ultimo (vedasi crisi di Ceuta)²².
- 6. Via dell'Africa Occidentale al Mediterraneo** Era la rotta tradizionale usata dalle persone in fuga dal Senegal, dalla Mauritania e dal Marocco, ma da quando la Spagna ha siglato con tutti e tre questi Paesi un accordo di controllo delle migrazioni e rimpatrio delle persone non autorizzate i numeri sono davvero diminuiti. Tuttavia, nei primi 9 mesi del 2020 è tornata ad essere utilizzata da un numero crescente di persone arrivando a conteggiare **3.932** ingressi (vedasi approfondimento sull'aumento dei flussi attraverso la rotta per le isole Canarie). Le principali nazionalità sono **Marocco**, seguito dal **Mali** e dalla **Costa d'Avorio**.
- 7. Rotta Artica** Nasce nel 2016 al confine tra Russia, Finlandia e Norvegia. Nei primi 9 mesi del 2020 solo **347** persone hanno usato questa via, le prime tre nazionalità risultano essere **Bangladesh, Turchia** ed infine **Ucraina**.



²² Operational Data Portal, Refugee situations, 2021, <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

Si può quindi riassumere che gli arrivi irregolari tra il 2019 e il 2020 sono avvenuti principalmente attraverso:

1. La **rotta del Mediterraneo Orientale**: la traversata marittima dalla Turchia alla Grecia (a cui generalmente segue la cosiddetta **rotta balcanica**)
2. La **rotta del Mediterraneo Occidentale**: il viaggio marittimo dal Marocco alla Spagna continentale e le traversate terrestri nelle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla
3. La **rotta del Mediterraneo Centrale**: dalla Libia e dalla Tunisia all'Italia



MIGRANTI ARRIVATI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO

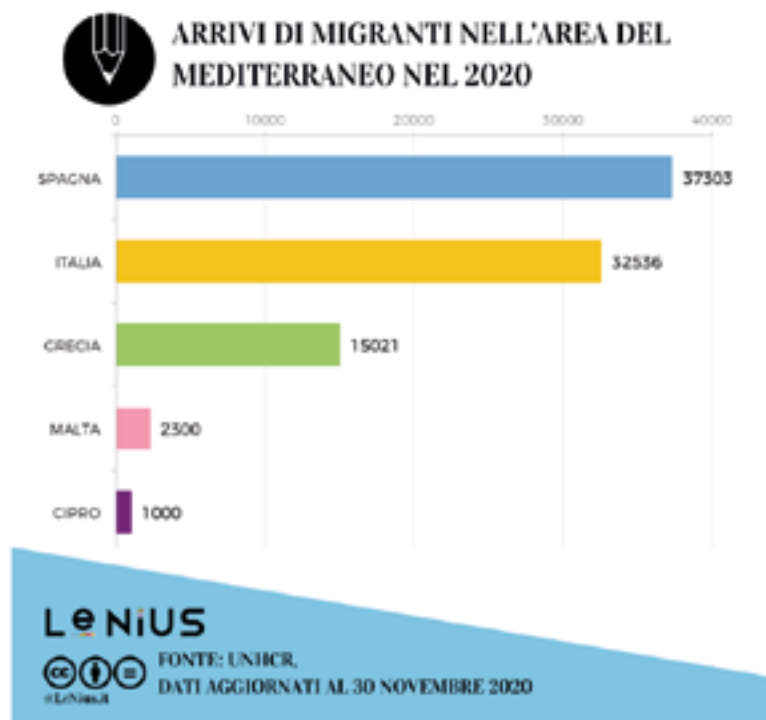
Se consideriamo gli arrivi in tutta l'area del Mediterraneo, nei primi undici mesi del 2020 sono arrivati via Mediterraneo in Europa circa 88mila migranti, nello stesso periodo del 2019 furono 117mila²³.

La **Spagna è il Paese europeo con il maggior numero di arrivi**, 37.303 persone nei primi undici mesi del 2020, contro le 29mila dello stesso periodo del 2019. Gli arrivi nel Paese hanno avuto un'escalation a partire da settembre, con il picco di quasi 10mila arrivi a novembre 2020. La maggior parte degli ingressi avviene nelle isole Canarie

²³ UNHCR, Mediterranean situations, <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

e riguarda persone provenienti dal Maghreb (soprattutto Algeria e Marocco) e dell’Africa sub-sahariana (Mali, Guinea, Costa d’Avorio)²⁴.

La Grecia registra 15.021 arrivi nel 2020, di cui 9.500 via mare e 5.500 via terra attraverso il delta del fiume Evros tra Turchia e Grecia. Rispetto al 2019, quando arrivarono 67mila persone, il trend è in netto calo. In particolare, gli arrivi hanno subito una brusca frenata da aprile, dopo che la Turchia ha ripreso a vigilare sulle partenze e ora si sono stabilizzati intorno ai 1.000 al mese. In Grecia arrivano soprattutto Afghani (il 36% degli arrivi) e Siriani (23%).



Aumento dei flussi attraverso la rotta per le isole Canarie

A partire da settembre 2020 è significativamente aumentato il flusso di persone in arrivo in Spagna, dopo oltre un anno di numeri bassi e stabili. Questo aumento è dovuto in gran parte all’esplosione della rotta dalle coste di Marocco, Mauritania e Senegal alle isole Canarie, dove è arrivata oltre la metà delle persone giunte nel Paese nel 2020 (quasi 20mila su 37mila, +1000% rispetto al 2019).

Si tratta di una rotta particolarmente pericolosa, con almeno 511 persone morte nel tentativo di attraversarla nel solo 2020. Un numero probabilmente sottostimato, se è vero che Alarm Phone ha stimato in almeno 400 il numero di Senegalesi morti sulla rotta nei soli mesi di ottobre e novembre.

Le isole erano totalmente impreparate a gestire la situazione. La struttura temporanea allestita nel porto di Arguineguin, a Gran Canaria, predisposta per 400 persone, è arrivata ad “ospitare” oltre 2.000 persone, che sono state sistemate sostanzialmente all’aperto. Questa situazione ha suscitato un polverone di critiche sulla gestione adottata dal Governo spagnolo, soprattutto da parte delle amministrazioni locali e delle associazioni, in seguito alle quali il campo è stato smantellato e altre strutture, sempre però sulle isole perché il Governo vuole evitare il trasferimento sul continente, sono state individuate a Tenerife, Las Palmas e Fuerteventura.

La risposta del Governo spagnolo è anche quella di cercare di bloccare i flussi alla partenza, tramite accordi in particolare con Marocco e Senegal. La Ministra degli Esteri spagnola Gonzalez Laya è volata a Dakar dove, incontrando il Presidente, ha promesso supporto tramite uomini, mezzi e denaro alla polizia senegalese per contrastare le partenze.

²⁴ Fabio Colombo, Quante persone migranti sono arrivate nel 2020?, 7 dicembre 2020, <https://www.lenius.it/migranti-2020/>.

MIGRANTI IN ITALIA

Dati elaborati da UN DESA²⁵

Numero di migranti internazionali presenti in Italia 6,2 milioni

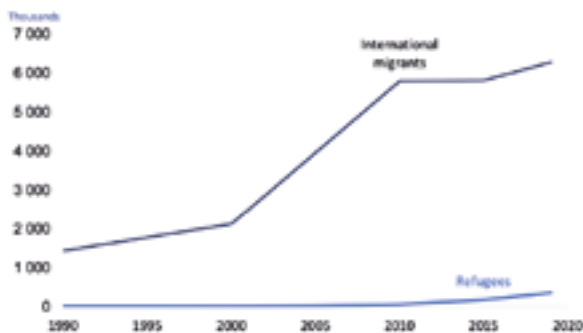
Migranti internazionali come percentuale della popolazione totale **10,4%**

Percentuale di migranti donne 53,6%

Quota di migranti internazionali di età pari o inferiore a 19 anni residenti nel Paese/regione 8,6%

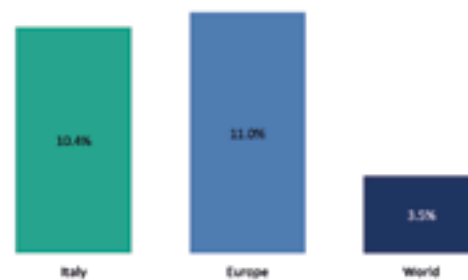
Quota di migranti internazionali di età pari o superiore a 65 anni 5,8%

Numero di migranti e rifugiati internazionali in Italia



Source: UN DESA (2019a), UNHCR (2018) and UNWRA (2020)

Migranti internazionali come percentuale della popolazione totale in Italia, in Europa e nel mondo



Source: UN DESA (2019a)

ARRIVI DAL MEDITERRANEO

Nel 2020 in Italia sono arrivate via mare poco più di trentamila persone, un numero in crescita rispetto al 2019 e al 2018 ma decisamente contenuto rispetto agli anni precedenti. Sono state le **partenze dalla Tunisia** a giocare la parte più importante, visto che dalla Libia le partenze sono rese molto complicate e pericolose dagli accordi siglati dall'Italia. **708 sono le persone morte in mare** tentando di raggiungere il nostro Paese, secondo i conteggi ufficiali²⁶.

Nello specifico, nel 2020 **sono sbarcate in Italia 34.133** persone, un incremento del 197% rispetto al 2019, quando arrivarono 11.471 persone.



Tra i Paesi di provenienza nel 2020 ci sono **Tunisia** (12.800 persone, 38% del totale) seguita dal **Bangladesh** (4.000 persone, 12%), **Costa d'Avorio**, **Algeria**, Pakistan, Egitto, Sudan, Marocco, Afghanistan, Iran.

²⁵ UN DESA, International migrant stock 2019: Country Profiles (Italy), <https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/estimates2/countryprofiles.asp>.

²⁶ Fabio Colombo, Quante persone migranti sono arrivate nel 2020?, <https://www.lenius.it/migranti-2020/>.

Il 2020 ha quindi segnato un grande movimento sulla **rotta dalla Tunisia**. In grande crescita anche gli arrivi di persone da Bangladesh, Egitto e Afghanistan, questi ultimi forse da collegare anche alla chiusura della frontiera turco-greca che potrebbe averli portati a tentare la rotta del Mediterraneo centrale. In netto calo rispetto agli anni scorsi gli arrivi di persone da Eritrea, Nigeria, Senegal e altri Paesi dell’Africa sub-sahariana.

Quanto al genere e all’età delle persone sbarcate, il 76% delle persone arrivate sulle coste italiane è di sesso maschile, le donne sono il 6%, i minori il 18% – in buona parte minori non accompagnati.

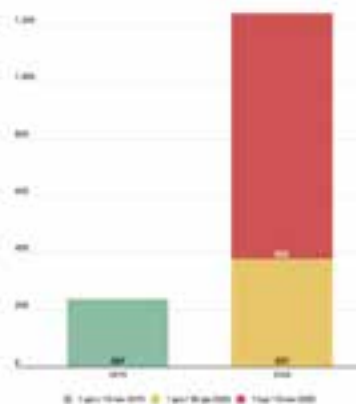
Rispetto agli anni scorsi, nonostante l’incremento rispetto a 2018 e 2019, siamo molto lontani dai numeri degli anni 2014-2017, quando sbarcavano sulle coste italiane 120-180mila persone l’anno.

ARRIVI DALLA ROTTA BALCANICA

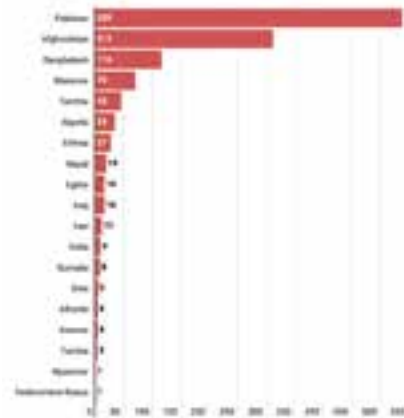
Mentre in Bosnia ed Erzegovina precipita la condizione di migliaia di persone migranti lungo la rotta balcanica - abbandonate al freddo, senza cibo e acqua, in particolare dopo la chiusura del campo di Lipa - emergono le responsabilità in capo all’Italia per i respingimenti condotti al confine sloveno con sempre maggior intensità dalla primavera 2020. Tra il primo gennaio e il 15 novembre 2020 il nostro Paese ha infatti “riammesso” in Slovenia 1.240 persone, a loro volta respinte a catena fin verso il territorio bosniaco. Si tratta di numeri impressionanti, specie se confrontati con quanto accaduto nello stesso periodo del 2019, quando furono “solo” 237 (significa più 423%). I dati aggiornati sono stati trasmessi il 28 dicembre 2020 ad *Altreconomia* dal Ministero dell’Interno dopo un accesso civico generalizzato e riguardano come detto le “**riammissioni attive**” effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e a Gorizia a danno dei migranti e richiedenti asilo²⁷.

Da metà maggio, con il pretesto del covid-19, le autorità italiane hanno intensificato le “riammissioni” in forza di precise direttive del Governo contenute in una circolare (mai trasmessa alla stampa) a firma di Matteo Piantedosi, già Capo di Gabinetto del Ministro dell’Interno Luciana Lamorgese (e prima di Matteo Salvini), nominato Prefetto di Roma nell’agosto 2020. I numeri comunicati dal Viminale mostrano gli effetti della “circolare Piantedosi”, implementata dalla Direzione centrale dell’immigrazione e della polizia delle frontiere: nei primi sei mesi del 2020 le “riammissioni attive” a Trieste e a Gorizia sono state 377, interessando in particolare cittadini del Pakistan (144), Afghanistan (66), Marocco (47), ma anche Nepal (11), Somalia (3), Siria (2). Dal primo luglio al 15 novembre c’è stato il salto: 863, a danno di Pakistani (395), Afghani (246), Bangladesi (97), Turchi (30), Eritrei (27) e poi ancora Siriani (3). Dinamica simile ma non così pronunciata per i “rintracci a terra” di persone in posizione “irregolare” in entrata nel territorio nazionale a Trieste e Gorizia. Nel primo semestre erano stati 1.754. Dal primo luglio a metà novembre 2.294.

Le persone oggetto di “riammissioni attive” effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e Gorizia. Confronto tra 2019 e 2020



Le persone oggetto di “riammissioni attive” effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e Gorizia nel 2020 distinte per nazionalità



Fonte: elaborazione di Altreconomia su dati del Ministero dell’Interno | dicembre 2020

²⁷ Duccio Facchini, Rotta balcanica: nel 2020 record di respingimenti dall’Italia verso la Slovenia, 28 dicembre 2020, <https://altreconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/>.

RISCHI DURANTE IL VIAGGIO

ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE

RISCHIARE LA VITA

È noto che i decessi lungo il percorso sono molteplici, seppur il dato esatto sia sconosciuto poiché la maggior parte di questi non viene registrata. I decessi si verificano in diversi contesti: durante l'attraversamento del deserto, in cattività o durante la detenzione in Libia.

I dati pubblicati dallo IOM suggeriscono che circa 1.750 persone potrebbero essere morte durante i viaggi lungo la sezione terrestre della rotta del Mediterraneo centrale solo tra il 2018 e il 2019, ma la cifra effettiva può essere molto più alta. Al 30 giugno, si sa che almeno 68 rifugiati o migranti sono morti lungo la rotta terrestre del Mediterraneo centrale nel 2020, principalmente in Libia, di cui 30 uccisi dalla famiglia di un trafficante dopo essere stati rapiti e sottoposti ad abusi fisici²⁸. Sono inoltre stati segnalati circa 1.830 decessi in mare dopo la partenza dalla Libia tra il 2018 e il 2019. Solo nel 2020 oltre 900 persone sono annegate nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste europee²⁹. Solo nei primi 5 mesi del 2021, si stimano almeno 677 morti nella rotta del Mediterraneo centrale³⁰.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Sono molteplici le testimonianze sui continui alti livelli di violenze sessuali e di genere in più fasi del viaggio³¹. Questi atti vengono perpetrati nelle più diverse situazioni: ai posti di blocco, nelle zone di confine, in luoghi in cui le persone sono trattenute dai trafficanti³². Un rapporto dell'Area di responsabilità libica della violenza di genere (AOR) per il periodo da gennaio a settembre 2019 ha osservato:

La violenza sessuale è usata per estorsione, sottomissione, punizione e intrattenimento e spesso coinvolge elementi di profonda crudeltà e tortura psicologica. La vittimizzazione sessuale di solito non è un evento singolo: i risultati suggeriscono che rifugiati e migranti sono ripetutamente esposti a molteplici forme di violenza sessuale da parte di una varietà di autori in contesti di impunità. Uomini e ragazzi sono costretti ad assistere a violenze sessuali contro donne e ragazze (compreso lo stupro letale con oggetti) nei centri di prigionia ufficiali e non ufficiali e nel deserto. Si dice spesso che uomini e ragazzi sono costretti a violentare donne e ragazze, compresi i membri della famiglia. Le donne sono anche costrette a perpetrare violenze sessuali contro uomini rifugiati e migranti e ragazzi. Gran parte di questa violenza viene eseguita in pubblico o filmata a scopo di umiliazione e/o estorsione³³.

²⁸ UNHCR, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR_report-On_this_journey%2C_no_one_cares_if_you_live_or_die.pdf.

²⁹ https://www.repubblica.it/cronaca/2020/11/12/news/migranti_ancora_un_naufragio_al_largo_della_libia_morte_74_persono_l_oim_stati_incapaci_di_ricerca_e_soccorso_-274139605/.

³⁰ IOM, Missing migrants, https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean?migrant_route%5B%5D=1376.

³¹ Women's Refugee Commission, "More than One Million Pains": Sexual Violence Against Men and Boys on the Central Mediterranean Route to Italy, March 2019, <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Libya-Italy-Report-03-2019.pdf>.

³² UNHCR, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR_report-On_this_journey%2C_no_one_cares_if_you_live_or_die.pdf.

³³ Libya Gender-Based Violence AOR, Jan-Sept Updates: Jan-Sept 2019, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/jan-sept_updates_eng_web.pdf

TRAFFICO DI ESSERI UMANI, GRAVI ABUSI FISICI E SEQUESTRO DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE

La tratta di persone è un crimine storicamente sottostimato a causa della sua natura nascosta, dello stigma associato alle sue vittime e della natura vulnerabile della loro situazione. Per questi fattori le vittime difficilmente si fanno avanti, rendendo difficile per gli attori rilevanti identificarle.

Il traffico di esseri umani ha come scopi principali lo sfruttamento sessuale (principalmente di donne) e i lavori forzati (uomini oltre la metà delle vittime identificate)³⁴. Per diverse persone che attraversano la Libia, ciò che era iniziato come contrabbando si trasforma in tratta. L'ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) ha espresso preoccupazione per le persone vendute, dagli stessi centri di detenzione ufficiali libici, ai trafficanti al fine di utilizzarle nei lavori forzati o in forme di sfruttamento sessuale. In Italia, tra il 2018 e il 2019, le Commissioni territoriali, ovvero le autorità che trattano richieste di asilo, hanno indirizzato circa 10.000 possibili vittime di tratta a organizzazioni specializzate³⁵.

Le persone che attraversano il Sudan dall'Etiopia o dall'Eritrea vengono talvolta rapite mentre attraversano il confine a piedi, o vendute ai trafficanti dai contrabbandieri una volta attraversato il confine, ingannate e trattenute per il riscatto o vendute a scopo sessuale o lavorativo. Tra gennaio 2017 e dicembre 2019, l'UNHCR ha registrato oltre 630 casi di tratta con quasi la metà provenienti dalla Nigeria.

Gruppi arrivati via mare dalla Libia nel 2020 o evacuati in Niger o in Rwanda hanno riferito all'UNHCR di orribili esperienze di ripetuti abusi fisici, violenze sessuali e di genere, lavori forzati, privazione di cibo e acqua mentre erano detenuti per il riscatto in luoghi come Bani Walid. In alcuni casi gli autori degli abusi sono della stessa nazionalità delle vittime³⁶.

In Algeria, durante la schedatura da parte dell'UNHCR di oltre 1.800 rifugiati e richiedenti asilo nel 2018, il 31% ha segnalato abusi perpetrati principalmente da gruppi armati e trafficanti (estorsione, violenza fisica, violenze sessuali e di genere, inclusi sfruttamento e stupro).

RISCHIO DI DETENZIONE

Rifugiati e migranti in Libia, comprese molte delle persone sbarcate dopo l'intercettazione o il salvataggio in mare, continuano a essere detenuti arbitrariamente. Sebbene tre centri di detenzione siano stati chiusi nel 2019, a giugno 2020 secondo l'UNHCR in Libia c'erano ancora circa 2.500 rifugiati e migranti nei centri di detenzione ufficiali. Rapporti dell'OHCHR hanno espresso preoccupazione per il grave sovraffollamento, carenza di cibo, condizioni igieniche molto scarse, mancanza di accesso alle cure mediche, nonché segnalazioni di abusi, lavori forzati e persone scomparse all'interno dei centri di detenzione.

³⁴ IOM, Human trafficking through the Central Mediterranean route: Data, stories and information collected by the International Organization for Migration, October 2017, http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/IOMReport_Trafficking.pdf.

³⁵ Ibidem.

³⁶ UNHCR, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR_report-On_this_journey%2C_no_one_cares_if_you_live_or_die.pdf.



La legislazione libica (legge 19 del 2010) include una disposizione che consente la reclusione per un periodo di tempo indefinito, multe e duro lavoro per le persone che sono entrate irregolarmente nel Paese³⁷.

I rischi che rifugiati e migranti affrontano nei centri di detenzione sono aumentati nel 2019 anche a causa del conflitto. Nel luglio 2019 circa 53 persone sono state uccise quando un attacco aereo ha preso di mira il centro di detenzione di Tjoura. Diversi rifugiati e migranti detenuti hanno anche riportato di essere stati arruolati, costretti a combattere nel conflitto o messi a caricare e pulire armi, riparare e pulire veicoli militari e rimuovere corpi dal campo di battaglia. Nel centro di Zintan dal 2018 ad oggi sono morte 25 persone di tubercolosi³⁸.

ALTRI RISCHI

Rifugiati e migranti durante il percorso devono affrontare altri rischi come **lesioni** nei conflitti, **rapine**, frequenti richieste di **tangenti** da parte delle autorità locali. Ricorrono inoltre gli arresti e le **espulsioni**. Un rapporto MEDU del marzo 2020 basato su oltre tremila testimonianze tra il 2014 e il 2020 rileva che l'85% dei rifugiati e dei migranti che erano passati attraverso la Libia ha subito torture e trattamenti inumani o degradanti³⁹.

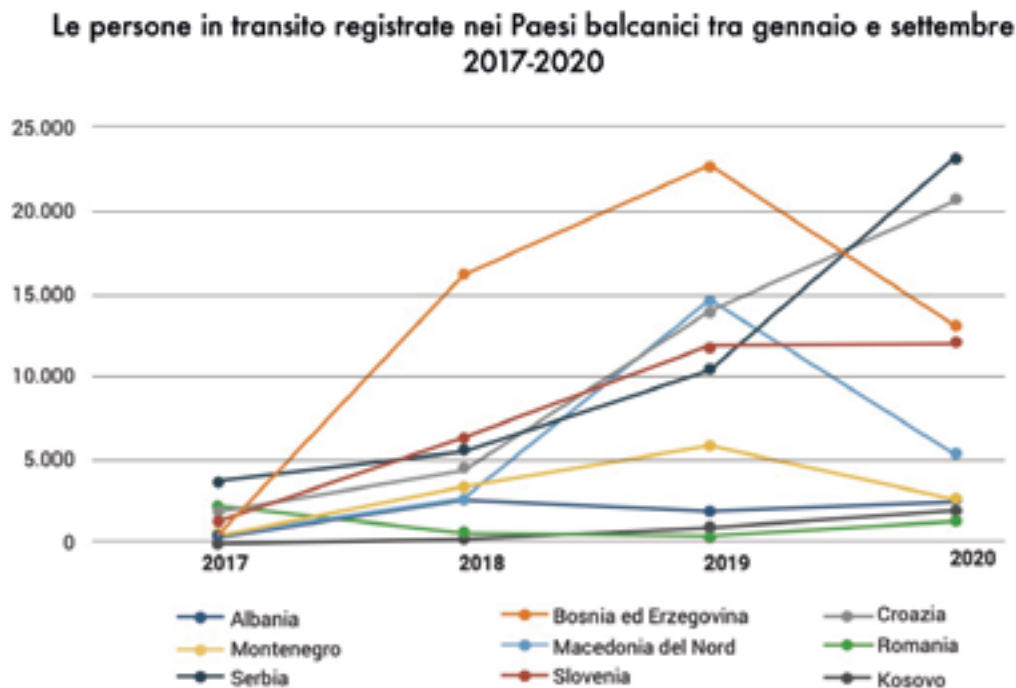
³⁷ Libya's Law No.19 of 2010 on Combatting Irregular Migration includes a provision for persons found in an irregular situation to face imprisonment with labour.

³⁸ The Irish Times, Migrant (39) who failed to reach Europe dies in Libyan detention centre, 25 May 2020, <https://www.irishtimes.com/news/world/africa/migrant-39-who-failed-to-reach-europe-dies-in-libyan-detention-centre-1.4262356>.

³⁹ MEDU, The Torture Factory.

ROTTA BALCANICA

Caratteristica che spesso si sottovaluta dell'area balcanica è che troviamo sia Paesi dell'Unione Europea (Grecia, Bulgaria, Croazia, Ungheria, Slovenia) sia Paesi esterni all'Unione (Macedonia del Nord, Serbia, Kosovo, Albania, Montenegro, Bosnia-Erzegovina) tuttora profondamente segnati da forti tensioni esterne.



Fonte: Organizzazione internazionale per le migrazioni, 2020

Prima tappa della rotta è solitamente la **Grecia**, dove i migranti (molti dei quali in condizione di particolare vulnerabilità, come bambini, donne incinte e disabili) arrivano agli hotspot delle isole e vengono posti in stato di detenzione senza accesso a cure sanitarie, né alcun tipo di tutela. Il sistema rende incredibilmente difficile l'esame delle cause che spingono i richiedenti asilo a lasciare i propri Paesi di origine. Il Comitato per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) del Consiglio d'Europa ha pubblicato un rapporto nel 2018 in cui emergono "**condizioni inumane e degradanti**" nei campi profughi della Grecia. Nel documento sono denunciati pestaggi pesanti della polizia, condizioni igieniche precarie, carenza di cibo e una situazione particolarmente grave riguardante i minori⁴⁰.

⁴⁰ Valigia Blu, Grecia, le condizioni inumane dei rifugiati nei campi profughi, 21 Febbraio 2019, <https://www.valigiablu.it/grecia-campi-profughi-condizioni/>.



Simbolo del fallimento delle politiche europee per l'immigrazione è il campo di Moria, a Lesbo, dove non ci sono nemmeno i bagni. Una struttura pensata per 2.800 persone dove convivono 15.000 disperati. Il rapporto diffuso da Oxfam a luglio 2020 denuncia **detenzioni arbitrarie** e **respingimenti** da parte delle autorità greche⁴¹.

Rischi molto simili si riproducono nel proseguire della rotta via terra. Da quando la UE ha chiuso la rotta balcanica nel 2016, migliaia di migranti vivono accampati nei boschi bosniaci o nella zona industriale abbandonata o nelle case distrutte dalla guerra degli anni '90 e mai ricostruite. Ciò accade soprattutto nel cantone di Una Sana, al



⁴¹ Oxfam, Una vergogna nel cuore dell'Europa, 2 luglio 2020, <https://www.oxfamitalia.org/condizioni-disumane-sfruttamento-abusi-migranti-grecia/>

confine con la Croazia (confine con la UE). Dal 2018 sono stati censiti circa 65mila rifugiati ed almeno 3.000 vivono fuori dai centri di accoglienza in condizioni disperate.

Le persone arrivate in Bosnia sono solo in piccola parte richiedenti asilo che sono riusciti ad arrivare in Grecia sfuggendo ai controlli delle autorità turche e greche; in gran parte sono persone in viaggio ormai da anni, che fino a qualche mese prima erano nei campi per migranti sparsi nel Paese, in attesa che la Grecia esaminasse le loro richieste di protezione. Negli ultimi tempi però il Governo greco di centrodestra ha sospeso più volte l'accettazione delle richieste d'asilo avanzate dai nuovi arrivati, tagliato i fondi per l'accoglienza, osteggiato il lavoro delle ONG e respinto illegalmente migliaia di migranti verso la Turchia.

Nonostante i finanziamenti della Commissione Europea, le autorità bosniache non hanno predisposto nessuna accoglienza, anzi hanno chiuso il campo di Bira che poteva ospitare 2.000 persone e il campo fantasma di Lipa, dove 1.300 persone vivevano in condizioni tragiche, è stato distrutto da un incendio il 24 dicembre 2020.

«È molto difficile dare una spiegazione completa alle motivazioni che spingono le persone a lasciare la Grecia e spostarsi verso nord per raggiungere gli altri Paesi europei», ha detto al *Guardian* Stephan Oberreit, capo di Medici Senza Frontiere in Grecia, «ma è chiaro che i ritardi crescenti nelle procedure di asilo e di riunificazione familiare, le condizioni disumane in cui vengono tenuti i richiedenti asilo e l'assenza di protezione e di percorsi di integrazione, spingono le persone verso un viaggio pericoloso alla ricerca di sicurezza e dignità»⁴².

In **Bosnia-Erzegovina**, però, la situazione non è certo migliore e difficilmente si sbloccherà a breve. La Bosnia-Erzegovina è uno Stato molto povero e attraversato da anni da tensioni etniche che hanno portato a un frazionamento del Governo centrale e delle amministrazioni locali, che non riescono a gestire in maniera efficace lo Stato. Due delle componenti etniche della popolazione bosniaca, cioè i Serbi e i Croati, guardano con grandissima diffidenza ai



⁴² Il post, Lo stallo sulla rotta balcanica, spiegato, 7 febbraio 2021, <https://www.ilpost.it/2021/02/07/rotta-balcanica-migranti-bosnia-croazia/>.



richiedenti asilo che provengono dal Medio Oriente e dal nord Africa e, in linea con l'ostilità dimostrata negli ultimi anni da tutti i Paesi dell'Europa orientale, considerano il loro arrivo "un'invasione musulmana".

L'Unione Europea ha un approccio contraddittorio. Da un lato si è impegnata per migliorare le condizioni dei richiedenti asilo: dal 2018 al 2020 ha speso infatti circa 89 milioni di euro per il sistema di accoglienza in Bosnia-Erzegovina, la maggior parte dei quali – circa 75 milioni di euro – attraverso fondi all'OIM, che li ha investiti soprattutto nelle spese di manutenzione dei campi. Dall'altro lato però si aspetta che dei richiedenti asilo arrivati in territorio bosniaco si occupi la Bosnia, negando loro il diritto di chiedere protezione in Europa come previsto dai trattati europei. Né Frontex né la Commissione Europea hanno preso provvedimenti sulle violenze e gli abusi compiuti sistematicamente dalla polizia croata di confine nei confronti dei richiedenti asilo che cercano di lasciare la Bosnia⁴³.

In pratica l'Europa sta facendo in Croazia quello che si fa in Libia: ha esternalizzato il controllo delle frontiere per fermare i migranti, di fatto consentendo qualunque metodo per svolgere quel compito, anche criminale.

Secondo la testimonianza raccolta dal Border Violence Monitoring Network (BVMN), il 2 dicembre 2019 sei persone di origine siriana, due dei quali minori provenienti da Idlib, si trovavano nel bosco nei pressi di Pogledalo (Croazia). Impossibilitati a proseguire il cammino per le avverse condizioni atmosferiche contattavano la polizia croata, chiedendo aiuto. Sul posto giungevano tre agenti di polizia con un cane tipo belga Malinois, poi altri sette/otto agenti. Ignorando la richiesta di asilo dei cittadini siriani, gli agenti urlavano ed imprecavano contro di loro e li costringevano a stendersi a terra, dando ordine al cane di attaccarli. Di fronte alla disperazione di uno dei minori cui il cane aveva sbranato il polpaccio, gli agenti ridevano ed incitavano l'animale a continuare per poi esclamare soddisfatti "dobro, dobro" (bene, bene). Dopo aver ancora colpito gli uomini ed i minori stesi a terra, sequestravano i loro telefoni, i soldi e gli oggetti di valore, li caricavano su un furgone e li scaricavano al confine bosniaco, da dove provenivano⁴⁴.

Il *Guardian* ha pubblicato il 12 maggio 2020 un articolo in cui denuncia il modo in cui le teste dei richiedenti asilo sono state marchiate dalla polizia croata con delle croci al momento dell'attraversamento della Bosnia⁴⁵. Il Danish Refugee Council riferisce di terribili torture inflitte ai migranti ad opera della polizia croata: ai migranti vengono confiscati e distrutti beni personali, riportano tagli, bruciature, segni di pugni, calci e i rapporti medici hanno confermato che le lesioni presenti sui loro corpi erano compatibili con l'uso di fruste e violenti abusi sessuali.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Altreconomia, Dossier Balcani, La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa, p. 29.

⁴⁵ <https://www.theguardian.com/global-development/2020/oct/21/croatian-police-accused-of-sickening-assaults-on-migrants-on-balkans-trail-bosnia>.

Da dicembre 2019 a ottobre 2020 il Danish Refugee Council ha registrato 21.422 *pushbacks* dal confine croato con un aumento, nei mesi più recenti, dei respingimenti avvenuti con violenza, tortura, confisca e distruzione dei beni personali. Si tratta di dati per loro natura incompleti attese le circostanze e le modalità in cui i *pushbacks* avvengono, che tuttavia restituiscono le dimensioni di un fenomeno non occasionale, ma strutturato. Respingimenti di questo tipo, che operano anche ad altre frontiere della UE, oltre ad essere illegali, possono costituire un trattamento inumano e degradante e, nei casi più gravi, una forma di tortura.

CHE COSA SONO I RESPINGIMENTI

I respingimenti sono pratiche coercitive messe in atto dalle autorità di pubblica sicurezza con le quali viene impedito l'ingresso nel territorio di uno Stato a stranieri che cercano di entrarvi senza aver avuto il permesso; in altri casi si tratta di pratiche attraverso le quali vengono rimandati verso un altro Stato (normalmente quello confinante) coloro che sono già entrati all'interno del Paese. I respingimenti spesso coinvolgono un gruppo di persone. La deportazione di un gruppo di persone, in assenza di procedure legali e senza un esame individuale di ogni singolo caso, è conosciuta come espulsione collettiva ed è proibita dal diritto internazionale. Il diritto degli Stati di respingere coloro che sono sprovvisti di permesso all'ingresso e di espellere chi non ha titolo per rimanere sul territorio nazionale, seppur lecito in quanto espressione del principio di sovranità statale, trova dei precisi limiti.

Gli Stati hanno l'obbligo di riconoscere, garantire e proteggere i diritti umani delle persone che si trovano sotto la propria giurisdizione nonché il dovere di rispettare i trattati sui diritti umani e di non trasformarli in norme prive di efficacia. L'obbligo di rispettare i diritti umani può precludere allo Stato di respingere gli individui. Si tratta del cosiddetto divieto di respingimento (*non refoulement*) che rappresenta uno dei principali pilastri del diritto internazionale ed è norma cogente (*jus cogens*), cioè accettata e riconosciuta dalla comunità internazionale degli Stati nel suo insieme, che come tale non ammette deroga o modifica se non da norme che abbiano lo stesso carattere vincolante. Gli Stati membri della UE sono altresì tenuti a garantire il rispetto del diritto d'asilo, sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, dalla Carta dei diritti fondamentali (art. 18) e dall'insieme di norme che compongono il sistema comune europeo sull'asilo. Nonostante la chiarezza dei principi sopra enunciati, la pratica dei respingimenti accomuna molti Paesi dell'Unione Europea, soprattutto quelli interessati da arrivi via mare, come Italia, Spagna e Grecia, o via terra come appunto quelli della cosiddetta rotta balcanica.

Fonte: Altreconomia, *Dossier Balcani / La rotta balcanica: i migranti senza diritti nel cuore dell'Europa*

FOCUS: LA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI IN ITALIA

Il nostro territorio nazionale non è esente dal fenomeno della tratta degli esseri umani, come documentano le ultime analisi fornite dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza qui sinteticamente riportate⁴⁶. Questo problema si manifesta spesso come una più grave specificità all'interno del fenomeno dell'immigrazione illegale, motivo per cui non è sempre facile distinguere il migrante illegale dalla vittima di tratta.

A livello internazionale si distingue tra **smuggling**, ovvero l'introduzione illegale di migranti nel territorio di uno Stato e **trafficking**, ossia lo sfruttamento sessuale o economico in condizioni analoghe alla schiavitù.

In sintesi, lo *smuggling* si qualifica come una relazione “contrattuale” fra migrante e trasportatori che, di solito, termina quando il beneficiario arriva a destinazione, mentre il *trafficking* si basa sullo sfruttamento intensivo del migrante, talvolta già durante il viaggio, e sicuramente al termine dello stesso. Il clandestino, spesso gravato dal debito contratto con chi finanzia il suo trasferimento (anticipandone i costi), subisce, qualora divenga vittima di tratta, forme potenzialmente illimitate di sfruttamento che il nostro codice penale sanziona con i delitti di **riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù**, di **tratta di persone** e di **acquisto e alienazione di schiavi**.

Anche se le vittime della tratta degli esseri umani non necessariamente coincidono con i migranti illegali, spesso i due fenomeni sono strettamente correlati. Infatti, dalle loro testimonianze frequentemente emerge che hanno intrapreso il viaggio con la speranza di trovare una sistemazione migliore all'estero.

L'Italia è particolarmente esposta ai movimenti migratori, poiché può rappresentare sia un Paese di destinazione che di transito delle vittime di tratta. Sull'aumento o meno del fenomeno sul nostro territorio incide non solo il numero di migranti economici, ma anche l'instabilità politica dell'area nordafricana (in particolare della Libia), l'evolvere della minaccia di matrice islamica e, più in generale, la forte povertà, le guerre nonché le persecuzioni dei regimi autoritari che concorrono ad alimentare l'esodo verso l'Europa. Non è infatti un caso che le aree maggiormente interessate dai predetti flussi sono quelle del Maghreb che sfocia sul mar Mediterraneo e quella turco greco albanese che interessa il mar Adriatico e che si somma alle rotte terrestri.



⁴⁶ Direzione centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminali, La tratta degli esseri umani in Italia - Focus, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno, 10 marzo 2021.

LE PRINCIPALI ETNIE COINVOLTE NELLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

Le **organizzazioni straniere** che gestiscono queste tipologie di traffici illeciti presentano una **spiccata vocazione transnazionale**, con vertici e/o referenti nelle loro nazioni di origine o all'estero, da dove operano in rete con le "celle" e con i contatti dislocati negli altri Paesi. Le stesse possono dare luogo alla formazione di **sodalizi multietnici** e denotano **flessibilità operativa**, capacità di collaborare anche oltre le frontiere e di **gestire e controllare l'intera filiera**.

Al primo posto tra le nazionalità più attive nel *trafficking* abbiamo i **Nigeriani**, soprattutto nella **tratta** e nella **riduzione in schiavitù o servitù di giovani donne** (in molti casi minorenni) e nel commercio di schiavi, da **sfruttare sessualmente** (molto spesso già durante il percorso migratorio, nelle cosiddette *connection houses*), oltre che nello **spaccio di droga e altri reati**. L'adescamento delle vittime in Nigeria avviene per lo più dietro l'inganno, da parte di loro conoscenti, di una promessa di lavoro (che determina una falsa prospettiva di arricchimento). Le ragazze sono preventivamente sottoposte a riti "voodoo" o "juju" e si impegnano a restituire grossi debiti, variabili a seconda della modalità adottata per il loro trasferimento (che può avvenire per via aerea, attraverso documenti falsi, oppure via terra/mare attraversando il Niger fino alla Libia per poi imbarcarsi verso le destinazioni finali).

Talvolta le organizzazioni criminali nigeriane operano anche con la compartecipazione di soggetti di altra nazionalità (come ad esempio Italiani, Ghanesi, Libici, Ivoriani).

Hanno un ruolo attivo nel sistema le *mamam* o *madame*, ex prostitute nigeriane diventate sfruttatrici, sia nella fase del reclutamento che in quella della tratta o riduzione in schiavitù di altre donne finalizzata allo sfruttamento sessuale. Sono fondamentali nella gestione, assoggettamento e sorveglianza della vittima.

Le giovani nigeriane, dopo essere state allontanate dalle strutture di accoglienza per migranti, vengono spesso costrette (dietro minacce e violenze) alla prostituzione in strada o all'interno di abitazioni adibite al meretricio. Alcune di loro, dopo aver riscattato il debito con l'organizzazione, scelgono di divenire a loro volta *mamam* di nuove vittime.

Seguono le organizzazioni criminali **romene** o **albanesi** che, a differenza di quelle nigeriane, disdegnano di cooperare con altri sodalizi. Esse tendono ad avere una gestione autonoma della **riduzione in schiavitù** e della **tratta di giovani donne dell'est Europa** (anche minorenni). Frequentemente le stesse vengono destinate allo **sfruttamento sessuale** in strada o nei *night club*. In altre circostanze le vittime sono **sfruttate in ambito lavorativo** (nei cantieri edili e in agricoltura), nell'**accattonaggio** e talvolta in attività illegali (come nello **spaccio** di droga, effettuato anche dalle prostitute verso i propri clienti).

Il profilo delle ragazze da avviare alla prostituzione è quello di giovanissime donne provenienti da famiglie povere e/o da contesti di violenza domestica. In quest'ultimo caso il reclutamento della persona è in genere fatto da un parente adulto, un amico o il "fidanzato" che incoraggia la vittima ad abbandonare la propria famiglia, per divenirne lo sfruttatore. Tra gli espedienti utilizzati dagli aguzzini nel trasferimento da una nazione all'altra c'è quello di dichiarare falsamente un legame di parentela con le vittime, soprattutto quando queste sono minorenni.

In generale, al fine di poter mantenere soggiogate le vittime, i criminali tendono a spostarle frequentemente da un luogo all'altro, controllandole attraverso il ricorrente uso della violenza.

Per quanto riguarda gli **Italiani**, gli stessi denotano un più significativo coinvolgimento nella **riduzione e nel mantenimento in schiavitù** ma, anche per la tratta e per l'acquisto e alienazione di schiavi, il loro ruolo non risulta marginale. Sono stati documentati sul nostro territorio anche rapporti tra alcuni imprenditori locali e sodalizi di matrice africana (magrebina e sub-sahariana), funzionali all'immigrazione irregolare, alla riduzione in schiavitù e alla tratta di persone (da sfruttare nell'ambito lavorativo, specialmente nel settore agricolo).

Per quanto concerne l'asservimento a scopo di **sfruttamento lavorativo** (che appare in ascesa), si registrano sia vittime extracomunitarie che comunitarie, assoggettate a violazioni che vanno dal mancato rispetto delle norme giuslavoriste fino alla riduzione in schiavitù. In tali contesti, al fine di ottenere il permesso di soggiorno in favore delle vittime, possono risultare utili le pratiche di assunzione fittizia, anche ricorrendo ad imprenditori italiani compiacenti.

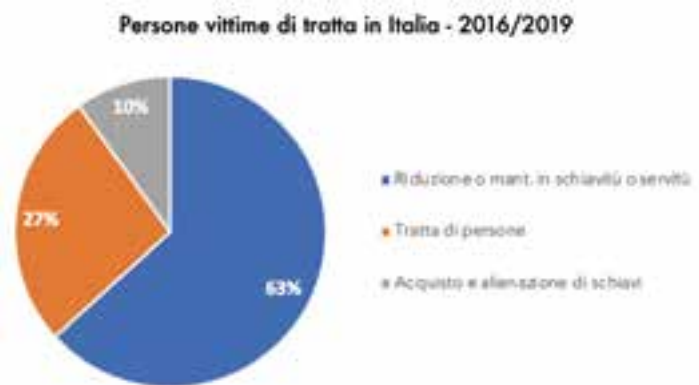
Sono decisamente meno frequenti, ma non trascurabili, le segnalazioni a carico di soggetti bulgari, ghanesi e serbo-montenegrini, pakistani, marocchini, bangladesi, cinesi e di altri Paesi.



STATISTICA DELLE VITTIME

L'analisi dei dati statistici relativi alle persone che risultano vittime, sul nostro territorio nazionale, dei delitti di riduzione o mantenimento in condizioni di schiavitù o servitù (art. 600 del codice penale), della tratta di persone (art. 601 c.p.) o dell'acquisto e alienazione di schiavi (art. 602 c.p.), relativamente al periodo **2016-2019**, manifesta, **complessivamente**, un trend **decescente fino al 2018** (la somma delle vittime risulta, difatti, pari a **153** nel 2016, **123** nel 2017 e **80** nel 2018), per poi fare registrare un lieve **aumento** nell'anno **2019** (con **85** vittime, +6,2% in confronto al 2018)⁴⁷.

Come evidenzia il grafico, il dato aggregato delle vittime di ciascuno dei citati delitti, nel quadriennio **2016-2019**, evidenzia una netta **prevalenza** delle persone oggetto di **riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù** (279), rispetto a quelle della tratta di persone (118) e di acquisto e alienazione di schiavi (44).



Tra le vittime, sempre nel medesimo periodo, **i minorenni** sono risultati **per lo più oggetto** dei reati di **riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù** (31, pari all'**11% circa del totale**) e della **tratta di persone** (31, oltre il **26%** del totale), rispetto al reato di acquisto e alienazione di schiavi (13, che sono il **29,5% circa**).

In ordine alle **nazionalità più ricorrenti**, tra le vittime dei delitti previsti dagli articoli 600, 601 e 602 del codice penale, nel periodo **2016-2019** si riscontra, **globalmente**, una netta prevalenza di **Nigeriane** con 202 vittime (di cui 53 minori di età più del **26%** del totale), seguite dalle 87 **Romene** (di cui 6 minorenni, che rappresentano meno del **7%** del numero complessivo) e dalle 71 **Italiane** (tra cui 12 minori, pari al **16,9%** del totale). Sul territorio nazionale, seppur con una minore frequenza, sono state censite anche 17 vittime di nazionalità bulgara (tra cui 1 minorenni), 9 Marocchine, 7 Tunisine e 6 Moldave, che precedono altre diverse nazionalità.

⁴⁷ Direzione centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminali, La tratta degli esseri umani in Italia - Focus, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno.

IL VIAGGIO AI TEMPI DEL COVID-19

La pandemia ha inevitabilmente stravolto e aggravato anche il mondo delle migrazioni e dei migranti. Lo IOM pubblica settimanalmente i *COVID-19 Analytical Snapshots*, dei brevi report che hanno lo scopo di catturare le ultime informazioni e analisi in un ambiente che si modifica così velocemente⁴⁸.

Gli oltre 70 milioni di sfollati nel mondo - inclusi rifugiati, richiedenti asilo, sfollati interni ed altre **forced displaced people** - sono tra i più vulnerabili. La loro condizione li rende per definizione vulnerabili sotto diversi punti di vista e l'impatto dell'epidemia è esacerbato dalle condizioni in cui vivono. Una serie di fattori li rendono estremamente vulnerabili alla diffusione del virus⁴⁹.

Il primo fattore è la **densità di popolazione**. Molti rifugiati e sfollati interni vivono in condizioni anguste, come nei campi formali e informali o nelle periferie sovrappopolate delle città. Più famiglie sono spesso costrette a condividere lo stesso bagno e la stessa cucina, sempre ammettendo che abbiano accesso a simili strutture. Molti sono costretti a condividere la stessa tenda. In alcuni Paesi, richiedenti asilo e migranti irregolari vengono posti in detenzione, in condizioni spaventose. La facilità con cui si diffonde il coronavirus rende queste situazioni potenzialmente disastrose.

In secondo luogo, gli sfollati hanno in genere **difficoltà ad accedere** ai servizi di base, in particolare **all'assistenza sanitaria**. Quando ne hanno accesso, generalmente si tratta di assistenza sanitaria di base, all'interno della quale sicuramente non rientra la terapia intensiva, ovvero il tipo di assistenza di cui hanno bisogno i pazienti covid-19 nel momento in cui sviluppano la sindrome da stress respiratorio acuto. I campi ne sono praticamente tutti sprovvisti.



⁴⁸ <https://www.iom.int/migration-research/covid-19-analytical-snapshot>.

⁴⁹ UNHCR, Global Trends: Forced Displacement in 2019, <https://www.unhcr.org/5ee200e37.pdf>.

Inoltre coloro che fuggono da conflitti o disastri naturali hanno spesso problemi di salute antecedenti, tra cui malnutrizione, stress psicosociale e altre malattie infettive come la tubercolosi. Queste condizioni li rendono più fragili di fronte al virus.

Terzo, l'**accesso limitato a informazioni** affidabili per le comunità sfollate complicherà gli sforzi per rispondere alla pandemia. La disinformazione, la sfiducia nei confronti delle autorità, l'assenza di reti di comunicazione e le barriere linguistiche possono impedire la messaggistica accurata e di vasta portata. Senza informazioni sul coronavirus, gli sfollati potrebbero non solo rischiare di diffondere l'infezione, ma trovarsi a violare le direttive in vigore. A rischio di espulsione, i richiedenti asilo senza status legale sono spesso reticenti a fidarsi delle autorità locali, tanto meno a palesarsi ammalati.

In quarto luogo, la **catena di approvvigionamento umanitario potrebbe essere messa a dura prova** dall'epidemia. I soccorritori possono ridurre o interrompere il contatto con le comunità sfollate per aiutare a prevenire la diffusione del virus. Molti attori umanitari non avranno la formazione o le risorse per rispondere a una crisi come questa, senza precedenti. I Governi stanno limitando i viaggi del personale internazionale e il movimento di rifornimenti vitali. I passaggi per chiudere i confini, fermare i trasporti e chiudere le attività commerciali stanno interrompendo la fornitura. La conseguente penuria di beni potrebbe avere conseguenze devastanti in molti contesti umanitari.

Infine, mentre i Governi, le ONG e le organizzazioni internazionali reindirizzano la loro attenzione e le loro risorse per combattere la pandemia, il **finanziamento** necessario per rispondere alle **crisi umanitarie** e di sfollamento in corso **rischia di diminuire drasticamente**. Le risposte a molte di queste crisi sono già gravemente sotto finanziate. L'impatto economico duraturo della pandemia sull'economia globale non farà che aggravare questo problema e le agenzie umanitarie si troveranno sempre più sopraffatte.

LA SITUAZIONE IN EUROPA

La pandemia covid-19 ha inevitabilmente colpito la migrazione e la mobilità umana nella regione europea poiché i Paesi hanno limitato i movimenti internazionali, transfrontalieri e interni per ridurre al minimo la diffusione e l'impatto della pandemia. A metà giugno 2020, sono stati chiusi in ingresso e uscita il 6% degli aeroporti, il 25% dei valichi di frontiera terrestre e il 9% dei valichi di "frontiera blu" (marittimi, fluviali o lacustri)⁵⁰.

La pandemia ha **ridotto sostanzialmente il numero di arrivi irregolari** nella UE negli ultimi mesi. Nell'aprile 2020 il numero di rilevamenti di attraversamenti irregolari delle frontiere sulle principali rotte migratorie europee è diminuito dell'85% rispetto al mese precedente attestandosi a circa 900, il numero più basso da quando Frontex ha iniziato a raccogliere dati sulle frontiere nel 2009⁵¹. I numeri record sono dovuti alle misure restrittive attuate sia dagli Stati membri della UE che dai Paesi terzi di transito e partenza della migrazione.

Il numero di **domande di asilo** nel primo trimestre del 2020 è rimasto al livello dello stesso periodo nel 2019 ed è notevolmente **diminuito** da allora. Nell'aprile 2020 si è registrato un forte calo del numero complessivo di domande di protezione internazionale presentate negli Stati membri della UE. La pandemia covid-19 e le misure di emergenza introdotte dagli Stati membri della UE, compresa la sospensione della registrazione delle domande, hanno avuto un impatto sull'afflusso delle domande⁵².

⁵⁰ IOM, Human Mobility Impact due to Covid-19, <https://migration.iom.int>.

⁵¹ Frontex, 2020, <https://frontex.europa.eu/media-centre/news-release/situation-at-eu-external-borders-in-april-detections-lowest-since-2009-mJE5Uv>.

La pandemia ha anche **colpito l'occupazione e l'integrazione dei migranti** poiché le chiusure e le misure di allontanamento sociale hanno avuto un impatto sulle procedure amministrative per l'ottenimento dei permessi di soggiorno e di lavoro, l'apprendimento della lingua e i programmi di integrazione⁵³. Allo stesso tempo, i Paesi europei stanno implementando alcune buone pratiche che supportano i migranti in varie aree di integrazione⁵⁴. Inoltre, la pandemia ha evidenziato il **ruolo che i lavoratori migranti svolgono nella risposta al coronavirus** in Europa: secondo uno studio del Centro comune di ricerca della Commissione Europea, il **13% dei lavoratori chiave sono immigrati**.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

La diffusione dell'epidemia da covid-19 ha portato molti Paesi a chiudere le frontiere sia in entrata sia in uscita; questi provvedimenti hanno avuto conseguenze rilevanti sui flussi migratori verso il nostro Paese. Nei primi sei mesi del 2019 erano stati rilasciati oltre 100mila nuovi permessi di soggiorno mentre nello stesso periodo del 2020 ne sono stati registrati meno di 43mila, con una diminuzione del 57,7%⁵⁶. I mesi che hanno fatto registrare la contrazione maggiore sono aprile e maggio (rispettivamente -93,4% e -86,7%), tuttavia già a gennaio e febbraio il calo dei nuovi ingressi ha sfiorato il 20% in entrambi i mesi, un dato in linea con la tendenza alla diminuzione avviata dal 2018.

Tutte le diverse motivazioni all'ingresso hanno risentito della chiusura delle frontiere e del rallentamento dell'attività amministrativa nelle prime fasi del lockdown, anche se con intensità diverse. La motivazione di ingresso più rilevante, quella per ricongiungimento familiare, ha visto una contrazione del 63,6% mentre i permessi per richiesta asilo sono diminuiti del 55,5%.

Anche se meno consistente in termini assoluti, va poi sottolineato il calo degli ingressi per lavoro stagionale, su cui ha pesato molto la chiusura delle frontiere; la diminuzione in questo caso è stata del 65,1%: da 2.158 nuovi permessi per tale motivazione nei primi sei mesi del 2019 a 753 nel primo semestre del 2020. Se si considera il livello regionale, in Emilia Romagna, la regione in cui era stato registrato il maggior numero di permessi per lavoro stagionale nei primi sei mesi del 2019, la diminuzione è del 90%.

Guardando le diverse collettività, la diminuzione è stata in alcuni casi superiore alla media, in particolare per quelle provenienti da India, Marocco, Ucraina, Albania e Bangladesh. A livello territoriale il decremento è stato generalizzato anche se ha colpito le diverse regioni in misura differente. In termini relativi la regione che ha registrato la diminuzione più rilevante è l'Umbria (- 71,6%) seguita da Calabria (-68,2) ed Emilia Romagna (-68,0%). Più contenuti i cali in altre regioni come Lazio (-40,0%) e Molise (-32,0%)⁵⁷. In termini assoluti è però la Lombardia a far registrare la contrazione più accentuata nei primi sei mesi dell'anno: -14.655 nuovi permessi.

⁵² Migration Data Portal, <https://migrationdataportal.org/regional-data-overview/europe>.

⁵³ European Commission, COVID-19's impact on migrant communities, <https://migrationdataportal.org/regional-data-overview/europe>.

⁵⁴ Consiglio d'Europa, [https://www.coe.int/en/web/interculturalcities/covid-19-special-page#{%2262433518%22:\[8\]}](https://www.coe.int/en/web/interculturalcities/covid-19-special-page#{%2262433518%22:[8]}).

⁵⁵ European Commission, Immigrant Key Workers: Their Contribution to Europe's COVID-19 Response, https://knowledge4policy.ec.europa.eu/publication/immigrant-key-workers-their-contribution-europes-covid-19-response_en.

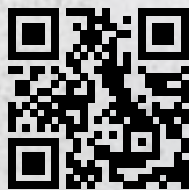
⁵⁶ ANSA, Arrivi di migranti dimezzati, permessi a -58%, 20 ottobre 2020, https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2020/10/26/arrivi-migranti-dimezzati-permessi-a-58-_d2a2221f-60eb-4623-ad60-efc8192218bf.html.

⁵⁷ Neodemos, L'Italia senza immigrazione, 6 novembre 2020, <https://www.neodemos.info/2020/11/06/litalia-senza-immigrazione/>.

I MIGRANTI

IL VIAGGIO

**LE POLITICHE
MIGRATORIE**



GLI STRANIERI
IN ITALIA

GLI ITALIANI
ALL'ESTERO

LA PERCEZIONE
DELLO STRANIERO

LE POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA

Da anni l'Unione Europea cerca di definire una politica migratoria comune: le basi giuridiche sono state gettate nel 1999, ma è con il Trattato di Lisbona del 2009 che la UE e gli Stati membri si spartiscono le rispettive competenze. Se l'Unione Europea stabilisce le condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di Paesi terzi che entrano e soggiornano legalmente in uno degli Stati membri (anche per motivi familiari), gli Stati membri stabiliscono quante persone provenienti da Paesi terzi possono entrare in cerca di lavoro. La UE può fornire incentivi e sostegno a favore dei singoli Stati che promuovono l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi che vi risiedono legalmente; tuttavia, ogni Stato è autonomo nel definire le proprie politiche di integrazione, generando notevoli differenze all'interno della UE.

Il 2015 ha però messo in primo piano il fenomeno. La crisi dei rifugiati e il picco di sbarchi dei migranti hanno cambiato la narrazione pubblica sulle migrazioni, all'interno della quale non si fa più distinzione tra richiedenti asilo, rifugiati, irregolari e migranti economici. Le migrazioni per motivi di lavoro, le politiche di integrazione e l'accesso ai diritti sociali e civili dei migranti sono stati totalmente lasciati in secondo piano dalla decisa autodeterminazione dei singoli Paesi. In questi anni la UE si è infatti concentrata di più su come contenere e gestire gli ingressi irregolari e dei richiedenti asilo e sui rapporti tra gli Stati membri più esposti alle pressioni migratorie non regolate (Italia, Malta, Cipro, Grecia) e gli altri Paesi continentali meno disposti a condividere il fardello degli arrivi. La mancanza di canali d'ingresso legali e percorsi protetti per potenziali richiedenti asilo ha causato, dal 2013 a oggi, più di duemila decessi nel Mediterraneo⁵⁸.

Si è assistito al fallimento della Convenzione di Dublino (il principale regolamento adottato dalla UE in tema di diritto d'asilo). Il criterio di fondo è infatti rimasto sempre lo stesso: il primo Paese d'ingresso di un migrante ha il compito di esaminare la sua domanda d'asilo e curarne l'accoglienza e l'integrazione, precludendogli la domanda in un altro stato dell'Unione. Ovviamente un principio insostenibile visti gli ingenti arrivi in solo alcuni degli Stati europei: Grecia, Italia, Spagna, Malta e Cipro. I tentativi di riforma avanzati da Commissione e Parlamento Europeo sono naufragati, decisiva la riunione dei Ministri dell'Interno a giugno 2018 dove il cosiddetto gruppo Visegrád (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) ha fermamente detto no. Un no a cui si è unito anche l'allora Ministro italiano degli Interni Salvini, sostenuto dal suo partito.

Il nuovo mandato della Commissione Europea sembra però voler raggiungere un nuovo equilibrio fra responsabilità e solidarietà nella gestione interna dei fenomeni migratori. Il Nuovo Patto su Migrazione e Asilo esprime questa volontà, ma si tratta di un percorso avviato solo a settembre 2020 che difficilmente vedrà tutti gli Stati membri concordi ed essere presto adottato⁵⁹.

⁵⁸ UNHCR, Giornata nazionale della memoria e dell'accoglienza – OIM e UNHCR: il Mediterraneo torni ad essere mare della solidarietà europea, <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/giornata-nazionale-della-memoria-e-dellaccoglienza-oim-e-unhcr-il-mediterraneo-torni-ad-essere-mare-della-solidarieta-europea/>.

⁵⁹ Commissione Europea, Pacchetto migrazione e asilo: Documenti relativi al nuovo patto sulla migrazione e l'asilo adottati il 23 settembre 2020, 23 Settembre 2020, https://ec.europa.eu/info/publications/migration-and-asylum-package-new-pact-migration-and-asylum-documents-adopted-23-september-2020_it.

LE POLITICHE MIGRATORIE

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI IN ITALIA

Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia è un meccanismo che si modifica continuamente. Nel 2017 c'erano diversi tipi di centri di accoglienza: CPSA, CDA, CARA, CID, CIE, CPR, SPRAR. Successivamente, l'ex Ministro Minniti ha notevolmente cambiato il sistema nel tentativo di renderlo più diffuso e trasparente e questo ha poi subito una svolta radicale con il decreto in materia di immigrazione e sicurezza introdotto dal suo successore Matteo Salvini a dicembre 2018. Decreto poi nuovamente modificato dalla Ministra Lamorgese a ottobre 2020.

Il sistema di accoglienza in Italia opera su due livelli:

1. **Prima accoglienza**, che comprende gli hotspot e i Centri di Prima Accoglienza (CPA)
2. **Seconda accoglienza**, che comprende il **SIPROIMI** (Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per Minori Stranieri non Accompagnati) - che con il decreto Salvini ha sostituito lo SPRAR, Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Ci sono poi i **CAS**, Centri di Accoglienza Straordinaria, un ibrido tra prima e seconda accoglienza.

Nella logica precedente al decreto Salvini, la prima accoglienza aveva lo scopo di garantire ai migranti primo soccorso, procedere con la loro identificazione e avviare le procedure per la domanda di protezione internazionale. In teoria tutte procedure veloci per poi poter assegnare i richiedenti asilo ai progetti SPRAR, ossia di seconda accoglienza. Purtroppo però, il sistema era pieno di lacune: il programma SPRAR necessitava che i comuni dessero la loro disponibilità a gestire un progetto di accoglienza sul proprio territorio e molti non davano la propria adesione, nonostante si trattasse di progetti pagati dallo Stato. Inoltre c'erano decisamente troppe domande rispetto ai posti, problema esploso nel 2015, anno in cui si è deciso di introdurre i CAS, un ibrido che formalmente rientra nella prima accoglienza, ma in pratica dà ormai un'accoglienza di lungo periodo come accade nella seconda accoglienza, in particolare dopo le riforme introdotte da Salvini.



PRIMA ACCOGLIENZA

Arrivati in Italia, i migranti entrati in maniera irregolare sono ospitati in centri dove se richiedono la protezione internazionale vengono accolti per il tempo necessario per le procedure di accertamento dei relativi requisiti, diversamente vengono trattenuti in vista dell'espulsione. Queste strutture si dividono in hotspot, Centri di Prima Accoglienza e Centri Accoglienza Straordinaria e Centri di Permanenza per il Rimpatrio.

HOTSPOT

Gli **hotspot** sono aree designate, normalmente in prossimità di un luogo di sbarco, nelle quali le persone in ingresso sbarcano in sicurezza, sono sottoposte ad accertamenti medici, ricevono una **prima assistenza** e l'informativa sulla normativa in materia di immigrazione e asilo, vengono controllate, **pre-identificate** e, dopo essere state informate sulla loro attuale condizione di persone irregolari e sulle possibilità di richiedere la protezione internazionale, **foto-segnalate**⁶⁰. Attualmente sono **quattro**: Lampedusa, Pozzallo, Messina e Taranto. Ciascuno ha poche centinaia di posti e il numero di migranti presenti varia a seconda del numero di persone che sbarcano e della velocità con cui vengono trasferite ai Centri di Prima Accoglienza.

CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA (CPA)

In teoria entro 48 ore i migranti che fanno domanda di asilo vengono trasferiti dagli hotspot ai **Centri di Prima Accoglienza**, dove sono trattenuti il tempo necessario affinché si individui un centro di seconda accoglienza che li ospiti. Il sistema basato su hotspot e CPA ha in teoria sostituito il precedente sistema basato su sigle che dovremmo ormai considerare superate: i vari CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), CDA (Centri di Accoglienza) e CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo). La transizione da queste tipologie ai Centri di Prima Accoglienza si è realizzata con estrema lentezza, al punto che diverse sigle hanno convissuto per un lungo periodo creando molta confusione. I CPA in funzione oggi sono 9 (12 nel 2019, 15 nel 2018) e sono distribuiti in cinque regioni (Sicilia, Puglia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Calabria) nonostante le direttive iniziali prevedessero un CPA per regione. Ci sono poi dei **Centri Accoglienza Straordinaria** (CAS) strutture reperite dai Prefetti a seguito di appositi bandi di gara. Nel complesso ci sono quindi più di 5.000 strutture attive sul territorio nazionale, con una capacità di circa 80.000 posti⁶¹.



⁶⁰ Ministero dell'Interno, Centri per l'immigrazione, ultimo aggiornamento giugno 2020, <https://www.interno.gov.it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>.

⁶¹ Ministero dell'Interno, Centri per l'immigrazione, ultimo aggiornamento giugno 2020, <https://www.interno.gov.it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>.

CENTRI DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO (CPR)

Tutti coloro che hanno ricevuto procedimenti di espulsione e devono essere rimpatriati, perché non hanno fatto domanda di asilo o non ne hanno i requisiti, vengono condotti nei **CPR (Centri di Permanenza e Rimpatrio)**, ex CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione). Il decreto Minniti-Orlando⁶², che ha istituito i CPR, prevedeva che i migranti potevano essere trattenuti al loro interno per un massimo di 90 giorni, poi estesi a 180 dal decreto Salvini e infine riportati a 90 dal decreto Lamorgese⁶³.

I CPR sono attualmente 9 (Bari, Brindisi, Caltanissetta, Gradisca d'Isonzo, Macomer, Palazzo San Gervasio, Torino, Roma e Trapani). I numeri variano in continuazione: il totale dei posti disponibili varia da 500 a 1.000, le presenze erano date al minimo a maggio 2020, post lockdown (circa 200) e sono probabilmente risalite dopo l'estate⁶⁴.

Negli anni numerosi giornalisti, organizzazioni per i diritti umani e gruppi di solidarietà hanno denunciato le precarie condizioni nei CPR e la loro stessa istituzione: luoghi di reclusione per persone il cui unico reato è stato quello di non essere in possesso di un permesso di soggiorno. Le condizioni in questi luoghi di detenzione, come hanno dimostrato da tempo le ricerche⁶⁵ e i rapporti delle ONG⁶⁶, sono inadeguate a garantire il diritto dei detenuti (e del personale) alla salute e a una vita dignitosa. Sovraffollamento, strutture degradate, cattive condizioni igieniche, scarso accesso all'assistenza sanitaria e la mancanza di canali di informazione sono solo alcuni dei problemi dei CPR.

Lo stesso Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, nella relazione al Parlamento del 2019, ha segnalato alcuni punti critici concernenti la gestione e l'organizzazione dei CPR⁶⁷.

Nella maggior parte dei casi sono assenti spazi comuni destinati al consumo dei pasti e ad attività ricreative e aggregative, in diversi casi non viene favorita la separazione tra i migranti provenienti dal circuito penale e coloro che si trovano soltanto in una posizione di irregolarità amministrativa o che sono richiedenti asilo, né si tiene conto delle differenti necessità individuali. Con il decreto sicurezza si è inoltre abolita la protezione umanitaria e tipizzato un numero ridotto di casi in cui può essere rilasciato un permesso di soggiorno. Di conseguenza è aumentato il numero di migranti considerati irregolari e quindi di persone potenzialmente trattenibili all'interno dei CPR⁶⁸.

⁶² Matteo Margheri, Il decreto Minniti-Orlando spiegato per bene, 6 luglio 2020, <https://www.lenius.it/decreto-minniti-orlando-spiegato-per-bene/>.

⁶³ Fabio Colombo, Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato bene, 20 Ottobre 2020, Le Nius, <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/>.

⁶⁴ Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Il garante nazionale nei giorni dell'emergenza Covid-19, 8 maggio 2020, https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/dettaglio_contenuto.page?contentId=CNG8735&modelId=10021.

⁶⁵ F. Esposito, J. Ornelas, E. Briozzo, C. Arcidiacono, Ecology of Sites of Confinement: Everyday Life in a Detention Center for Illegalized Non citizens, *American Journal of Community Psychology* Volume 63, Issue 1-2, 13 February 2019, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/ajcp.12313>.

⁶⁶ MEDU Medici per i Diritti Umani. The CIE Archipelago: Inquiry into the Italian Centers for Identification and Expulsion, May 2013, http://www.mediciperidirittiumani.org/pdf/CIE_Archipelago_eng.pdf.

⁶⁷ Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Relazione al Parlamento 2020, 26 giugno 2020, https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/pub_rel_par.page.

⁶⁸ OPEN MIGRATION, La sospensione dei diritti nei CPR, 19 giugno 2019, <https://openmigration.org/analisi/la-sospensione-dei-diritti-nei-cpr/>.

SECONDA ACCOGLIENZA

Prima della riforma Salvini, una volta transitati dagli hotspot e dai CPA, i richiedenti asilo venivano assegnati alla seconda accoglienza, entrando a far parte del programma **SPRAR** (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), che poi è diventato **SIPROIMI** (Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per Minori Stranieri non Accompagnati) e si rivolge a coloro che hanno già ottenuto una risposta positiva alla domanda di asilo (status di rifugiato o protezione sussidiaria) e ai minori stranieri non accompagnati.

Con il decreto immigrazione del Ministro Lamorgese, dovrebbe essere attivato un nuovo sistema per la seconda accoglienza (Sistema di Accoglienza e Integrazione, che forse diventerà SAI) a cui i richiedenti asilo dovrebbero di nuovo poter accedere⁶⁹.



SIPROIMI

Il **SIPROIMI** – il Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per i Minori Stranieri non Accompagnati – è il sistema afferente alla rete degli enti locali che si occupa dell'accoglienza e dell'integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati, nonché dei minori non accompagnati⁷⁰. Si tratta quindi del sistema che ha sostituito gli SPRAR dopo il decreto sicurezza, noto anche come decreto Salvini, approvato nel dicembre 2018.

Il “precursore” del SIPROIMI era quindi lo **SPRAR** che ha fondamentalmente istituzionalizzato nel 2002 una rete di accoglienza decentrata che coinvolgeva comuni e organizzazioni del terzo settore già attiva dal 1999. Si tratta quindi di una pratica dal basso, che è poi stata istituzionalizzata diventando un sistema nazionale. Il sistema è coordinato dal Ministero dell'Interno in collaborazione con ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Gli enti locali che scelgono di aderire al sistema possono fare domanda per accedere ai fondi ministeriali in qualsiasi momento, rispondendo ad un avviso pubblico sempre aperto. Una volta che la domanda viene approvata dal Ministero, l'ente locale riceve un finanziamento triennale per l'attivazione di un progetto SPRAR sul proprio territorio. A quel punto l'ente pubblica a sua volta una gara d'appalto per assegnare le risorse ottenute ad un ente gestore, che deve essere un ente non profit (cooperative o associazioni). La proposta ritenuta migliore ottiene l'appalto e il comune rimane ente di riferimento. Al momento non è chiaro se certe procedure subiranno qualche cambiamento.

I progetti devono implementare il **principio base del sistema SPRAR: l'accoglienza integrata**, che implica la costituzione di una rete locale (con enti del terzo settore, volontariato, ma anche altri settori) per curare un'integrazione a 360 gradi nella comunità locale, da realizzarsi attraverso attività di inclusione sociale, scolastica, lavorativa, culturale. Gli enti devono individuare gli alloggi in cui inserire i beneficiari, che possono essere appartamenti o centri collettivi di piccole (15 persone circa), medie (fino a 30 persone) o grandi (più di 30 persone) dimensioni. Di fatto vengono utilizzati soprattutto gli appartamenti, che rappresentano il 90% delle strutture disponibili. Negli alloggi i rifugiati

⁶⁹ Fabio Colombo, Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato bene, 20 Ottobre 2020, Le Nius, <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/>.

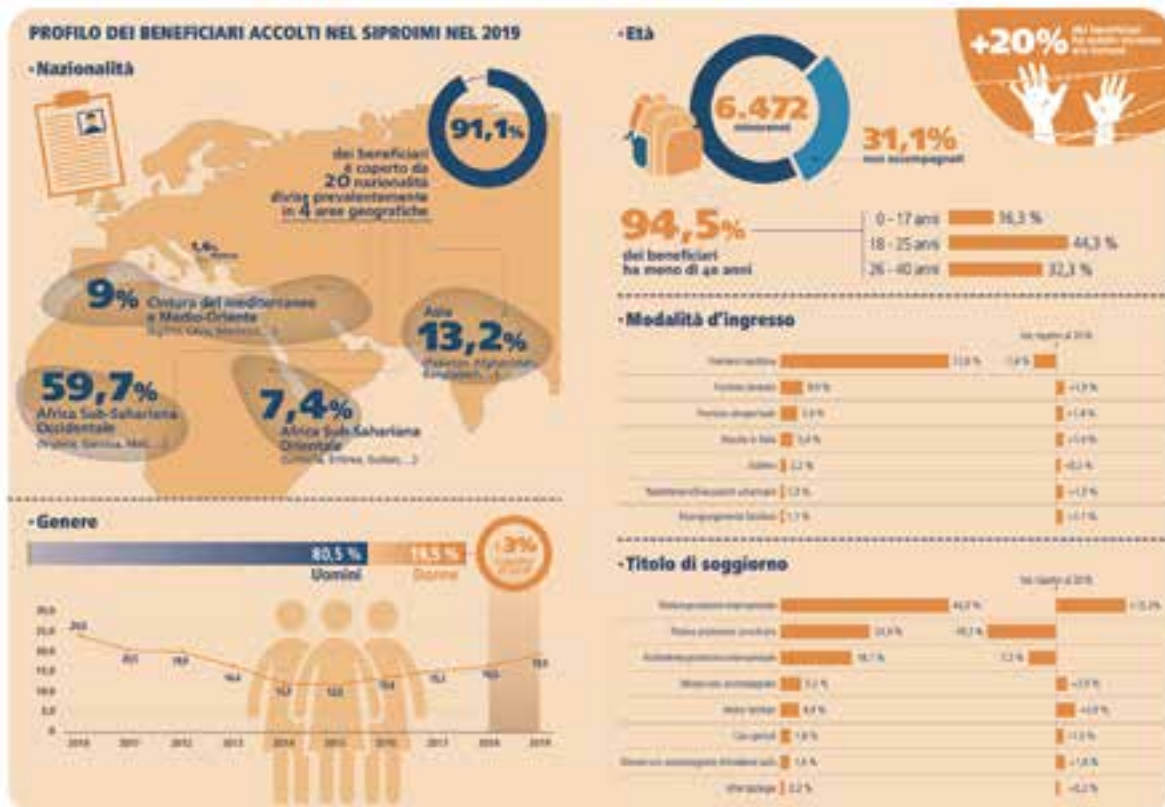
⁷⁰ SIPROIMI, Rapporto annuale SIPROIMI 2019, <https://www.siproimi.it/wp-content/uploads/2020/12/ATLANTE-SIPROIMI-2019.pdf>.

LE POLITICHE MIGRATORIE

e titolari di protezione sussidiaria possono restare per sei mesi, prorogabili di altri sei mesi, durante i quali sono accompagnati a trovare una sistemazione autonoma. Oltre agli alloggi, gli enti gestori sono chiamati a **fornire una serie di beni e servizi**: pulizia e igiene ambientale (che sono comunque anche svolti dagli ospiti in autogestione); vitto (colazione e due pasti principali, meglio se gestiti in autonomia dagli ospiti); attrezzature per la cucina; abbigliamento, biancheria e prodotti per l'igiene personale di base; una scheda telefonica e/o ricarica; l'abbonamento al trasporto pubblico urbano o extraurbano sulla base delle caratteristiche del territorio.

Ci sono poi una serie di **altri servizi per l'inserimento sociale che fanno la differenza per l'obiettivo di una reale accoglienza e integrazione**: iscrizione alla residenza anagrafica del comune; ottenimento del codice fiscale; iscrizione al servizio sanitario nazionale; inserimento a scuola di tutti i minori; supporto legale; realizzazione di corsi di lingua italiana, o iscrizione e accompagnamento a corsi del territorio; orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo; orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo; attività socio-culturali e sportive. Per fare tutto questo ci vuole personale. Gli enti gestori quindi assumono operatrici e operatori che lavorino nei progetti a supporto dei beneficiari. Si tratta solitamente di personale di coordinamento e amministrazione, operatori sociali, psicologi, assistenti sociali, operatori legali, interpreti e mediatori culturali, insegnanti di lingua italiana, addetti alle pulizie, autisti, manutentori. **Nel 2018 il totale di persone impiegate nei progetti SPRAR è stato di 13.958 persone** (donne per il 60%) il cui destino, visto il ridimensionamento del sistema, è molto incerto.

Il personale rappresenta la spesa più importante nei progetti. La restante quota va all'attivazione di servizi per l'integrazione (borse lavoro, iscrizione a corsi o ad attività sportive o culturali), eventuali interventi di manutenzione alle strutture, il *pocket money* che va direttamente in mano ai beneficiari e che possono spendere come desiderano. Si tratta di un contributo che va dagli 1,5 ai 3 euro al giorno, che incide per meno del 10% sul costo dei progetti. I progetti attivi sono 795, meno degli 877 del 2018 ma in ripresa rispetto ai 713 del 2019. I posti disponibili nel sistema SIPROIMI sono 30.682, questo un dato in netto calo rispetto ai quasi 36mila del 2018 e ai 33.600 del 2019.



ACCOGLIENZA STRAORDINARIA: I CAS

Questo sistema di accoglienza si è rivelato insufficiente a rispondere alle centinaia di migliaia di richiedenti asilo arrivati in Italia tra metà 2014 e metà 2017. Per questo sono stati introdotti i **Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)**, concepite come strutture temporanee da aprire nel caso si verificano “arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti che non sia possibile accogliere tramite sistema ordinario”⁷¹.

Con il decreto sicurezza e la trasformazione del sistema SPRAR in SIPROIMI, si sono esclusi da questa forma di accoglienza i richiedenti asilo e i titolari di protezione umanitaria, riducendo il numero delle persone ospitate. **In questo modo i CAS da strutture emergenziali sono stati trasformati ufficialmente in contenitori in cui i richiedenti asilo attendono l'esito della propria domanda di protezione internazionale.** Un periodo di tempo vuoto, che può durare anche un anno o addirittura di più, in cui gli stessi migranti sono esclusi dai percorsi di inclusione sociale e lavorativa⁷².

A differenza dei progetti SIPROIMI, gestiti da enti non profit su affidamento dei comuni, i CAS possono essere gestiti sia da enti profit che non profit su affidamento diretto delle prefetture. Ogni prefettura territoriale pubblica delle gare d'appalto periodiche per l'assegnazione della gestione dei posti in modalità CAS.

I CAS possono essere gestiti in modalità accoglienza collettiva o accoglienza diffusa. L'accoglienza collettiva comprende strutture anche di centinaia di persone, che sono poi quelle che danno più spesso dei problemi sia per i migranti che per i territori dove sono situate: hotel, bed&breakfast, agriturismi, case coloniche. L'accoglienza diffusa avviene invece in appartamento e, seppur con meno garanzie di qualità rispetto agli appartamenti inseriti nel SIPROIMI, crea comunque un impatto più sostenibile sul territorio in cui viene attuata.

I tagli effettuati dal decreto Salvini riguardano in particolare questi centri, che quindi risultano fortemente limitati dal punto di vista dei servizi per l'integrazione: corsi di lingua italiana, supporto alla preparazione per l'audizione in Commissione territoriale per la propria richiesta d'asilo, formazione professionale, gestione del tempo libero (attività di volontariato, di socializzazione con la comunità ospitante, attività sportive)⁷³.

Sono inoltre state ridotte al minimo figure professionali come assistente sociale e psicologo. Tutti tagli che hanno portato numerose cooperative a rinunciare di partecipare ai bandi, ritenendo impossibile poter offrire un servizio dignitoso e professionale. Il decreto Lamorgese riporterà in teoria l'attenzione sui servizi di integrazione.

L'ACCOGLIENZA IN TEMPO COVID

La propaganda sui migranti che portano il virus nel nostro Paese risulta del tutto infondata. Nel corso della crisi sanitaria che stiamo vivendo la struttura del sistema di accoglienza, basata sui grandi centri, crea invece una situazione d'emergenza. **Ammassare centinaia di persone in uno stesso stabile espone a rischi maggiori prima di tutto gli ospiti, ma anche gli operatori e da ultimo la comunità accogliente.**

⁷¹ Fabio Colombo, Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato bene, 20 Ottobre 2020, Le Nius, <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/>.

⁷² ActionAid, Openopolis, Il sistema a un bivio: Centri d'Italia 2020, ottobre 2020, https://www.actionaid.it/app/uploads/2020/11/centri_ditalia_sistema_a_un_bivio.pdf.

⁷³ OXFAM, Invece si può! Storie di accoglienza diffusa, https://www.inmigrazione.it/userfiles/file/oxfam_invece%20si%20può_paper%20accoglienza_web.pdf.

LE POLITICHE MIGRATORIE

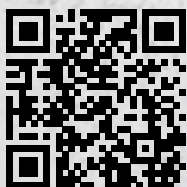
Rischi che si sarebbero potuti limitare accogliendo i richiedenti asilo in strutture abitative con un numero limitato di posti, distribuite in maniera uniforme sul territorio nazionale. Ciononostante anche in questo caso, pensando a quanto accaduto nel sistema a titolarità pubblica, si sarebbe dovuto agire tempestivamente con un piano strutturato e coordinato di intervento, che purtroppo è mancato⁷⁴.

Nelle regioni di confine, come Friuli Venezia Giulia e Sicilia, si è fatto ampio ricorso ai centri governativi per ammassare migranti in ingresso senza che la macchina amministrativa dello Stato riuscisse a redistribuirli sul territorio nazionale in tempi ragionevoli. Una situazione che ha prodotto tensioni sociali a livello locale, centri stracolmi e prassi lesive dei diritti delle persone ospitate, in un momento in cui il sistema di accoglienza si trova, a livello nazionale, tutt'altro che sotto pressione, con un'ampia disponibilità di posti liberi.

In Friuli Venezia Giulia ad esempio, i nuovi richiedenti asilo provenienti dalla rotta balcanica sono posti in isolamento fiduciario in strutture mobili nell'ex caserma Cavarzerani, soluzione individuata sotto la pressione esercitata dalla società civile su Prefetto e Ministero dell'Interno che avevano letteralmente parcheggiato i nuovi arrivati su due pullman durante il periodo di quarantena. Una "non soluzione" all'interno del centro governativo di prima accoglienza che ha portato ad un focolaio all'interno della caserma e a forti proteste degli ospiti per caldeggiare un trasferimento⁷⁵.

Un tema che ovviamente vale anche per i Centri di Permanenza per il Rimpatrio dove in questi mesi si è proseguito con nuovi ingressi, nonostante l'impossibilità di effettuare i rimpatri nel corso della pandemia, le indicazioni della Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa e gli appelli della società civile.

Una serie di studiosi e attivisti impegnati nella migrazione e giustizia per i migranti si sono preoccupati dell'impatto che il covid-19 sta avendo sulle comunità di migranti, in particolare sulle persone con uno status di immigrazione non sicuro e quelle trattenute in detenzione. Da queste premesse è stato prodotto il rapporto *No one is looking at us*



⁷⁴ Openopolis, ActionAid, Il sistema a un bivio: Centri d'Italia 2020, ottobre 2020, p. 17, https://www.actionaid.it/app/uploads/2020/11/centri_ditalia_sistema_a_un_bivio.pdf.

⁷⁵ Ivi, p. 27.

anymore: Migrant Detention and Covid-19 in Italy promosso dal network di ricercatori *Border criminologies* dell'Università di Oxford⁷⁶.

Il rapporto riporta come in particolare il confinamento forzato all'interno dei CPR o altre forme di incarcerazione abbiano aggravato il rischio di contagio. Attivisti e studiosi in tutto il mondo, così come organismi internazionali (tra i quali l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa), hanno fatto ripetuti appelli per chiudere i centri di detenzione e rilasciare tutte le persone al loro interno. Appelli del tutto ignorati dal Governo italiano, nonostante durante il primo periodo di lockdown in Europa le frontiere fossero chiuse e i rimpatri quindi impossibili. In questo modo si è resa la giustificazione legale per la detenzione poco chiara e moralmente discutibile.

Il rapporto prende in esame singolarmente gli otto dei nove CPR presenti sul territorio italiano tra marzo e maggio 2020, due dei quali - quello di Pian del Lago a Caltanissetta e quello di Palazzo San Gervasio nei pressi dell'omonimo comune lucano - sono stati chiusi proprio nel mese di maggio, in seguito alle proteste dei reclusi che hanno reso inagibili parti delle strutture. Alla fine di settembre, di contro, un nuovo CPR è stato inaugurato a Milano. Riportiamo di seguito le condizioni di ciascuno dei CPR descritti nel rapporto⁷⁷.

CPR CORSO BRUNELLESCHI, TORINO

Aperto nel 1999, è stato uno dei primi centri nati con lo scopo preciso di detenere cittadini stranieri in attesa di identificazione e rimpatrio. Come evidenziato dalla Human Rights and Migration Law Clinic (HRMLC), il centro è "*geograficamente a qualche fermata di bus dai parchi, le piazze e i caffè del centro, eppure sembra trovarsi in un altro mondo*". Di recente, il Comitato per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti del Consiglio d'Europa ha criticato la configurazione austera del centro, invitando le autorità italiane ad ammorbidirne l'enfasi sulla sicurezza. Il centro infatti, oltre ad essere sorvegliato da militari, è circondato da un imponente muro di mattoni e vede i cittadini stranieri confinati dietro ad alte cancellate di metallo.

Negli anni le gravi violazioni dei diritti umani all'interno della struttura (rappresentate ad esempio da scarso accesso all'istruzione, servizi igienici scadenti e insufficienti cure mediche) hanno accresciuto la preoccupazione per le condizioni di vita degli ospiti. Oltre alle generiche condizioni disumane e squallide del centro, l'area dell'Ospedaletto è stata identificata come una delle più problematiche: un unico edificio diviso in 12 celle e con un totale di 24 posti letto, che dovrebbe essere utilizzato in casi di isolamento medico precauzionale o per garantire la "sicurezza personale" di alcuni detenuti (ad esempio membri della comunità LGBTQIA+). Ciononostante, l'Ospedaletto sembra essere regolarmente utilizzato per la detenzione arbitraria di ospiti "*piantagrane*".

Come confermato anche dal Garante Nazionale, dall'inizio della pandemia il CPR di corso Brunelleschi è stato il centro con il maggior numero di cittadini stranieri detenuti e, secondo diverse fonti, anche durante il lockdown le forze dell'ordine hanno continuato a portarvi i migranti, mentre coloro che avevano raggiunto il tempo massimo di detenzione al suo interno (180 giorni) venivano rilasciati senza nessun tipo di sostegno o addirittura seguiti da un ordine di allontanamento dal territorio italiano. Il 24 marzo, durante un incontro della Commissione legalità

⁷⁶ F. Esposito, E. Caja, G. Mattiello, No one is looking at us anymore: Migrant Detention and Covid-19 in Italy, University of Oxford, November 2020, https://www.law.ox.ac.uk/sites/files/oxlaw/no_one_is_looking_at_us_anymore_1.pdf.

⁷⁷ L. Morreale, S. Mazdae, Detenzione migrante e Covid-19 in Italia: un commento al rapporto "Non ci guarda più nessuno", Progetto Melting Pot Europa, 21 dicembre 2020, https://www.meltingpot.org/Detenzione-migrante-e-Covid-19-in-Italia-un-commento-al.html#_X_s0by-92Su5

LE POLITICHE MIGRATORIE

della città di Torino cui hanno partecipato, tra gli altri, rappresentanti di ASGI, HRMLC e Amnesty International Piemonte, è stata appurata l'assenza di misure appropriate per l'isolamento dei detenuti e per una prevenzione efficace del contagio, aggiuntasi alla carenza di cure mediche e di servizi di mediazione linguistico culturale. In ultimo, l'organizzazione degli spazi e la disposizione dei cittadini stranieri nei dormitori (7 in uno spazio di circa 50 metri quadri) ha reso praticamente impossibile il rispetto di un efficace distanziamento sociale. Dato l'alto numero di persone detenute nel CPR di corso Brunelleschi e data la storia di proteste che da sempre caratterizza questo centro, è lecito pensare che la pandemia non abbia posto fine agli atti di resistenza. Tuttavia, l'ambiguità che circonda questo centro in particolare - ma che tocca tutto il sistema detentivo italiano - non permette di avere informazioni certe a riguardo.

CPR GRADISCA D'ISONZO

Situato vicino a Gorizia, il centro di Gradisca d'Isonzo è stato aperto nel 2006 per poi essere chiuso nel 2013 e successivamente riaperto nel 2019 con una capienza massima di 150 persone. Conosciuto sin dalla sua apertura come la "*Guantanamo italiana*", la sicurezza nel centro si è irrigidita sempre di più nel tempo, tanto da avere nel 2019 "*un sistema innovativo di telesorveglianza con 200 telecamere*" e diversi membri delle forze dell'ordine impiegati all'interno. Il centro di Gradisca d'Isonzo è tristemente conosciuto sin dalla sua apertura per i casi di violenza e repressione da parte delle forze di polizia, a volte culminati - come per Vakhtang Enukidze il 18 gennaio 2020 - con la morte di uno dei detenuti.

Nel corso della pandemia, il numero di detenuti nel CPR di Gradisca d'Isonzo è rimasto pressoché invariato, causando la preoccupazione del Garante Nazionale soprattutto nei riguardi di coloro il cui periodo di detenzione sarebbe volto al termine prima della fine della pandemia. Purtroppo, non sono pochi i detenuti all'interno del centro che sono risultati positivi al covid-19.

Il primo caso, un cittadino nigeriano dapprima messo in isolamento, poi trasferito nell'ospedale triestino di Cattinara e successivamente riportato nel centro e rimesso in isolamento, è stato inizialmente tenuto nascosto agli altri detenuti, tra i quali si sono poi accese proteste e scioperi della fame a causa della mancanza di mascherine e guanti, della scarsa qualità del cibo, della mancanza di igiene e della ovvia paura della diffusione del virus, dato che continuavano ad essere ammessi nuovi migranti nonostante l'evidente sovraffollamento. Per tutta la durata del lockdown, i detenuti del centro di Gradisca d'Isonzo hanno continuato a protestare e a domandare di essere rilasciati il prima possibile, senza però ottenere particolari risultati.



CPR PONTE GALERIA, ROMA

Tra i primi centri di detenzione ad aprire dopo la promulgazione della legge Turco-Napolitano nel 1998, e unico in Italia a prevedere una sezione femminile, il CPR di Ponte Galeria ha una lunga e documentata storia di violazioni dei diritti, ma anche di frequenti atti di ribellione, tra cui un tentativo di evasione di gruppo nel 2011.

Durante il periodo di lockdown nazionale, il centro ha visto diminuire sensibilmente il numero di persone detenute: dai 95 uomini e 40 donne di marzo, si è passati rispettivamente a 20 e 4 prigionieri e prigioniera. Come nota il rapporto, il rilascio di gran parte dei migranti reclusi è stato disposto caso per caso dai giudici del tribunale ordinario di Roma, spesso in seguito all'attività di *advocacy* di alcuni enti e attivisti. Non c'è stata infatti un'iniziativa organica e centralizzata, volta a tutelare i diritti dei migranti data l'impossibilità di rimpatrio e la difficoltà di garantire adeguati standard sanitari.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, i detenuti lamentavano la mancanza di un piano strutturale per l'emergenza covid: gli spazi comuni, dormitori compresi, non potevano assicurare la distanza interpersonale necessaria e non era stato predisposto uno spazio di isolamento individuale per i nuovi arrivati che, seppur separati dal resto dei detenuti, hanno svolto insieme la quarantena preventiva. Oltretutto, come denunciato da una donna rilasciata dal centro, le persone giunte nella prima metà di marzo non avevano accesso autonomo ai luoghi dell'isolamento preventivo, ai quali si accedeva soltanto dopo aver attraversato la sezione femminile del CPR. Inoltre, i contatti con l'esterno (visite di familiari, attivisti e gruppi di sostegno) sono stati sospesi, mentre i rapporti sociali interni, sia con gli operatori che tra i migranti stessi, hanno subito un deterioramento generale a causa dell'ansia per il contagio. Le azioni di detenuti e detenute per attirare l'attenzione sull'insostenibilità delle proprie condizioni, anche tramite atti di autolesionismo, o per avanzare richieste specifiche sono state represses e censurate.

CPR MACOMER

Attivo dal gennaio 2020, questo CPR dell'entroterra sardo era già stato al centro di polemiche prima della sua apertura, per la scelta del luogo e della gestione. In seguito, diverse testimonianze hanno denunciato il clima di tensione e privazioni all'interno del centro. Tra marzo e maggio 2020, il numero di detenuti è passato da 46 a 37: considerato che la struttura ha una capacità massima di 50 persone, è chiaro che le condizioni iniziali destavano preoccupazioni sulla potenziale diffusione del virus. Significativamente, il Garante Nazionale ha dichiarato gli spazi non consoni a garantire il distanziamento sociale. Le decisioni di rilascio dei detenuti sono comunque state arbitrarie, non hanno seguito un criterio chiaro e uniforme.

Per i migranti nel centro, comunicare con l'esterno è difficile: possono usufruire soltanto dei telefoni pubblici all'interno, pagando con il proprio *pocket money* le schede telefoniche che sono rivendute, insieme ad altri beni tra cui medicine di base come gli antidolorifici, a un prezzo maggiorato rispetto all'esterno. Secondo gli attivisti della **campagna LasciateCIEntrare** e del **gruppo No CPR Macomer**, la pandemia ha peggiorato l'isolamento di queste persone, dato che le visite sono state sospese.

Sapere cosa succedeva all'interno del centro, e dunque denunciare carenze e violazioni dei diritti, è diventato ancora più difficile durante il periodo del lockdown. A maggio è trapelata la notizia di un tentativo di suicidio da parte di un uomo del Benin che aveva creato un forte legame con una famiglia locale. Ciò ha portato a un'interrogazione parlamentare sulle condizioni dei detenuti nel CPR. Poche settimane dopo questo episodio, è scoppiata una rivolta nel centro: alcuni migranti sono saliti sul tetto per manifestare contro le condizioni cui sono sottoposti e uno di loro si è cucito la bocca in segno di protesta.

LE POLITICHE MIGRATORIE

CPR PALAZZO SAN GERVASIO

Il CPR di Palazzo San Gervasio opera dal 2018, dopo anni di chiusura dovuta alla diffusione di un video che mostrava il trattamento degradante che le forze di sicurezza riservavano ai migranti, a pochi mesi dalla sua apertura nel 2011. A gennaio 2020, nuove testimonianze di abusi e maltrattamenti, tra cui somministrazione arbitraria di sedativi e danneggiamenti sistematici alle fotocamere dei cellulari dei detenuti, hanno portato a un'indagine del PM di Potenza nei confronti di alcuni operatori. La situazione era dunque altamente critica già prima che iniziasse il lockdown; da marzo le proteste sono continuate e sono state molto probabilmente la causa della chiusura del CPR, il 25 maggio 2020.

Tra il 10 e l'11 marzo, un tentativo di evasione collettiva è stato represso dalla polizia. Pochi giorni dopo, i reclusi hanno cominciato uno sciopero della fame per protestare contro la precarietà della loro situazione, dovuta alla sospensione dei voli di rimpatrio e all'indisponibilità di mascherine e spazi sicuri e igienici. Inoltre, alcuni detenuti erano sottoposti a trattamenti medici senza essere a conoscenza della natura dei medicinali che venivano loro somministrati, mentre molti migranti che manifestavano qualche problema di salute non venivano visitati e presi in cura dai medici.

Persone con disabilità psichiche si trovavano nel centro, senza assistenza: non sono infatti previste tutele o percorsi appositi per i migranti in condizioni di vulnerabilità psichica, spesso senz'altro che vengono trovati dalla polizia privi di documenti. Oltre a tutto ciò, come nella maggior parte dei CPR, il lockdown ha notevolmente ridotto i contatti con il mondo esterno. Dopo la chiusura, è emerso che spesso i migranti non ricevevano il *pocket money* loro destinato ed erano così impossibilitati a comprare le schede telefoniche o altri beni rivenduti (anche qui a caro prezzo) all'interno della struttura.

CPR PALESE, BARI

Nato nel 2006, il centro è stato teatro di continue proteste e rivolte dei detenuti che ne hanno più volte causato la chiusura temporanea e ne hanno poi progressivamente ridotto la capienza (l'ultimo aggiornamento di ASGI del gennaio 2020 riporta solo 18 detenuti). Visto da fuori, il centro assomiglia ad una prigione; l'edificio centrale è circondato da una spessa barriera di vetro infrangibile e da un muro di cemento armato alto sei metri che rende impossibile vedere l'interno. A ciò si aggiunge il personale militare che pattuglia la zona 24 ore su 24. All'interno del centro le condizioni di vita sono pessime; le testimonianze raccontano di abusi e violenze fisiche e psicologiche, di detenzione di minori (sebbene proibita per legge) e di degrado.



Dall'inizio della pandemia, le uniche informazioni riguardanti il CPR di Bari Palese risalgono alla settimana dal 6 al 12 aprile e attestano che in quel momento nel centro erano detenuti 14 uomini e che i giudici di pace continuavano ad approvare l'estensione degli ordini di detenzione dei suddetti migranti. Nonostante i solleciti, non è stato possibile ottenere ulteriori informazioni.

CPR BRINDISI-RESTINCO

Aperto nel 1999, il centro di Brindisi-Restinco è situato nel mezzo della campagna pugliese, sulla provinciale tra Brindisi e San Vito dei Normanni. È circondato da muri alti cinque metri, costantemente pattugliato dalle forze armate e monitorato da telecamere a circuito chiuso. L'interno è spoglio, austero e opprimente e i migranti che vi sono detenuti lo descrivono come un luogo di isolamento e ostilità, causata anche dal comportamento degli ufficiali di polizia che lo pattugliano. Il centro è ben noto per le condizioni degradanti e le gravi violazioni dei diritti umani al suo interno che, come in molti altri centri, hanno scatenato rivolte e proteste tra i detenuti.

Dall'inizio della pandemia, il numero di detenuti sembra essere rimasto stabile e il Garante Nazionale ha anche rilevato che ai detenuti era stata data la possibilità di videochiamare amici, parenti e operatori legali e che, prima di essere rilasciati, tutti i migranti venivano sottoposti a controlli medici. Queste misure, seppur positive, non sono state sufficienti a porre fine al senso di isolamento sociale e di disagio già esistente ma esacerbato dalla pandemia e causa di ulteriori proteste tra i detenuti.

CPR PIAN DEL LAGO, CALTANISSETTA

Situato nello stesso complesso di un CARA, negli anni il CPR di Caltanissetta è stato più volte al centro di polemiche per la cattiva gestione, le pessime condizioni igieniche e la carenza dei servizi rivolti ai reclusi, alcuni dei quali sono anche morti durante la detenzione. L'ultimo di questi casi si è verificato a gennaio 2020, quando un cittadino tunisino è deceduto: per cause naturali, secondo i rapporti ufficiali, ma i suoi compagni sostengono che la morte sia dovuta alla mancata assistenza all'uomo, che stava male. Proteste sono andate avanti da quel periodo in poi, e in quell'occasione alcuni migranti hanno testimoniato i trattamenti inumani e lesivi dei diritti cui venivano sottoposti. Oltretutto, il centro ha continuato a operare fino alla fine di aprile, nonostante avrebbe dovuto chiudere già all'inizio dell'anno per lavori di ristrutturazione.

In linea con la tendenza generale, lo scoppio della pandemia ha reso ancora più difficile monitorare ciò che accadeva all'interno del CPR. Secondo le informazioni raccolte per il rapporto, non sono state implementate le misure igienico-sanitarie necessarie: la struttura è rimasta sporca, umida e fredda come sempre e i migranti non hanno ricevuto mascherine né istruzioni su come prevenire il contagio.

A marzo gli attivisti di LasciateCIEntrare hanno rinnovato l'appello per la chiusura del CPR, che è stato dichiarato vuoto soltanto all'inizio di maggio. Continua invece a operare il CARA adiacente, anche questo in condizioni precarie dal punto di vista igienico e dei diritti umani in generale.

I MIGRANTI

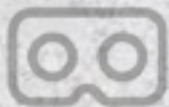
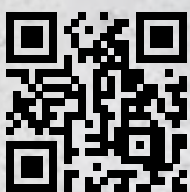
IL VIAGGIO

LE POLITICHE
MIGRATORIE

**GLI STRANIERI
IN ITALIA**

GLI ITALIANI
ALL'ESTERO

LA PERCEZIONE
DELLO STRANIERO



STRANIERI IN ITALIA

Possiamo suddividere gli stranieri presenti in Italia in tre categorie: regolari, richiedenti asilo, irregolari.

STRANIERI REGOLARI

A loro volta si distinguono in residenti, non residenti e rifugiati.

Gli **immigrati regolari residenti** sono, secondo i dati Istat aggiornati al 1 gennaio 2021, **5.039.637**⁷⁸. È un dato preciso, che tiene conto delle persone registrate alle anagrafi comunali che hanno una cittadinanza diversa da quella italiana. All'interno di questo dato sono considerati tutti gli stranieri, incluse le persone provenienti dai Paesi dell'Unione Europea. Gli stranieri **non comunitari** sono **3.615.826** al 1° gennaio 2020⁷⁹.

Gli **immigrati regolari non residenti** sono **circa 400mila** secondo i calcoli del 25° Rapporto sulle migrazioni 2019 di Fondazione ISMU. Rientrano in questa categoria tutti coloro che hanno un regolare permesso di soggiorno, ma non sono iscritti all'anagrafe di nessun comune italiano.

I **rifugiati** in Italia sono **207.619**, ovvero 3,4 ogni 1000 abitanti (2019)⁸⁰. La Convenzione di Ginevra del 1951 all'art. 1 riconosce lo status di rifugiato a chiunque nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato.

I rifugiati godono di diritti estesi rispetto a quelli normalmente concessi ai migranti economici, per questo diventano una componente piuttosto stabile della popolazione. Per ottenere questo status occorre fare domanda di asilo e attendere una risposta in merito. Un'apposita Commissione effettua un colloquio approfondito con il candidato e valuta se il soggetto è meritevole di una qualche forma di protezione: la protezione internazionale (status di rifugiato o protezione sussidiaria), oppure i permessi per casi speciali che in Italia da dicembre 2018 hanno sostituito la protezione umanitaria.

RICHIEDENTI ASILO

Sono difficili da calcolare, dal momento che si sa il numero di richieste di asilo annue, ma non quante di queste siano effettivamente evase (ci vogliono uno/due anni). Non si sa quindi quante richieste d'asilo siano ancora tali o si siano trasformate in qualcos'altro (rifugiati, per chi ha risposta positiva, o migranti irregolari, per chi ottiene risposta negativa)⁸¹. Un modo credibile per farsi un'idea dei richiedenti asilo presenti in Italia è considerare il numero

⁷⁸ Istat, Stranieri residenti, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1.

⁷⁹ Istat, Report cittadini non comunitari in Italia | Anni 2019-2020, p. 4 https://www.istat.it/it/files//2020/10/REPORT_CITTADINI_NON_COMUNITARI_2019.pdf.

⁸⁰ UNHCR, Global Trends: Forced Displacement in 2019, p. 73, <https://www.unhcr.org/5ee200e37.pdf>.

⁸¹ Fabio Colombo, Quanti sono, in tutto, gli stranieri in Italia?, 2 novembre 2020, Lenius, <https://www.lenius.it/stranieri-in-italia/>

GLI STRANIERI IN ITALIA

di persone attualmente presente nel sistema di accoglienza dello Stato italiano, che include le persone ospitate nei diversi centri di accoglienza e nel sistema di accoglienza diffusa. Si tratta di circa 83mila persone, secondo i dati aggiornati a settembre 2020⁸².

Non tutti sono richiedenti asilo, alcuni sono già rifugiati (e rientrano dunque nelle statistiche fornite sopra), ma si tratta comunque di un numero credibile; secondo i dati del Ministero dell'Interno⁸³ ci sono state infatti in Italia 53mila domande di asilo nel 2018, 43mila domande nel 2019, 16mila domande fino a luglio 2020. Se consideriamo che alcuni richiedenti asilo lasciano il Paese prima dell'esame della domanda, sembra che 80mila circa sia un numero sensato⁸⁴.

Si può quindi riassumere che **i richiedenti asilo in Italia sono circa 80mila**. Si noti che nel 2019, l'81% delle richieste d'asilo ha ricevuto un diniego. All'11% è stato riconosciuto lo status di rifugiato, al 7% quello di protezione sussidiaria e all'1% protezione speciale⁸⁵.

STRANIERI IRREGOLARI

Non essendoci per ovvie ragioni un registro degli immigrati irregolari è impossibile trovare un dato ufficiale e certificato, si può però far riferimento a delle stime. La Fondazione ISMU nel suo Rapporto annuale sulle migrazioni (2019) parla di **562mila immigrati irregolari presenti in Italia**, corrispondenti a circa il 10% degli stranieri regolari⁸⁶.



⁸² Duccio Facchini, L'accoglienza due anni dopo il "decreto Salvini", tra crollo dei posti e inutilizzo di quelli rimasti, 5 Ottobre 2020, https://altreconomia.it/accoglienza-due-anni-dopo-decreto-salvini/?www.altreconomia.it?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=70TT2020

⁸³ Ministero dell'Interno, I numeri dell'asilo - Dati e statistiche della Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>.

⁸⁴ Fabio Colombo, Quanti sono, in tutto, gli stranieri in Italia?, 2 novembre 2020, Lenius, <https://www.lenius.it/stranieri-in-italia/>

⁸⁵ Ministero dell'Interno, Decisioni adottate anno 2019, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/nuove_schede_riepilogative_al_31_dicembre_2019_0.pdf.

⁸⁶ Fabio Colombo, Quanti sono, in tutto, gli stranieri in Italia?, 2 novembre 2020, Lenius, <https://www.lenius.it/stranieri-in-italia/>

STRANIERI IRREGOLARI: UN DATO IN AUMENTO

Si tratta di un dato in aumento che è destinato ad aumentare sempre più per effetto delle riforme introdotte dal “decreto Salvini” in materia di sicurezza e immigrazione nel dicembre 2018. Il decreto ha abolito la protezione umanitaria e così facendo ha abbassato drasticamente la percentuale di richiedenti asilo che ottengono una protezione condannando all’irregolarità gli altri.

La rimodulazione della protezione umanitaria (che oggi prende il nome di protezione per casi speciali) ha portato a un crollo della protezione per i richiedenti asilo che non ottengono né lo status di rifugiato, né la protezione sussidiaria (vedasi grafico sulla fine della protezione umanitaria). Mentre nella prima parte del 2018 i dinieghi di protezione si attestavano intorno al 55% del totale delle richieste esaminate, a settembre 2019 erano saliti all’80%.

La rimodulazione della protezione umanitaria sta avendo degli effetti “aritmetici” sull’aumento della presenza di stranieri irregolari in Italia. Nel grafico sui nuovi irregolari in Italia (ISPI) si vede il numero cumulato di nuovi stranieri irregolari in Italia, che vanno ad aggiungersi allo stock di presenze irregolari precedenti giugno 2018. I nuovi irregolari sono il risultato di un maggior numero di dinieghi di protezione rispetto ai rimpatri effettuati nello stesso mese.



GLI STRANIERI IN ITALIA

CITTADINI STRANIERI IN ITALIA

Breve panoramica dei cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia⁸⁸:

- Al 1° gennaio 2019 risiedono in Italia **5,3 milioni di cittadini stranieri** e **rappresentano l'8,7% del totale dei residenti**. L'82,9% si concentra nel Centro-nord.
- Il 10,7% degli stranieri fra i 15 e i 64 anni ha una laurea, il 34,4% ha un diploma di scuola superiore.

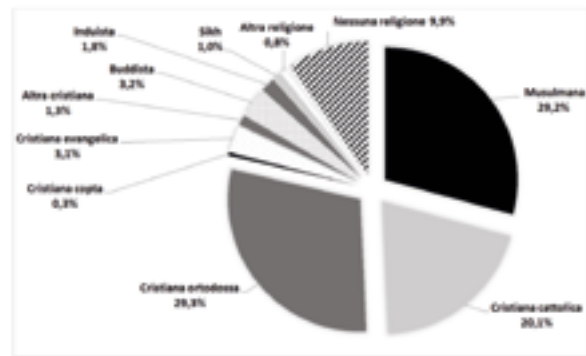
Gli immigrati residenti oggi in Italia non sono principalmente quelli arrivati negli ultimi anni via mare. Sono invece in maggioranza nazionalità radicate nel nostro Paese da almeno vent'anni, come Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina. Anche l'identikit dell'immigrato in Italia è profondamente diverso rispetto a quello che comunemente si immagina: si tratta in prevalenza di donne (51,7%), di cittadini di provenienza europea e di religione cristiana⁸⁹.

Stranieri in Italia, prime 20 nazionalità | 1 gennaio 2019

Primi 20 Paesi	Residenti 2019	Distrib. %	% donne	Var % 2009-2019
Romania	1.206.938	23,0%	57,5%	+51,5%
Albania	441.027	8,4%	48,9%	-0,1%
Marocco	422.980	8,0%	46,7%	+4,8%
Cina	299.823	5,7%	49,7%	+76,1%
Ucraina	239.424	4,6%	77,6%	+55,5%
Filippine	168.292	3,2%	56,7%	+48,0%
India	157.965	3,0%	41,5%	+72,0%
Bangladesh	139.953	2,7%	27,6%	+113,6%
Moldavia	128.979	2,5%	66,2%	+44,2%
Egitto	126.733	2,4%	33,5%	+89,9%
Pakistan	122.308	2,3%	30,4%	+120,9%
Nigeria	117.358	2,2%	40,6%	+163,5%
Sri Lanka	111.056	2,1%	47,0%	+61,6%
Senegal	110.242	2,1%	25,6%	+63,3%
Perù	97.128	1,8%	58,0%	+25,1%
Tunisia	95.871	1,8%	38,2%	-5,0%
Polonia	94.290	1,8%	73,8%	-5,2%
Ecuador	79.249	1,5%	56,8%	-1,0%
Macedonia	63.561	1,2%	48,1%	-26,6%
Bulgaria	60.129	1,1%	62,8%	+47,1%
Totale	5.255.503	100,0%	51,7%	+37,1%

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Distribuzione percentuale degli stranieri residenti in Italia per appartenenza religiosa | 1 gennaio 2020



Fonte: elaborazioni ISMU su dati Istat e Orim

L'Albania si posiziona al primo posto anche tra i Paesi di origine non comunitari degli arrivi nel 2019, seguita poi da Marocco, India, Pakistan e Bangladesh. C'è invece stato un calo rispetto all'ingresso di cittadini cinesi.

Cittadini non comunitari entrati in Italia nel 2019, prime 10 collettività e motivo del permesso | Anno 2019, ISTAT

PAESI DI CITTADINANZA	Totale		Motivo del permesso									
			Lavoro		Famiglia		Studio		Asilo/ Umanitari		Altri motivi	
	var%2018	v.ass.	var%2018	%	var%2018	%	var%2018	%	var%2018	%	var%2018	%
Albania	-8.7	21,437	-11.9	7	-14.3	63.2	-0.6	2.5	25.1	3.6	5.6	23.7
Marocco	-21.4	16,032	-39.6	4	-20.8	83.3	45.8	2.7	-41.2	5.2	0.9	4.8
India	-16.3	11,405	-21.5	18.6	-18.8	56.5	-14.6	14.1	41.5	5.9	-10.7	4.7
Pakistan	-16.1	11,202	-31.9	0.8	-8.9	41.4	-15.8	2.4	-22	52.3	16.4	3
Bangladesh	-24.7	9,934	-12	0.4	14.8	71.8	21.9	0.4	-63.4	24.4	10.6	2.9
Cinese, Rep. Pop.	-21.8	8,889	-51.4	3.1	-36.8	40.1	-1.1	50.7	-12	2.5	-10.2	3.6
Stati Uniti	-14.2	7,837	-20.8	32.1	-11.3	36.2	-8.9	25.8	50	0	-15.3	5.8
Egitto	-24.4	6,662	-33.4	3.7	-24.5	81.7	-24.2	3.4	-16.8	6.8	-22.8	4.5
Ucraina	-23.3	6,095	-29.4	4.1	-19.2	53.8	21.7	4.5	-45.6	21.6	9.8	16
Nigeria	-66.4	5,211	34.2	1	-32.9	38	-41.7	2.3	-77.7	49.7	-34.4	9.1
Altri Paesi	-31	72,550	6.8	4.9	-19.1	53.3	-9.5	14.3	-62.7	17.1	-7.4	10.3
Totale	-26.8	177,254	-22.5	6.4	-17.8	56.9	-7.4	11.5	-57.5	15.6	-3.8	9.6

⁸⁸ Istat, Noi Italia 2020, Popolazione e società: stranieri, 25 giugno 2020, <http://noi-italia.istat.it/pagina.php?id=3&categoria=4&action==show>.

⁸⁹ Fondazione Leone Moressa, 2020, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/new/wp-content/uploads/2020/01/COFFEE-BREAK-02-RICER-CA.pdf>.

MENO CITTADINI NON COMUNITARI, SOPRATTUTTO CINESI

In Italia i **cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno sono diminuiti del 3% circa** (da 3.717.406 al 1° gennaio 2019 a 3.615.826 al 1° gennaio 2020). Per otto delle prime dieci cittadinanze si registra una diminuzione, crescono solo (meno del 2%) i cittadini dell'India e del Bangladesh. Il calo più rilevante ha interessato i cittadini cinesi (-5,3% al 1° gennaio 2019). Risulta contenuta la crescita relativa dei permessi di soggiorno di lungo periodo (63,1% del totale). Lieve incremento anche per la quota di minori che tocca il 22%, confermando la prevalenza dei giovani fra i non comunitari. Resta bilanciata la presenza per genere: ci sono 49 donne ogni 100 cittadini non comunitari, con situazioni fortemente differenziate all'interno delle diverse collettività: le donne sfiorano il 79% del totale tra gli Ucraini, ma sono meno del 30% della collettività del Bangladesh⁹⁰.



Considerando soltanto i **permessi con scadenza** (quindi non di lungo periodo), il 46% dei cittadini non comunitari si trova in Italia per motivi di famiglia, il 29,4% per lavoro e il 16,2% per motivi di protezione internazionale, ma sono notevoli le differenze territoriali. Al Sud e nelle Isole la quota di permessi di soggiorno per famiglia si attesta al



⁹⁰ Istat, Cittadini non comunitari in Italia | Anni 2019-2020, https://www.istat.it/it/files//2020/10/REPORT_CITTADINI_NON_COMUNITARI_2019.pdf.

⁹¹ Ibidem.

GLI STRANIERI IN ITALIA

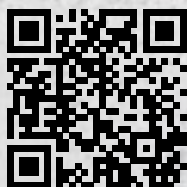
di sotto del 37%; mentre nel Nord-est e Nord-ovest supera il 50%. Al contrario le presenze connesse alla protezione internazionale sono più significative al Sud e nelle Isole (oltre il 29%) e più contenute nel Nord-est e nel Nord-ovest (rispettivamente 13,8% e 11,5%).

CITTADINI NON UE PIÙ PRESENTI NELLE CITTÀ

Il 46,7% dei cittadini non comunitari **vive in città o in zone densamente popolate**; il 41,5% in piccole città e sobborghi e l'11,8% in zone rurali o scarsamente popolate. Non si evidenziano particolari differenze di genere, ma le eterogeneità emergono all'interno delle ripartizioni. Nel Nord-ovest e al Centro la presenza si concentra nelle città e nelle aree densamente popolate dove vive rispettivamente il 51,9% e il 50,0% dei cittadini non comunitari; nel Nord-est e al Sud prevalgono i piccoli centri (45,7% e 43,4%) e le zone rurali ospitano ben il 15,3% (nel Nord-est) e il 14,7% (al Sud) degli stranieri regolarmente soggiornanti⁹¹.

Le collocazioni territoriali delle varie collettività rispondono ai diversi modelli migratori e di inserimento lavorativo. La concentrazione in città risulta massima per Filippini (84,1%), Egiziani (69,3%) e cittadini del Bangladesh (67,9%). Marocchini e Albanesi, le due collettività di più antico insediamento, preferiscono i piccoli centri (con percentuali sopra il 53%); per i Marocchini si colloca sopra la media anche la percentuale di coloro che scelgono aree rurali (quasi il 20%), tipologia di insediamento molto diffusa anche tra gli Indiani (quasi il 24%). Con riferimento al motivo del soggiorno, i lavoratori stagionali vivono in quasi il 44% dei casi in comuni rurali, mentre chi entra per studio vive in città o in aree densamente popolate (84% dei casi circa).

Considerando congiuntamente territorio e cittadinanza emergono interessanti differenziazioni: ad esempio gli Indiani nel Nord-est si collocano in quasi il 30% dei casi in zone rurali mentre al Centro la stessa collettività solo nel 12,3% dei casi vive in zone scarsamente popolate.



ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA NEL 2019

Gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2019 sono stati 127.001; di questi 113.979 (89,7%) erano precedentemente cittadini non comunitari. Tra le prime dieci collettività per numero di acquisizioni, i maggiori incrementi rispetto al 2018 si evidenziano per Macedoni (+42,4%), Pakistani (+37,9%) ed Ecuadoriani (+31,9%), mentre gli Indiani mostrano un evidente calo sia in termini assoluti (-742) sia relativi (-13,7%).

Rispetto all'anno precedente, nel 2019 tornano a crescere le acquisizioni per residenza e quelle per elezione, ovvero dei diciottenni nati e residenti in Italia che decidono di diventare Italiani (+28,3% e +15,1% rispettivamente); continuano ad aumentare i nuovi Italiani che acquisiscono la cittadinanza per *ius sanguinis*, ovvero per discendenza da un avo italiano (+27,1%). Subiscono, invece, un forte decremento le acquisizioni per matrimonio (-29,8%).

Nel 2019 più del 40% del totale delle acquisizioni dei cittadini non comunitari si è verificato per residenza; oltre la metà dei nuovi Italiani originari della Moldova, Ecuador, Perù e Albania ha acquisito la cittadinanza con questa modalità. I minori sfiorano il 30% della popolazione che ha acquisito la cittadinanza, mentre i procedimenti per matrimonio pesano sul totale poco più del 13%; questa modalità è però particolarmente diffusa tra le donne marocchine, le quali in oltre il 30% dei casi ottengono la cittadinanza sposando un cittadino italiano, che verosimilmente potrebbe essere un uomo di origine marocchina divenuto Italiano in precedenza. I cittadini sudamericani acquisiscono la cittadinanza prevalentemente per *ius sanguinis*, in particolare quelli di Brasile e Argentina; nel 2019 questi due Paesi da soli coprono quasi il 96% delle acquisizioni per questo motivo.

DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Dal punto di vista territoriale, **quasi due nuovi Italiani su tre risiedono in una regione del Nord**. Più uniforme appare invece la distribuzione geografica delle acquisizioni per discendenza, per le quali si registra una lieve prevalenza delle regioni del Sud, con il 29,3% del totale delle acquisizioni per *ius sanguinis*⁹².

La distribuzione all'interno delle regioni evidenzia una netta prevalenza delle acquisizioni per residenza in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Liguria, dove rappresentano più della metà dei procedimenti. In Molise, Basilicata e Calabria, invece, vi è una preponderanza dei nuovi Italiani per discendenza, con quote che oscillano dal 53% al 49% circa del totale delle acquisizioni verificatesi in quelle regioni. Naturalmente alla base di tale prevalenza si colloca il passato di "terre di emigrazione" di queste regioni che, al tempo stesso, sono meno interessate dall'insediamento stabile di migranti provenienti da Paesi non comunitari rispetto ad altre.



⁹² Ibidem.

GLI STRANIERI IN ITALIA

LAVORO

In Italia ci sono più di **2,5 milioni di occupati stranieri** (10,6% del totale). Questi **contribuiscono alla creazione del 9% del PIL nazionale**, ovvero quasi 140 miliardi di euro. La popolazione straniera in età da lavoro (15-64 anni), nel 2019, è pari a più di 4 milioni e 33mila individui. Gli occupati di 15 anni e oltre sono 2.505.186, le persone in cerca di lavoro 401.960 e gli inattivi tra i 15 e i 64 anni 1.175.059⁹³.

Il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri (13,8%) nel 2019 è superiore a quello dei cittadini italiani (9,5%). Gli **stranieri in povertà assoluta** (cioè che dispongono di un reddito insufficiente a soddisfare i propri bisogni di base e vivere dignitosamente) **sono 1,376 milioni** – con una incidenza sul totale pari al **26,9%** (tra gli Italiani è il 5,9%)⁹⁴. Contrariamente a quanto si possa pensare, la condizione di povertà non è associata solo all'assenza di lavoro: anche chi ha un impiego, in ragione delle caratteristiche dell'occupazione e della retribuzione percepita, può collocarsi al di sotto della soglia di spesa minima necessaria per acquisire beni e servizi essenziali.

L'incidenza percentuale dei lavoratori comunitari ed extracomunitari sul totale degli occupati ha rilevanti differenze settoriali: nel caso **dell'agricoltura** la forza lavoro straniera corrisponde al 18,3% del totale, nel settore **alberghi e ristoranti** è pari al 17,7% così come nelle **costruzioni** (17,6%). In **altri servizi collettivi e personali**, come è noto, la presenza di lavoratori non nativi è elevata: nel 2019 l'incidenza percentuale è pari al 36%, con una preponderanza di forza lavoro extracomunitaria. Con riferimento al carattere dell'occupazione, circa l'87% dei lavoratori stranieri svolge un **lavoro alle dipendenze**.



⁹³ Rapporto annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Decimo%20Rapporto%20Annuale%20-%20Gli%20stranieri%20nel%20mercato%20del%20lavoro%20in%20Italia%202020/X-Rapporto-Annuale-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia.pdf>

⁹⁴ Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2019, Istat, 17 Giugno 2020.

~~Gli stranieri ci rubano il lavoro~~

FAKE NEWS



1) Italiani e stranieri non fanno gli stessi lavori



2) Gli stranieri si concentrano in professioni non qualificate; le prime professioni per gli stranieri sono il domestico e la badante



3) Gli italiani hanno livelli di istruzione più alti e cercano mansioni adeguate



2,5 milioni

Occupati stranieri
10,6% del totale

IL LAVORO

OCCUPATI STRANIERI
PER PROFESSIONE



61,2%

Tasso di occupazione (15-64 anni)
+ 3 punti rispetto agli italiani

33,3%

Professioni non qualificate
Tra gli italiani solo 8,3%

9,0%

Contributo al PIL italiano
dato dagli occupati stranieri

LA PAROLA CHIAVE

COMPLEMENTARIETÀ'

Gli immigrati si concentrano prevalentemente nei lavori manuali, mentre gli italiani svolgono soprattutto lavori impiegatizi o qualificati. Questa divisione si verifica anche negli stessi settori: la forza lavoro immigrata è, quindi, prevalentemente complementare a quella autoctona.

I MIGRANTI

IL VIAGGIO

**LE POLITICHE
MIGRATORIE**

**GLI STRANIERI
IN ITALIA**

**GLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**LA PERCEZIONE
DELLO STRANIERO**

ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

REPORT 2020 "Italiani nel mondo"	Gli italiani residenti all'estero sono quasi 5,5 milioni e superano i 5 milioni di stranieri residenti in Italia.	Fonte: Fondazione Migrantes e Dati Istat.
---	---	---

Al 1° gennaio 2020 la popolazione residente in Italia è composta di 60.244.639, mentre gli **iscritti all'AIRE** (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) sono **5.486.081**, ovvero il **9,1%**⁹⁵. In valore assoluto si registrano quasi 198mila iscrizioni più rispetto all'anno precedente (variazione del 3,6%).

Tutte le regioni, con la sola eccezione della Lombardia e dell'Emilia Romagna, perdono abitanti, mentre gli iscritti all'AIRE crescono in tutte le regioni. Se a spopolarsi è soprattutto il Sud, gli iscritti all'AIRE crescono soprattutto nel Nord Italia. La presenza italiana nel mondo è soprattutto meridionale (2,6 milioni, 48,1%) di cui il 16,6% delle Isole; quasi 2 milioni sono originari del Nord Italia (36,4%) e quasi 861mila (15,7%) del Centro.

Come si può vedere dal grafico elaborato dalla Fondazione Migrantes basandosi sui dati dell'AIRE, la presenza italiana nel mondo si conferma **soprattutto europea**.



⁹⁵ Fondazione Migrantes, Rapporto 2020 Italiani nel mondo, https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2020/10/Sintesi_RIM2020.pdf



Il vecchio continente con il 54,4% degli iscritti AIRE, quasi 3 milioni – di questi 2,2 milioni residenti nei Paesi della UE 15⁹⁶ – registra i numeri più consistenti. A seguire, l’America con il 40,1% (oltre 2,2 milioni) e soprattutto l’America centro-meridionale (32,3%, oltre 1,7 milioni) mentre il 2,9% (158mila) si colloca in Oceania. Infine, oltre 73mila presenze si registrano in Asia e poco più di 70mila in Africa (entrambe 1,3%).

Dei **quasi 5,5 milioni di iscritti**, le donne sono il 48,0% (oltre 2,6 milioni), i minori sono il 15% (oltre 824mila) di cui il 6,8% ha meno di 10 anni. Il 22,3% (oltre 1,2 milioni) ha tra i 18 e i 34 anni e il 23,3% (1 milione 280mila) ha tra i 35 e i 49 anni. Il 19,1% (oltre 1 milione) ha tra i 50 e i 64 anni e il 20,3% (oltre 1,1 milioni) ha dai 65 anni in su. In particolare, la comunità “anziana” è costituita da circa 523mila iscritti tra i 65 e i 74 anni, quasi 358mila tra i 75 e gli 84 anni e 231mila over 85enni.

Cittadini italiani iscritti all’AIRE per solo espatrio per genere classi di età, incidenza, variazione e crescita.

Età	2020				2019				Variazione 2020-2019		Crescita %	Crescita %
	Fem.	Maschi	Totale	% Tot.	Fem.	Maschi	Totale	% Tot.	v.a.	%	2019-2020	2017-2020
0-9	7.612	7.906	15.518	11,9	7.412	8.134	15.546	12,1	-28	-0,2	-0,2	-2,9
10-14	3.780	3.919	7.699	5,9	3.510	3.724	7.234	5,6	465	6,0	6,4	13,1
15-17	1.657	1.683	3.340	2,6	1.547	1.624	3.171	2,5	169	5,1	5,3	5,8
18-34	25.058	28.524	53.582	40,9	24.464	27.777	52.241	40,6	1.341	2,5	2,6	10,2
35-49	12.818	18.441	31.259	23,9	12.925	18.324	31.249	24,3	10	0,0	0,0	0,3
50-64	4.899	8.311	13.210	10,1	4.922	7.950	12.872	10,0	338	2,6	2,6	10,1
65-74	1.603	2.572	4.175	3,2	1.655	2.457	4.112	3,2	63	1,5	1,5	5,6
75-84	749	865	1.614	1,2	807	873	1.680	1,3	-66	-4,1	-3,9	-11,9
85+	336	203	539	0,4	309	169	478	0,4	61	11,3	12,8	-7,1
Totale	58.512	72.424	130.936	100,0	57.551	71.032	128.583	100,0	2.353	1,8	1,8	5,5

Fonte: Migrantes | Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione sui dati AIRE

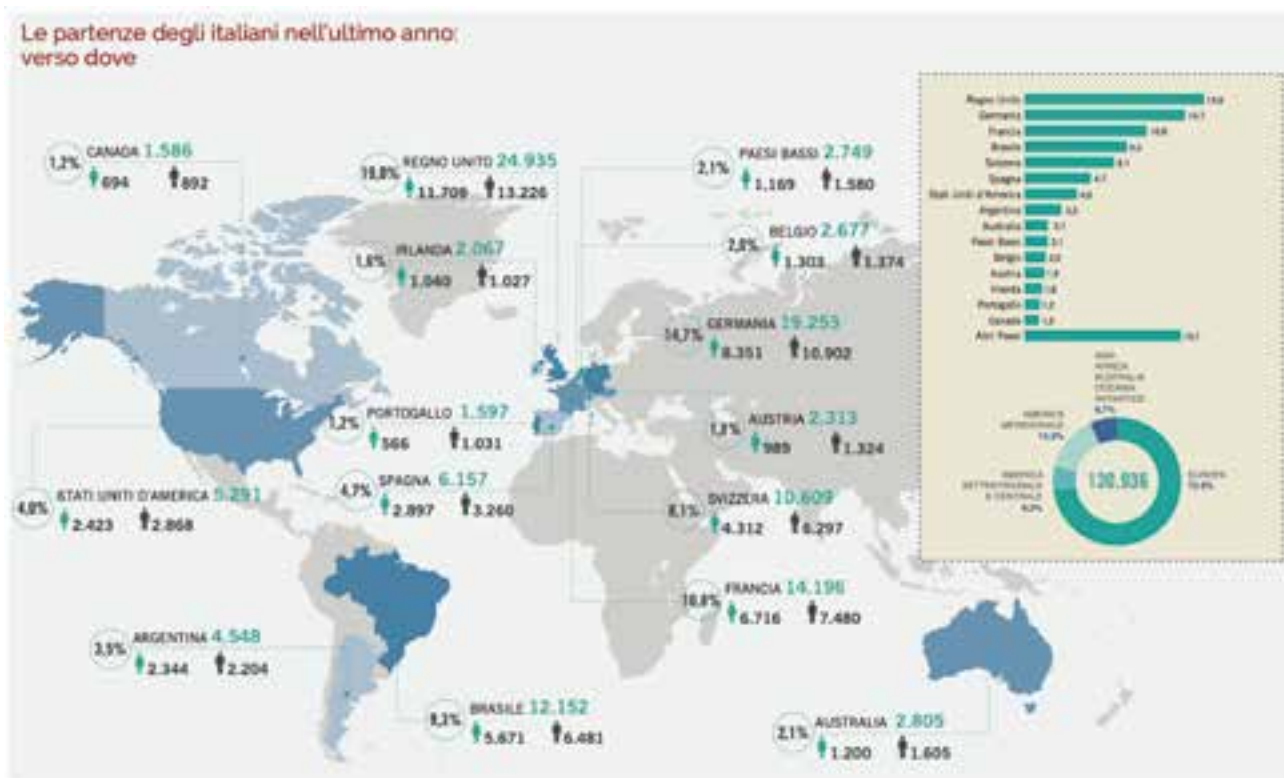
⁹⁶ Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia.

PARTENZE NEL 2019

Da gennaio a dicembre **2019 si sono iscritti all'AIRE 257.812** cittadini italiani (erano poco più di 242mila l'anno prima) di cui il 50,8% per espatrio, il 35,5% per nascita, il 6,7% per reinscrizione da irreperibilità, il 3,6% per acquisizione di cittadinanza, lo 0,7% per trasferimento dall'AIRE di altro comune e, infine, il 2,7% per altri motivi.

In valore assoluto, quindi, nel corso del 2019 hanno registrato la loro residenza fuori dei confini nazionali, **per solo espatrio**, 130.936 connazionali (+2.353 persone rispetto all'anno precedente). Il 55,3% (72.424 in valore assoluto) sono maschi, il 64,5% (84.392) celibi o nubili e il 30% circa (39.506) coniugati/e. Si tratta di partenze **più maschili** che femminili al contrario di quanto visto per la comunità generale degli iscritti all'AIRE dove la differenza di genere si sta sempre più assottigliando e di persone che, nella stragrande maggioranza dei casi, partono non unite in matrimonio poiché **soprattutto giovani** (il 40,9% ha tra i 18 e il 34 anni), ma anche **giovani-adulti** (il 23,9% ha tra i 35 e i 49 anni). D'altra parte, però, i minori sono il 20,3% (26.557) e di questi l'11,9% ha meno di 10 anni: continuano, quindi, le partenze anche dei nuclei familiari con figli al seguito.

L'ultimo anno rispecchia la tendenza complessiva: l'Italia sta continuando a perdere le sue forze più giovani e vitali, capacità e competenze che vengono messe a disposizione di Paesi altri che non solo li valorizzano appena li intercettano, ma ne usufruiscono negli anni migliori, quando cioè creatività e voglia di emergere sono ai livelli più alti per freschezza, genuinità e spirito di competizione⁹⁷.



⁹⁷ Fondazione Migrantes, Rapporto 2020 Italiani nel mondo, p. 8.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il 72,9% dei quasi 131mila iscritti all'AIRE da gennaio a dicembre 2019 si è iscritto in Europa e il 20,5% in America (di questi, il 14,3% in quella meridionale). Sono 186 le destinazioni scelte da chi ha deciso di risiedere all'estero nell'ultimo anno. Tra le prime 20 mete vi sono nazioni di quattro continenti diversi, ma ben 14 sono Paesi europei. In quarta posizione troviamo il Brasile che insieme all'Argentina (8° posto) e agli Stati Uniti (7° posto) rappresentano il continente americano cui si aggiunge l'Oceania con l'Australia (9° posto), l'Asia (Emirati Arabi, 19° posto) e l'Africa (Tunisia, 23° posto). Nelle prime posizioni si fanno notare Paesi di "storica" presenza migratoria italiana. Al primo posto, ormai da diversi anni, vi è il Regno Unito (quasi 25mila iscrizioni, il 19,0% del totale) per il quale vale sia il discorso di effettive nuove iscrizioni sia quello di emersioni di connazionali da tempo presenti sul territorio inglese e che, in virtù della Brexit, hanno deciso di regolarizzare ufficialmente la loro presenza complice il complesso e confusionario processo di transizione rispetto ai diritti, ai doveri, al riconoscimento o meno di chi nel Regno Unito già risiedeva e lavorava da tempo.

A seguire la Germania (19.253, il 14,7%) e la Francia (14.196, il 10,8%), Paesi che continuano ad attirare Italiani soprattutto legati a tradizioni migratorie di ricerca di lavori generici da una parte – si pensi a tutto il mondo della ristorazione e dell'edilizia – e specialistici dall'altra, legati al mondo accademico, al settore sanitario o a quello ingegneristico di area internazionale. Va considerato, inoltre, il mondo creativo e artistico italiano che trova terreno fertile in nazioni come la Francia e la Germania e, in particolare, in città come Parigi e Berlino.

La Lombardia continua ad essere oggi la regione principale per numero di partenze totali ma non si può parlare di aumento percentuale delle stesse (-3,8% nell'ultimo anno). Il discorso opposto vale, invece, per il Molise (+18,1%), la Campania (+13,9%), la Calabria (+13,6%) e il Veneto (+13,3%).



STOP TRATTA IO NON DISCRIMINO

È necessario porre in evidenza un altro elemento: il dato della Sardegna (-14,6%) e, unitamente, anche quello della Sicilia (-0,3%), dell'Abruzzo (1,5%) e della Basilicata (3,4%) si spiega considerando la circolarità del protagonismo regionale. Vi sono regioni, cioè, che oggi hanno raggiunto un grado talmente alto di desertificazione e polverizzazione sociale da non riuscire più a dare linfa neppure alla mobilità nonostante le partenze in valore assoluto – ed è il caso della Sicilia in particolare – le pongano al terzo posto tra tutte le regioni di Italia.



In generale, quindi, le regioni del Nord sono le più rappresentate, ma nel dettaglio viene naturale chiedersi quanti pur partendo oggi dalla Lombardia o dal Veneto sono, in realtà, figli di una prima migrazione per studio, lavoro o trasferimento della famiglia dal Sud al Nord Italia.



I MIGRANTI

IL VIAGGIO

**LE POLITICHE
MIGRATORIE**

**GLI STRANIERI
IN ITALIA**

**GLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**LA PERCEZIONE
DELLO STRANIERO**

A thick, expressive red brushstroke graphic that starts from the right edge of the page and sweeps across the bottom, partially overlapping the final line of text.

LA PERCEZIONE DEGLI STRANIERI IN ITALIA, TRA PREGIUDIZI E STEREOTIPI

Lo stereotipo è, per definizione, un'opinione "precostruita, generalizzata e semplicistica, che non si fonda cioè sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripete meccanicamente, su persone o avvenimenti e situazioni". Lo stereotipo ha quasi sempre una base di verità, dato che generalmente nasce dall'osservazione empirica di un elemento realmente esistente. La distorsione sta però nella generalizzazione di quel dato, che viene quindi utilizzato come modello anche in contesti e ambiti differenti⁹⁸.

Qual è, dunque, nel caso in esame, l'elemento alla base dello stereotipo? Sebbene la polemica sull'immigrazione in Italia e in Europa continui da almeno quindici anni, questo tema ha cominciato a dominare il dibattito pubblico a partire dal 2014, con l'aumento degli arrivi di migranti sulle coste del Mediterraneo. Le **previsioni demografiche** internazionali contribuiscono ad **alimentare le paure dell'invasione**, nel momento in cui la popolazione africana è destinata ad aumentare, mentre quella europea (ed in particolare quella italiana) sta diminuendo progressivamente.

Al 30 dicembre 2019 sono stati 11.471 gli stranieri sbarcati sulle coste italiane, con un calo del 50,4% rispetto ai 23.122 arrivati del 2018. Nonostante la definitiva uscita da una fase emergenziale, il sistema dei *media mainstream*, come rilevato dall'Osservatorio TG Eurispes-Coris Sapienza Università di Roma, ha continuato a dedicare al fenomeno grande attenzione, trasformando il 2019 in un'annata record. Questa ulteriore crescita si manifesta soprattutto sugli articoli a stampa (1.091 contro gli 834 del 2018, +30%). Nei TG del *prime time* l'attenzione resta altissima: 4.002 i servizi dedicati a questi temi, contro i 4.513 registrati nel corso di tutto il 2018⁹⁹.

La **forte esposizione mediatica** dell'immigrazione in questi anni ha fatto sì che l'opinione pubblica abbia una percezione del fenomeno molto distorta rispetto al dato reale: secondo l'indagine Eurobarometro 469/2017 pubblicata nel 2018¹⁰⁰, i cittadini europei stimavano che allora l'incidenza degli stranieri in UE fosse del 16,7%, più del doppio rispetto al dato reale di quel periodo (7,2%). Nella stessa indagine emergeva inoltre che **i cittadini italiani fossero tra quelli che più sovrastimavano la presenza straniera**: secondo gli intervistati, infatti, la presenza straniera in Italia sarebbe stata pari al 24,6% della popolazione, oltre il triplo rispetto all'incidenza reale.

Inoltre, proprio per la sovraesposizione degli sbarchi, l'opinione pubblica tende ad identificare gli "immigrati" con coloro che giungono in Italia con i barconi, soprattutto Africani e uomini. Fenomeno che si intreccia con la paura verso il terrorismo di matrice islamica. I dati reali, invece, raccontano di una componente straniera prevalentemente femminile, di provenienza europea e di religione cristiana.

Esplorando il Rapporto Italia 2020 di Eurispes¹⁰¹, si comprende che la propaganda politica (perpetrata in misura diversa da parte di tutti gli schieramenti) ha creato un allarme e un'ostilità che appaiono decisamente esagerate rispetto al fenomeno dell'immigrazione in sé¹⁰².

Un quarto degli italiani ha un rapporto negativo con gli immigrati, visti come una minaccia all'identità nazionale da uno su tre | Le persone che affermano cose apertamente negative nei confronti degli immigrati sono ancora una minoranza, ma anche qui sono le tendenze a fare la differenza. Alcuni dati generali: «Quattro italiani su dieci (40,3%) definiscono il proprio rapporto con gli immigrati "normale", quasi uno su cinque (19,4%) parla di reciproca indifferenza, il 14,4% di reciproca disponibilità, mentre un decimo trova gli immigrati ostili (10,1%), l'8,1% li trova insopportabili, il 7,7% afferma

⁹⁸ Fondazione Leone Moressa, Gli stranieri ci invadono? Analisi e considerazioni sulle dinamiche demografiche in corso in Italia e in Europa, gennaio 2020, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/new/wp-content/uploads/2020/01/COFFEE-BREAK-02-RICERCA.pdf>.

⁹⁹ Eurispes, Eurispes: risultati del Rapporto Italia 2020, 30 gennaio 2020, <https://eurispes.eu/news/eurispes-risultati-del-rapporto-italia-2020/>.

¹⁰⁰ <https://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/survey/getsurveydetail/instruments/special/surveyky/2169>.

¹⁰¹ <https://eurispes.eu/news/eurispes-risultati-del-rapporto-italia-2020/>.

¹⁰² AVIS, Percezione e numeri dell'immigrazione, 6 febbraio 2020, <https://www.avis-legnano.org/percezione-immigrazione-rapporto-eurispes-2020/>.

LA PERCEZIONE DELLO STRANIERO



di temerli». Altre percentuali parlano invece dell'attitudine che si ha o ci si sente legittimati ad avere nei confronti degli stranieri: «Secondo il 45,7% degli Italiani un atteggiamento di diffidenza nei confronti degli immigrati è “giustificabile, ma solo in alcuni casi”. Per quasi un quarto (23,8 per cento) guardare con diffidenza gli immigrati è “pericoloso”, per il 17,1 per cento (+6,7 per cento rispetto al 2010) è “condivisibile”, per il 13,4% è “riprovevole” (-4,3% rispetto al 2010)».

Cresce il senso di allarme e minaccia | Quando i confronti cominciano a toccare questioni come “lavoro” e “identità”, le differenze rispetto al passato si fanno più nette: «**La convinzione che gli stranieri tolgano lavoro agli Italiani rispetto a dieci anni fa è cresciuta dal 24,8 per cento al 35,2 per cento** (oltre 10 punti); **la percentuale di chi vede negli immigrati una minaccia all'identità culturale nazionale è aumentata dal 29,9% al 33%** e di chi paventa un aumento delle malattie è passata dal 35,6% al 38,3%. Per contro, rispetto al 2010 crolla di 17 punti percentuali la posizione secondo la quale gli stranieri portano un arricchimento culturale: dal 59,1% al 42%; analogamente, diminuisce la convinzione che gli immigrati contribuiscano alla crescita economica del Paese dal 60,4% al 46,9%». Ha attecchito tra gli Italiani una certa retorica che, invece di prendersela con un sistema che spinge verso l'automazione, mettendo al margine chi fa lavori poco qualificati, se la prende con coloro che (proprio come avvenuto nella storia di emigrazione italiana) sono disposti ad accettare i pochi posti rimasti anche a condizioni da sfruttamento.

Razzismo: per due su dieci è colpa degli immigrati | Divise piuttosto equamente le percentuali relative alle **cause che hanno determinato episodi di xenofobia**: l'aumento «nel corso dell'ultimo anno sarebbe avvenuto per quasi due Italiani su dieci (19,7%) per colpa del comportamento degli immigrati, per un altro quinto della popolazione (19,2%) per le politiche inadeguate dei Governi. Il 18,3% assegna la responsabilità alla comunicazione aggressiva di alcuni esponenti politici, il 15,1% al modo con cui i media diffondono le notizie, il 13% all'atteggiamento degli Italiani». Eppure i migranti arrivati via mare (quelli contro cui si scagliano più spesso le campagne di ostilità) sono stati appena 11.471 nel 2019, secondo il report della Fondazione Ismu. L'ultimo anno in cui ne sono arrivati di meno è stato il 2010, quando ne sbarcarono 4.406. E il trend negativo parte da lontano. Se ragioniamo per trienni, nel 2014-16 entrarono via mare 505.378 persone, mentre nel 2017-19 solo 154.210, quasi il 70% in meno.

Ius soli, ius sanguinis | Rispetto al 2010, sono diminuiti di oltre dieci punti gli Italiani favorevoli allo *ius soli* (dal 60,3% al 50%) e sono aumentati notevolmente i sostenitori più rigidi dello *ius sanguinis* (dal 10,7% al 33,5%, quasi 23 punti in più). In calo coloro che auspicano la cittadinanza per chi è nato in Italia, purché educato in scuole italiane (dal 21,3% al 16,5%).

Il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, commenta: «Gli immigrati regolari in Italia sono circa cinque milioni (5.255.000 pari all'8,7% della popolazione) e gli irregolari circa cinquecentomila, la loro presenza è decisamente inferiore a quella che si registra in molti altri Paesi. I lavoratori immigrati in Italia producono il 9% del PIL, circa 139 miliardi di euro annui; il denaro che spediscono ai loro familiari (6,2 miliardi annui) è molto più importante per il sostegno ai Paesi di origine di quanto non sia quello che l'Italia destina agli aiuti internazionali allo sviluppo. Chi dice “aiutiamoli a casa loro”, sostenendo che si debbano finanziare i Paesi di origine, trascura il fatto che siano proprio gli immigrati, con le loro rimesse, che si aiutano da soli a casa loro. Inoltre, i dati ufficiali sono nettamente in positivo per lo Stato. Il bilancio tra costi e ricavi segnala un saldo attivo di 3,9 miliardi. I lavoratori stranieri in Italia sono il 10,5% degli occupati, tra loro vi è un numero crescente di lavoratori autonomi, le loro piccole imprese (oltre 700.000) assumono centinaia di migliaia di italiani e sono di origine straniera il 9,4% degli imprenditori “italiani”. Gli immigrati versano 14 miliardi annui di contributi sociali e ne ricevono solo 7 tra indennità di disoccupazione e pensioni. I loro contributi ci permettono di pagare oltre 600.000 pensioni».

STUDIO IRPET SULLA PERCEZIONE NELLA REGIONE TOSCANA

Attraverso un sondaggio di opinione curato da IRPET¹⁰³, l'indagine ha esplorato la percezione dei residenti toscani di cittadinanza italiana su dati quali **l'incidenza di immigrati sulla popolazione regionale e comunale**, i Paesi d'origine più ricorrenti e la **percentuale di stranieri regolari e irregolari**. Oltre alla percezione del solo dato numerico, la ricerca indaga le occasioni di contatto tra cittadini nati in Italia e cittadini di Paesi terzi, il **panorama di opinioni**

¹⁰³ <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/03/nota-3-2020-ori.pdf>.

sul fenomeno dell'immigrazione e sull'impatto positivo o negativo che questo avrebbe sulla società italiana e mette in luce come le tendenze ad assumere posizioni favorevoli o contrarie siano condizionate dalle caratteristiche anagrafiche e socio-economiche dei rispondenti, così come dalla loro area di residenza.

Sovrastimato il numero di cittadini di Paesi terzi

Nella regione Toscana le percezioni negative nei confronti degli immigrati e del loro impatto sulla società e l'economia sono condivise, se non da una maggioranza, certamente da una quota significativa di cittadini. Un numero non trascurabile di toscani – 38 su 100 – afferma di non essere in grado di quantificare la percentuale di immigrati sul complesso della popolazione regionale.

Sovrastimati i clandestini, l'origine africana e il peso del sistema di accoglienza

In generale, i toscani con cittadinanza italiana tendono a sovrastimare l'incidenza degli immigrati sul totale dei residenti in Toscana, in particolare per quanto riguarda l'immigrazione clandestina. Un intervistato su tre (32%) ritiene che gli immigrati siano in maggioranza irregolari. La presenza africana appare inoltre significativamente sovrastimata, attestandosi al 31% contro l'effettivo 19% sul totale degli stranieri. Questa sovrastima può essere connessa a meccanismi di profilazione razziale (che rende più facile identificare chi proviene da Paesi africani come immigrato), ma anche la diffusa presenza stagionale di venditori ambulanti provenienti da Paesi africani nelle località balneari della costa, insieme all'elevata copertura mediatica del fenomeno dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, che vengono percepiti erroneamente come la forma prevalente di immigrazione.

Chi tende a sovrastimare il dato?

La tendenza a sovrastimare la presenza straniera è particolarmente diffusa in alcune fasce di popolazione: la percezione del fenomeno migratorio varia significativamente in base a caratteristiche personali come il livello di istruzione, la condizione professionale o non professionale, il tipo di lavoro svolto e i livelli di reddito familiare. Anche per questo motivo, l'indagine mostra risultati differenziati e disomogenei all'interno del territorio regionale. In particolare, la maggiore preoccupazione nei confronti dell'immigrazione **si concentra tra chi vive nelle realtà più deboli dal punto di vista produttivo, professionale e reddituale e in particolare nelle aree costiere, nella Toscana del Sud e l'area manifatturiera delle province di Pisa e Lucca.** Questo avviene a prescindere dall'effettiva incidenza di cittadini di Paesi terzi nelle stesse aree geografiche.

Esperienze personali e atteggiamenti nei confronti dei cittadini di Paesi terzi

Non mancano tuttavia occasioni di contatto tra persone nate in Italia e persone che hanno un **background** migratorio. **Il 52% dei toscani ha amici e/o familiari con background migratorio. Il 54% ha interazioni quotidiane con almeno un cittadino di Paesi terzi.** Per quello che riguarda il contesto delle interazioni, secondo il 41% degli intervistati occupati è proprio il posto di lavoro ad essere il luogo principale delle relazioni quotidiane. A seguire, gli intervistati indicano come occasione di incontro il quartiere di domicilio, l'utilizzo di servizi pubblici e la frequentazione di luoghi legati all'istruzione. Il grado di disagio percepito nelle relazioni è generalmente basso, ma avere un immigrato come membro acquisito della propria famiglia creerebbe comunque problemi a quasi un toscano su quattro.

LA FABBRICA DELLA PAURA

PERCEZIONE		REALTÀ
Molti Italiani pensano che vi sia un'invasione degli immigrati e che gli immigrati residenti sul suolo italiano siano il 30% della popolazione	→	Gli immigrati residenti in Italia rappresentano tra l'8% e il 9% della popolazione
La maggioranza degli Italiani pensa che gli stranieri residenti in Italia siano per lo più musulmani	→	La maggioranza dei cittadini stranieri residenti in Italia sono cristiani (54,1%), i musulmani rappresentano il 29,2%
La maggioranza degli Italiani pensa che gli immigrati ci rubino il lavoro, essendo disposti a lavorare a un salario più basso	→	Il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri (13,8%) nel 2019 è superiore a quello dei cittadini italiani (9,5%). Inoltre svolgono lavori diversi rispetto agli Italiani, concentrandosi in professioni non qualificate (soprattutto domestici e badanti)



Missioni Don Bosco

è l'organismo a cui è delegata la funzione di rappresentanza e sostegno dell'attività missionaria dei Salesiani, congregazione religiosa attiva in oltre 130 paesi in tutto il mondo. I principali destinatari della loro missione sono i giovani, con un'attenzione particolare verso coloro che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, non hanno la possibilità di costruire le basi per il loro futuro. Con il lavoro missionario, elemento fondamentale della congregazione, i destinatari diventano i giovani svantaggiati dei paesi più poveri.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile

VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Il VIS è una Organizzazione Non Governativa nata in Italia nel 1986 e cresciuta nel mondo grazie all'impegno e alla passione dei volontari internazionali, ragazzi e ragazze che hanno deciso di partire per mettersi a servizio, con professionalità e dedizione, dei più deboli nel mondo. Siamo presenti in oltre 40 Paesi del mondo e ci occupiamo di solidarietà e cooperazione internazionale.



Via Maria Ausiliatrice 32, 10152 - Torino
Tel. +39 0113990101 - Fax +39 0113990195
www.missionidonbosco.org
Email: info@missionidonbosco.org

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Via Appia Antica 126, 00179 Roma
Tel. +39 06516291 - Fax +39 0651629299
www.volint.it
Email: vis@volint.it

Insieme, per un mondo possibile